



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 novembre 2011

Rassegna Stampa del 18-11-2011

PRIME PAGINE

18/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
18/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	2
18/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
18/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
18/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
18/11/2011	Figaro	Prima pagina	...	6
18/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
18/11/2011	Pais	Prima pagina	...	8
18/11/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

18/11/2011	Finanza & Mercati	"Rigore, crescita ed equità: i pilastri del governo d'impegno nazionale"	Monti Mario	10
18/11/2011	Stampa	Monti: "Ecco i miei pilastri"	Bresolin Marco	12
18/11/2011	Libero Quotidiano	Il vocabolario del Professore - Il vocabolario di Monti	Zulin Giuliano	14
18/11/2011	Messaggero	"Interventi su Ici e pensioni" - Contributivo per tutti e stretta sui privilegi	Franzese Giusy	18
18/11/2011	Corriere della Sera	Ora i viceministri: Tabellini e Grilli i nomi per l'Economia	Martirano Dino	20
18/11/2011	Repubblica	Bersani: "Nel discorso passione civile ora legge elettorale e tagli alla politica	Casadio Giovanna	21
18/11/2011	Repubblica	Silvio dà i 100 giorni "Elezioni a giugno" - Il Cavaliere vuole il voto a giugno "Al governo solo 100 giorni di vita"	Lopapa Carmelo	22
18/11/2011	Messaggero	Casini: adesso i partiti accettino la sfida di Monti	Terracina Claudia	23
18/11/2011	Sole 24 Ore	Napolitano: su Monti giudizi molto positivi mi sento gratificato	D.Pes.	24
18/11/2011	Avvenire	La Lega a muso duro contro la linea del governo: "Sconfessati tre anni di lavoro sul federalismo"	...	25
18/11/2011	Avvenire	"É anche l'ora delle riforme istituzionali"	D'Angelo Roberta	26
18/11/2011	Sole 24 Ore	Prove di rimescolamento tra i poli	Palmerini Lina	27
18/11/2011	Stampa	La ricetta che serve al Paese	Ricolfi Luca	28
18/11/2011	Sole 24 Ore	Ponti più solidi contro gli egoismi	Orioli Alberto	29
18/11/2011	Messaggero	"Non siamo poteri forti si al primato della politica"	Ajello Mario	30
18/11/2011	Mattino	Viceministri, dalle Entrate è in arrivo Befera	Gentili Alberto	32
18/11/2011	Corriere della Sera	I passi necessari	Di Vico Dario	34
18/11/2011	Corriere della Sera	Ici, pensioni e lavoro: che cosa cambia	Enr.Ma. - M.Sen.	35
18/11/2011	Corriere della Sera	Adesso siate trasparenti e pubblicate i redditi - Ora trasparenza, pubblicate i redditi	Rizzo Sergio	37
18/11/2011	Stampa	Un patto per la giustizia civile	Zagrebelsky Vladimiro	39

CORTE DEI CONTI

18/11/2011	Corriere della Sera	Rai, la Corte dei Conti indaga sui film a prezzi gonfiati	Sarzanini Fiorenza	40
18/11/2011	Messaggero	Diritti Rai, adesso indaga anche la Corte dei Conti	Menafrà Sara	41
18/11/2011	Sole 24 Ore	Il dizionario del programma di Monti - Dietro l'angolo una manovra da 20-25 miliardi	Pesole Dino	42

GOVERNO E P.A.

18/11/2011	Italia Oggi	Federalismo fiscale, lunedì si chiude. E le regioni autonome sono al palo	Rocci Irena	43
18/11/2011	Corriere della Sera	"Allarme per i Comuni: bilanci a rischio"	Cremonesi Marco	44
18/11/2011	Stampa	Subito tagli a Palazzo Chigi. Le Province tornano in bilico	Semprini Francesco	45
18/11/2011	Sole 24 Ore	Dalle Regioni segnali di collaborazione	Turno Roberta	47
18/11/2011	Italia Oggi	Appalti in gran segreto	Mascolini Andrea	48
18/11/2011	Repubblica	Torna l'Ici sulla prima casa sarà una maxi-imposta comunale Più Iva ma Irpef alleggerita	Petrini Roberto	49
18/11/2011	Mattino	"Piano infrastrutture e giù le tasse" - Il piano di Passera: taglio Irap e infrastrutture	Mancini Umberto	51
18/11/2011	Il Fatto Quotidiano	A caccia di 40 miliardi senza i trucchi di Tremonti	Ste.Fel.	53
18/11/2011	Messaggero	Infrastrutture, piano da 300 miliardi	Mancini Umberto	54
18/11/2011	Corriere della Sera	Subito le imposte sulla casa Possibile manovra da 11 miliardi	R.Ba.	55
18/11/2011	Corriere della Sera	Fisco, nidi, part-time: l'agenda per le donne - Part time, nidi e fisco: l'agenda per le donne	Ferrera Maurizio	57
18/11/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Pensioni, via i privilegi. Fornero: "Niente scure"	Posani Olivia	59
18/11/2011	Sole 24 Ore	Il dizionario del programma di Monti - Intervista a Anna D'Addio - "Sulle pensioni più informazioni ai lavoratori"	Colombo Davide	61
18/11/2011	Italia Oggi	La riforma delle professioni accelera	Marino Ignazio	62
18/11/2011	Italia Oggi	Agli enti locali ci pensa Monti	Cerisano Francesco	63

18/11/2011	Italia Oggi	Servizi locali, Antitrust rafforzata	D'Aries Ciro	64
18/11/2011	Libero Quotidiano	Calabrò abbatte le super-tariffe dei cellulari	Iacometti Sandro	65
18/11/2011	Repubblica	Il lavoro - Arriva il contratto unico contro la precarietà e per i disoccupati il sussidio sarà un vero aiuto	Mania Roberto	66
18/11/2011	Sole 24 Ore	Il dizionario del programma di Monti - Contributivo e stop ai privilegi	Colombo Davide - Rogari Marco	68
18/11/2011	Tempo	Slitta il pareggio dei conti per Alitalia	Caleri Filippo	70
UNIONE EUROPEA				
18/11/2011	Mattino	Fmi e Fitch promuovono il governo "Ma l'Italia è forse già in retrocessione"	Carretta David	71
18/11/2011	Unità	E Draghi disse: la Bce deve fare di più per gli Stati - La Bce a difesa degli Stati: Per Draghi il problema "non è se, ma quando"	Soldini Paolo	72
18/11/2011	Avvenire	Spagna e Francia sotto attacco. Fitch: Italia già in recessione	Saccò Pietro	74
18/11/2011	Mattino	Euro, le tre ricette per non farlo saltare - 2012, l'euro rischia il botto Le tre ricette per salvarlo	Giannino Oscar	76
18/11/2011	Mattino	Formazione: max multa di 30 milioni dalla Corte Ue	...	78
18/11/2011	Sole 24 Ore	Vecchie liti Iva, sanatoria legittima	Centore Paolo	79
18/11/2011	Stampa	"Con questo ritmo di crescita addio al welfare"	Zatterin Marco	80



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 18 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 318 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

OGGI IN OMAGGIO La Stampa più OROLOGI *



Lodi, arrestato per omicidio
Minaccia il suicidio
Ammazza l'amico
 Lasciato dalla fidanzata, voleva farla finita: ha sparato per sbaglio al giovane corso per salvarlo
Giovanna Trinchella A PAGINA 30



Scontro di titani
Una sfida a tre per la musica
 Dopo Apple e Amazon ecco Google I colossi del web pronti a spartirsi il mondo che ha archiviato dischi e cd
Negri e Ruffilli A PAGINA 37



Il business del calcio by night
Da stasera si gioca per 34 notti di fila
 Parte una serie record: due gare su tre di A sotto i riflettori fino al 21 dicembre sfidando il meteo
Roberto Conidio ALLE PAGINE 58 E 59

Al Professore la fiducia del Senato (281 sì), vota no solo la Lega. Berlusconi: cade quando vogliamo. Nucleare, proteste sul ministro Clini

Monti: interventi su Ici e pensioni

“Ecco il mio piano: meno tasse su lavoro e imprese. Non siamo il governo dei poteri forti”

LA RICETTA CHE SERVE AL PAESE

LUCA RICOLFI

Si, le parole pronunciate ieri da Mario Monti al Senato sono quelle che, da anni, aspettavamo di sentir pronunciare da un presidente del Consiglio. E questo non tanto per i temi che ha toccato, per gli obiettivi che ha indicato, per i principi che ha enunciato. Molte delle cose sentite ieri, negli ultimi dodici anni le avevamo già ascoltate da Berlusconi e da Prodi: la promessa di abbassare le aliquote, ad esempio, è stata la parola d'ordine di tutti i governi di centro-destra, mentre la formula trinitaria «rigore-crescita-equità» è stata il leit motiv dell'ultimo governo di centro-sinistra.

No, la novità del discorso di Monti è un'altra. La novità sta nell'assemblaggio, ben più che negli ingredienti. Quel che Monti ci ha offerto ieri è una visione dei problemi della società italiana al tempo stesso scontata e nuovissima. Scontata perché, come ha sottolineato egli stesso in un passaggio del suo discorso, le misure per uscire dalla crisi sono le stesse che «gli studi dei migliori centri di ricerca italiani» invocano da anni. Nuovissima perché mai, in nessun discorso dei precedenti presidenti del Consiglio, le priorità del Paese sono state enunciate con altrettanta forza, e in un ordine così preciso.

CONTINUA A PAGINA 47

DOSSIER

Subito i tagli a Palazzo Chigi
 Province, l'obiettivo è la totale abolizione
Francesco Semprini A PAGINA 12

Mario Monti incassa la fiducia al Senato e spiega il profilo del suo esecutivo: un governo «di impegno nazionale», senza «poteri forti» dietro.
Amabile, Barbera, Bertini, Brambilla, Bresolin, Feltri, Gavosto, Giovannini, Grignetti, La Mattina, Magri, Martini, Mastrobuoni, Schianchi, Sodano, Sorgi, Spini e Zatterini PAG. 2-PAG. 17

UN PATTO PER LA GIUSTIZIA CIVILE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il clamore delle discussioni e dei contrasti attorno alla giustizia penale, e a un certo numero di processi in particolare, ha oscurato,

ormai da molti anni, l'attenzione che merita l'altro ramo della giustizia ordinaria, quello della giustizia civile.

CONTINUA A PAGINA 47

Il voto a Madrid

Spagna-Italia le divergenze parallele

LUIGI LA SPINA MADRID

Proprio mentre l'Europa e la sua moneta affrontano la crisi più grave della loro storia, i Paesi della sponda mediterranea, i primi imputati al tribunale dei mercati finanziari, cambiano i loro governi.

CONTINUA A PAGINA 47

Gian Antonio Orighi A PAGINA 26

MANIFESTAZIONI DA TORINO A PALERMO. A MILANO TENTATO ASSALTO ALL'UNIVERSITÀ DEL NEO-PREMIER

Studenti in piazza contro banche e Bocconi



La marcia degli studenti a Milano verso le sedi dell'Abi e delle università Bocconi e Cattolica

Anello e Numa ALLE PAG. 18 E 19

L'INDIRIZZO SBAGLIATO DELLE PROTESTE

STEFANO LEPRI

Governo delle banche e dei banchieri, governo dei poteri forti, governo dei padroni: il paradosso della giornata di ieri è di aver ascoltato, contro il

governo Monti, epiteti quasi identici dagli studenti di estrema sinistra nelle piazze e dai dirigenti della Lega Nord.

CONTINUA A PAGINA 47

Dieci anni dopo

Argentina dal disastro al benessere

PIERANGELO SAPEGNO BUENOS AIRES

E' come aver visto la morte in faccia», dice: «non la si dimentica più». Ad ascoltare Atalaya Cabrera, che fa l'avvocato, guadagna bene e oggi se ne va in giro per Calle Florida, quando ripete che questo Paese è fatto così, «abbiamo imparato a sopravvivere e ora aspettiamo quello che verrà».

CONTINUA A PAGINA 22

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO
 1275 APPARTAMENTI NUOVI E VILLE DI PRESTIGIO
 INFONLINE +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Silvio, mi manchi. L'ho sempre temuto, ma ne ho avuto la certezza ieri pomeriggio. Quando, in piena sonnolenza post-spaghetto e post-discorso programmatico del nuovo premier, mi sono imbattuto in una tua dichiarazione roboante. Te la prendevi con Napolitano «maestrino» e con la stampa «terrorista». Come ai vecchi tempi. Per un attimo ho creduto che tu fossi tornato, che le tue parole riattazzassero polemiche e scavassero indignazioni. Invece niente. Non ti ha filato nessuno. Tutti dietro a quell'altro che parla di «ciato» e di «spending review». Persino gli studenti in piazza ti hanno già dimenticato: i loro cartelli sfottavano solo i banchieri. Guarda, non dovrei dirtelo, ma persino i tuoi tg hanno fiutato l'aria saggia e anziché sostenere le tue battaglie contro i mulini forti preferi-

Nostalgia canaglia

scono darsi alla cronaca nera. Taccio sulla Rai, per non farti soffrire. Comunque sappi che davanti alla porta di Casini c'è una tale fila di tuoi ex raccomandati che fra un po' dovranno dargli il numeretto come alle Poste.
 Siamo rimasti soli, Silvio. Hai spaccato un Paese, abbassato l'asticella del buongusto al livello dell'elastico degli slip, desertificato i cervelli di due generazioni di telespettatori, abolito il senso di autorità e quello dello Stato (già scarsi anche prima di te), sdoganato un esercito di fascisti, razzisti, squinzio e buzzurri. Soprattutto hai sparato una quantità inverosimile di panzane. Eppure eri la mia musa. Ora basta però, ti devo lasciare. Per il bene della Nazione e mio personale, da domani scriverò solo dei Buongiorno tecnici.

IL NUOVO LIBRO DI VITTORIO SGARBI PIENE DI GRAZIA I VOLTI DELLA DONNA NELL'ARTE

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

VENERDÌ 18 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 274

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281**Il piacere della
scelta inizia nei
nostri negozi****La protesta**
Studenti in piazza
Cortei e scontri
F. Cavadini e C. Giuzzi
alle pagine 24 e 25**Volume e cd**
Le grandi fiabe
«Cenerentola»
Da domani a 6,90 euro
più il prezzo del quotidiano**L'Instant book**
I dieci giorni della svolta
raccontati dal Corriere
Da domani a 2,80 euro
più il prezzo del quotidiano**Goditi il tuo
smartphone
con Vodafone**

No dai 25 leghisti. Il premier: non è l'esecutivo dei poteri forti. Berlusconi: democrazia sospesa, consenso non a scatola chiusa

Pensioni, Ici e lavoro: il piano di Monti

«Governo di impegno nazionale». Fiducia in Senato: 281 sì su 306 votanti

I PASSI NECESSARI

di DARIO DI VICO

Da liberale e convinto sostenitore della società aperta Mario Monti ha scelto di intormentire il suo governo al giovani e alle donne. Ha sostenuto che la loro attuale marginalità non è solo un gigantesco spreco di capitale umano ma una delle cause della mancata crescita. Da qui l'enfasi che il primo ministro ha voluto mettere nel proporre la piena inclusione delle donne in ogni ambito lavorativo, sociale e persino fidei di una tassazione differenziata. Dalla scelta pro outsider è emerso anche l'impegno a combattere il dualismo del mercato del lavoro che vede una parte degli occupati iperprotetta e l'altra priva di diritti e condannata all'invisibilità. Con questa impostazione Monti nel suo primo messaggio ha parlato ai senatori ma idealmente si è rivolto al Paese reale identificando i segmenti della società più interessati al cambiamento. Gli stessi più volte evocati nei discorsi e nell'analisi di Mario Draghi nella sua veste di governatore della Banca d'Italia.

Spenta l'eco degli applausi è lecito però raccomandare al governo, in nome dell'efficacia dell'azione di contrasto all'emergenza finanziaria, di non limitarsi al consenso della platea sociale di intonazione riformista. Il successo del percorso di risanamento non può prescindere dall'orientamento del ceto medio e dai riflessi che ha sui comportamenti dei partiti dell'ex maggioranza. Non a caso il presidente del Consiglio ha escluso tra le misure indicate ieri quella tassa patrimoniale che avrebbe creato sconcerto in larghi settori dell'elettorato di centrodestra e non solo in un ristretto circolo di super ricchi. La stessa pre-

cauzione, però, è bene che valga anche in materia di liberalizzazioni delle professioni. Se per riformare il mercato del lavoro il primo ministro ha promesso di ricercare l'accordo con il sindacato, simmetricamente nel procedere alla riforma degli Ordini sarebbe vantaggioso scommettere sul coinvolgimento e la maturità del mondo dei professionisti.

Per portare a compimento anche solo una parte dei provvedimenti che Monti ha illustrato ieri, il nuovo esecutivo dovrà evitare che alle preoccupazioni e alle riserve largamente presenti nei gruppi del Pd si saldi il mugugno di un ceto medio allarmato dalla somma di misure come la reintroduzione dell'Ici, l'abolizione degli Ordini e l'azzeramento dei privilegi nel trattamento previdenziale. Bisognerà porre, dunque, molta attenzione alla tempestività dei provvedimenti e all'efficacia della comunicazione. Ben venga il completamento della spending review ma i tempi del consenso non sono quelli dell'accademia e di conseguenza i tagli al budget statale e un segnale forte in materia di lotta all'evasione è bene che anticipino eventuali aumenti delle entrate.

Resta il grande tema della riduzione dei costi della politica che rappresenta quasi un impegno elettivo per un governo composto da tecnici. Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella hanno su questo giornale a più riprese identificato le aree sulle quali intervenire con celebrità e in maniera tangibile. Sia l'elettorato del Pd sia quello del Pd sono largamente favorevoli e quindi si tratta solo di agire.

twitter://dariodivico

Fiducia in Senato per Mario Monti e il suo «governo di impegno nazionale»: 281 sì su 306 votanti. Il premier: non è l'esecutivo dei poteri forti. E indica i punti del suo programma: pensioni, Ici e lavoro. Berlusconi: democrazia sospesa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 17

L'Aula dei rivali spinti a sopportarsi

di GIAN ANTONIO STELLA

Stralunato contrasto in Senato: di qua Mario Monti e il suo «governo dei sassoni» (copyright di Libero), di là i reduci da una guerra termonucleare obbligati a sopportarsi. E a ingoiare il rospo.

A PAGINA 3

Giannelli

FISCO PIÙ LEGGERO PER LE DONNE



La nuova squadra

Adesso siate trasparenti e pubblicate i redditi

di SERGIO RIZZO

I redditi dei parlamentari e dei membri del governo inglese sono tutti su internet, consultabili con un clic. Funziona così anche negli Stati Uniti e in Germania. In Italia, invece, no. I redditi di deputati e senatori vengono resi pubblici una volta l'anno. Ora anche i nostri ministri dovrebbero pubblicare tutto su internet: redditi, rapporti professionali, relazioni con imprese o gruppi di pressione, patrimoni personali. Aprirebbero, per una volta tanto, le finestre del Palazzo. Che ha un disperato bisogno di cambiare l'aria troppo viziata.

A PAGINA 58

di MASSIMO MUCCHETTI

LETTERA APERTA
AL BANCHIERE
ORA DIVENTATO
MINISTRO

Signor ministro, il governo Monti ha una legittimità piena, ma indiretta. Riscuote la fiducia del Parlamento, ma i ministri, non essendo parlamentari, sono privi del viatico elettorale. Questa condizione, inevitabile nell'emergenza, accentua il dovere di essere trasparenti. Un titolare dello Sviluppo e delle Infrastrutture, che prima faceva il banchiere, può dover prendere decisioni che coinvolgono le sue passate scelte professionali.

CONTINUA A PAGINA 58

La strategia dell'America



Obama sfida la Cina nel Pacifico

di MASSIMO GAGGI

Sfida americana alla Cina. «Gli Stati Uniti sono una potenza del Pacifico e sono qui per restare». Il presidente Obama, in visita in Australia, conferma che i militari Usa espanderanno il loro ruolo nella regione.

ALLE PAGINE 18 E 19 Del Corriere

Lo spread francese tocca i 200 punti, quello spagnolo i 500

Titoli europei sotto attacco Merkel e Sarkozy si consultano con l'Italia

L'Italia rientra in gioco in Europa mentre finiscono sotto attacco i titoli di Stato di Francia e Spagna.

Teleconferenza. Mario Monti, oltre alla fiducia del Senato, ieri ha incassato anche l'appoggio di Sarkozy e Merkel durante un consulto telefonico. È l'esordio in Parlamento del premier è coinciso con una tregua delle tensioni sui titoli pubblici italiani. I Btp decennali hanno chiuso con tassi di nuovo sotto il 7% e con un differenziale di rendimento (spread) nei confronti dei Bund tedeschi a quota 494.

Parigi e Madrid. Sotto attacco i debiti sovrani di Francia e Spagna: lo spread dei titoli francesi ha sfondato i 200 punti, mentre i Bonos spagnoli hanno sfiorato il massimo storico di 500 punti.

ALLE PAGINE 12 E 13
Offeddu, Taino, Tamburello
A PAGINA 58 il commento di Federico Fubini

Le cose da fare (subito)

**Fisco, nidi, part-time:
l'agenda per le donne**

di MAURIZIO FERRERA

Nessun presidente del Consiglio l'aveva mai riconosciuto così chiaramente: l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro è una questione

indifferibile. Il capitale umano femminile è una grande risorsa spreca nell'economia italiana, un potenziale fattore di crescita che non possiamo più permetterci di ignorare.

CONTINUA A PAGINA 17



CBN
COSMETOLOGICO BIO NATURELLE
SUISSO

Trattamenti per la pelle
alle Cellule Germinali Vegetali Attive
basati sulle scoperte dei
Premi Nobel per la Medicina

Distribuito da S.I.R.P.A. S.p.A. - www.sirpa.com

Un museo-clinica a Berna valuta gli effetti dell'eccesso di comunicazione

Intossicati da email? Un test per capirlo

di GIUSI FASANO

Non spegnere mai il telefonino, avere l'ansia di essere sempre raggiungibili, controllare le email spasmodicamente, non saper gestire l'ondata dei dati che quotidianamente ci sommerge. Il test dice che se abbiamo questi sintomi siamo malati, che la dipendenza è (testuale) «smisurata» e «preoccupante». Un museo-clinica di Berna, in Svizzera, valuta gli effetti negativi dell'eccesso di comunicazione.

A PAGINA 32

A PAGINA 58 il commento di Carlo Formenti

Inchiesta San Raffaele

**Il faccendiere
spediva l'autista
all'estero
per telefonare**

di FERRARELLA e GUASTELLA

A PAGINA 26

Il sacerdote politologo

**Sono un giallo
il testamento
(e la morte)
di Baget Bozzo**

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 29



ZENITH
SWISS WATCH MANUFACTURE
SINCE 1866

EL PRIMERO
STRIKING 10"

www.zenith-watches.com
INFO LINE +39 02 20 23 71



I personaggi
Kate e William
febbre da bebè
misteri e scommesse
ENRICO
FRANCESCHINI



Da domani con Repubblica a soli 4,90 euro

Gli anni del Cavaliere
un Atlante di 260 pagine

La cultura
La lezione di Zola
perché il "J'accuse"
resta un modello
ROBERTO
SAVIANO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 18 nov 2011

12 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 274 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA FILOSOFIA" € 2,50

enerdì 18 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/478921 FAX 06/47892353 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 4856 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISIA, 21 - TEL. 02/571841 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00 CANADA \$ 1,00 CROAZIA KM 15,80 DITTO EIP 16,80 DITTO UNICO LST 1,80 REPUBBLICA CROAZIA CRO 8,10 SLOVACCHIA SKK 8,00 SLO 2,40 SVIZZERA FR 3,00 CON D.D. IL VENDITORE FR 3,00 TURCHIA YTL 4, UNISFERA PT 4,00 U.S.A. \$ 1,50

Il presidente del Consiglio: uniti o falliremo. Palazzo Madama vota la fiducia con 281 sì. Cala lo spread, Borse ancora in altalena. Cresce l'allarme per la Francia e Madrid

“Non siamo il governo dei poteri forti”

Monti al Senato: sacrifici equi. Torna l'Ici, tagli alle pensioni di anzianità. Berlusconi: dura finché vogliamo noi

L'analisi
La normalità
della politica

CURZIO MALTESE

IN MENO di un'ora Mario Monti ha chiuso per sempre una stagione lunga diciassette anni, la seconda Repubblica. Morta e sepolta, fragli applausi timidi dei congiunti, con un discorso che ha illustrato agli italiani come, rispetto al teatrino televisivo di quasi un ventennio, la politica sia un'altra cosa: questa. La forza delle cose, i soliti problemi di vent'anni fa, intonsi e anzi lasciati marcire dallo show di Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 3

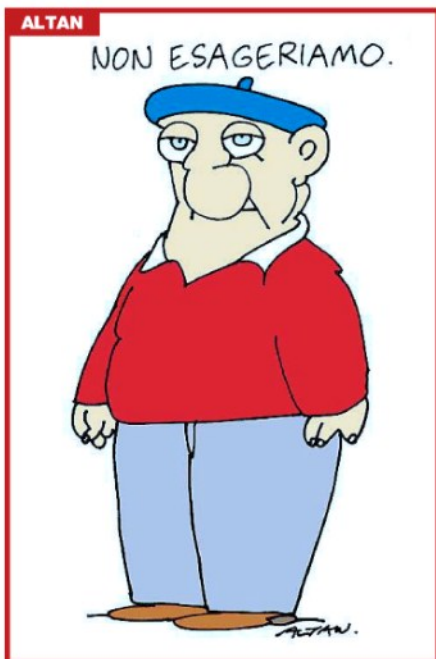
Il retroscena

Silvio dà i 100 giorni
“Elezioni a giugno”

CARMELO LOPAPA

IL TIMING del Cavaliere è già partito. «Gli diamo cento giorni di tempo, poi usciamo e ci va alle urne». A Mario Monti «Maradona», per stare solo all'ultimo appello che gli ha affibbiato in privato, il presidente del Consiglio uscente non intende concedere più dei tre-quattro mesi necessari a realizzare il «lavoro sporco», i provvedimenti più drastici e impopolari.

SEGUE A PAGINA 12



**LA RIVINCITA
DELLE SIGNORE**

NATALIA ASPESI

NON ragazze ma signore. In etanondashowgirlmaadattata alle competenze di ministro. Tailleur un po' squadretti possibilmente con pantaloni comodi. Bei tacchi solidi e non a spillo.

SEGUE A PAGINA 37



Mario Monti e Anna Maria Cancellieri DA PAGINA 2 A PAGINA 19

Contestato il premier. Scontri con la polizia a Milano, Torino e Palermo

Gli studenti in piazza “Fuori i banchieri”

ROMA — Gli studenti tornano in piazza contro Mario Monti e le banche, con cortei in 60 città. Lancio di uova fuori dal Senato durante il discorso del premier. Scontri a Milano e Torino. A Palermo un ferito nei tafferugli seguiti al tentativo di occupare la sede dell'istituto San Paolo. Il neoministro all'Istruzione, Francesco Profumo: «Aperto al dialogo, ma condanno le violenze». Intanto il tribunale di Roma ha inflitto la prima condanna per i disordini del 15 ottobre nel centro di Roma.

DE GIORGIO, PISA
VINCI E ZUNINO
ALLE PAGINE 20 E 21

**SEGNALE
DA ASCOLTARE**

GAD LERNER

LA REALTÀ dell'eurodisastro offre supporti inaspettati a chi voglia riconoscere il sopravvenuto dominio dell'oligarchia finanziaria sulla democrazia: basti pensare alla simultanea rimozione per impotenza manifesta dei primi ministri in Italia e in Grecia.

SEGUE A PAGINA 37

R2
Grecia, se l'Europa
espelle Platone

BERNARDO VALLI

PARIGI
NEL caffè affacciato sulla bocca del métro Sevres-Babylone, entrano i coniugi Kundera, Eva e Milan. Lei ha in mano una copia di *Le Monde* appena acquistato nella vicina edicola. Lo stende sul tavolino e gettata un'occhiata ai titoli di prima pagina non trattiene un'esclamazione di sdegno.

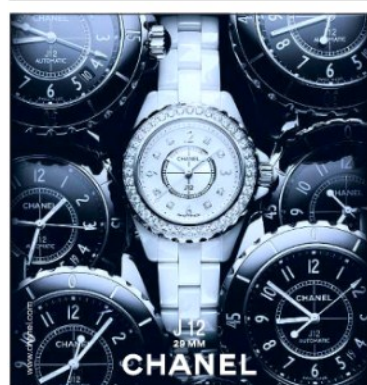
SEGUE A PAGINA 49

R2
Spagna, l'autunno
del grande cambio

CONCITA DE GREGORIO

MADRID
QUI nella Puerta del Sol di Madrid dove per settimane, accampati, gli indignati di Spagna hanno dettato l'agenda della politica fino a far riscrivere i programmi dei due contendenti alle elezioni di domenica. Qui in questa piazza, ecco, fra poche ore salirà al governo un nipote politico di Francisco Franco, dittatore che i ragazzi in questa piazza hanno visto solo in foto.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41
CON UN ARTICOLO
DI OMERO CIAI



Inchiesta italiana

I negozianti sempre più nel mirino dei boss: duemila euro al mese il pizzo della “tranquillità”
Il racket all'assalto del cuore di Roma

Insorgono gli ambientalisti
lui precisa: ha deciso il referendum

**Clini, gaffe
da neo-ministro
“Ripensare
al nucleare”**

CIANCIUOLO E LONGO
A PAGINA 17

FEDERICA ANGELI
FABIO TONACCI

«LE TELEFONATE sono iniziate un mese dopo l'ultimo furto nel mio negozio». Ernesto è seduto su uno sgabello nel retro della sua bottega di ottica, quartiere Centocelle. Le estorsioni cominciano sempre così, con un telefono che squilla.

SEGUE
ALLE PAGINE 28 E 29

“No all'uso dell'immagine
per fini commerciali”

**Anche Obama
condanna
i baci-spot
di Benetton**

IRENE MARIA SCALISE
A PAGINA 24





INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 315 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 18 NOVEMBRE 2011 - S. ODDONE



Fiducia al Senato con 281 sì, oggi alla Camera. Telefonata con i leader di Germania e Francia

«Interventi su Ici e pensioni»

Monti: non è l'esecutivo dei poteri forti. Nuove regole per il lavoro

IL DOPPIO EFFETTO SUL PAESE

di CARLO FUSI

LA fiducia ricevuta da Mario Monti al Senato e che sarà replicata oggi alla Camera è la rappresentazione più sostanziale di quanto si sia davvero aperta una fase nuova nel Paese, destinata a incidere in profondità sul sistema politico. Il via libera offerto dai tre maggiori partiti allo stesso esecutivo chiude l'epopea del maggioritario tribale, fatto di demonizzazione e delegittimazione reciproca che per quasi due decenni tanti guasti, e scarsi e improbabili benefici, ha prodotto. Senza enfasi ma anche evitando minimizzazioni: si tratta di un passaggio fondamentale per consentire la realizzazione di un confronto politico più maturo, impedito non sulle rinfacciate demagogiche tra schieramenti bensì sulla sana e fisiologica competizione tra chi detiene le ricette migliori per risolvere i mali italiani. Un epilogo che solo pochissime settimane fa appariva inverosimile, e che invece la lungimirante tenacia di Giorgio Napolitano e la saggezza dei più importanti leader politici ha permesso di materializzare. L'effetto Monti c'è stato. A dispetto di quanti - pochi in verità - hanno ironizzato sul suo tono compassato e sulla voglia di rifugiare da qualunque iperbole da effetto speciale, il discorso del presidente del Consiglio ha avuto un beneficio effetto sui mercati. Dopo i record a raffica (e a brividi) dei giorni scorsi, lo spread è sceso sotto quota 500: soglia psicologica tutt'altro che indifferente, che rappresenta un segnale di fiducia negli intendimenti annunciati dal premier e nell'autorevolezza che promana dalla sua figura.

CONTINUA A PAG. 22

ROMA - Interventi su pensioni, Ici e lavoro, poi liberalizzazioni e dismissioni. Allo studio c'è una tassazione preferenziale per le donne. In ogni caso i sacrifici saranno equi. Sono i primi punti cardine annunciati ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti nel suo discorso al Senato. Il neo premier ha anche sottolineato che il suo non è l'esecutivo dei poteri forti, come sostenuto da alcuni nei giorni scorsi. Il nuovo governo ha poi ottenuto la fiducia al Senato con 281 sì, 25 no e nessuna astensione. Oggi a votare il via libera al governo sarà la Camera. Monti si è poi intrattenuto in conferenza telefonica con Nicholas Sarkozy e Angela Merkel. La prossima settimana il Professore sarà a Bruxelles, quindi a Berlino e Parigi.

I MERCATI

Cala lo spread italiano, sotto tiro Parigi e Madrid

ROMA - Lo spread sui Btp è sceso a 495 punti e i tassi calano al 6,85%. L'effetto Monti si è visto bene ieri mentre la tensione sui mercati si è concentrata su Francia e Spagna. E così, spinta anche dall'interesse di Parigi, è rispuntata l'idea di maxi prestiti Bce al Fondo monetario per destinarli poi ai governi in difficoltà. Penalizzate le Borse: Piazza Affari ha perso l'1,43%, Parigi è scesa dell'1,78%. Male anche New York dopo il rapporto Fitch che ha segnalato per le banche Usa il rischio di contagio.



LA CRISI DRAMMATICA DELL'EURO E LA COPPIA MERKEL-SARKOZY

di OSCAR GIANNINO

È VENUTO il momento di allargare il punto di osservazione sulla crisi in corso, ora che il governo Monti con la fiducia parlamentare entra nella pienezza delle sue funzioni, salutato e sostenuto dal consenso esplicito dei vertici europei, di Germania e Francia tanto per sottolineare ancora una volta l'attenzione tutta particolare riservata al potenziale di instabilità sistemica rappresentato dal debito pubblico e dalla bassa crescita del nostro Paese.

Continua a pag. 19

AJELLO, CARRETTA, CIFONI, CORRAO, DI LELLIS, FRANZESI, GENTILI, LAMA, MANCINI, PIRONE E RIZZI DA PAG. 2 A PAG. 18

LA PROTESTA



Gli studenti di nuovo in piazza

MANGANI, MIGLIOZZI, MONACO, ROSSI E TROILI A PAG. 23 E IN CRONACA

Il leader del Pdl: «La democrazia è sospesa». Parlerà in aula Berlusconi: il governo dura fino a quando vogliamo noi

ROMA - Toni duri di Berlusconi sul governo nelle riunioni che l'ex premier tiene con senatori e deputati del Pdl. Monti lo appoggiamo, dice il Cavaliere, ma non a scatola chiusa e sui singoli provvedimenti vedremo di volta in volta. In ogni caso, aggiunge Berlusconi, l'esecutivo dura «fin quando vogliamo noi e la Lega, con la quale al Senato abbiamo ancora la maggioranza». Il Cavaliere attacca anche il Quirinale «artefice di questa sospensione della democrazia determinata con l'avvento di «un governo non eletto dai cittadini». L'ex premier, che parlerà oggi alla Camera per il Pdl nel dibattito sulla fiducia, davanti ai suoi non sembra rinunciare all'opzione voto anticipato dicendosi «assolutamente convinto di vincere le prossime elezioni». E annuncia il congresso del Pdl in primavera.

La Lega vuole il Copasir per una battaglia interna

ROMA - Alta tensione nella Lega dopo l'uscita dalla maggioranza. Una tensione che, a causa dello scontro interno, finisce per lambire il Copasir, l'organo parlamentare di controllo sui servizi segreti attualmente presieduto da Massimo D'Alema. La presidenza del Copasir spetta per regolamento ai gruppi di minoranza, ma non è mai accaduto che l'opposizione fosse un monocolore. D'Alema ieri ha annunciato che intende rimettere il suo mandato nelle mani dei presidenti delle Camere subito dopo il voto di fiducia, ma per Schifani e Fini si presenta un vero e proprio rovello politico-regolamentare. Il pressing leghista sul Copasir nasce peraltro per ragioni tutte interne al Carroccio. I fedelissimi di Bossi vogliono infatti blindare l'attuale capogruppo Reguzzoni alla presidenza dei deputati lumbard, evitando la candidatura di Maroni. Se Maroni andasse a presiedere il comitato di controllo sui Servizi il duello interno si risolverebbe da sé.

Pezzini a pag. 17

BERTOLONI MELI, COLOMBO, CONTI, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 10, 12 E 15

Inchiesta su un farmaco-killer proibito dal ministero Pillola dimagrante: tre morti

ROMA - Tre morti nella Capitale, indagine sulle pillole per dimagrire. I fascicoli aperti sul caso sono due, i magistrati ipotizzano l'omicidio colposo. Le tre vittime sarebbero state causate dalla fentermina, principio attivo «anonizzante», ufficialmente classificato come sostanza stupefacente dal ministero della Salute lo scorso 2 agosto. I farmacisti hanno comunque fatto ricorso al Tar per poter continuare a vendere le pillole dimagranti. L'ultimo decesso, una ragazza, risale allo scorso 9 settembre.

Erante a pag. 25



Aprire la scuola romana del cinema

ROMA - Al via da lunedì prossimo le lezioni della Scuola d'Arte cinematografica dedicata a Volonté. Il centro alla Magliana nasce grazie a un'idea di Valerio Mastandrea, Elio Germano, Daniele Vicari, sostenuta da Ettore Scialoja e dal presidente della Provincia Nicola Zingaretti. «Non do lezioni», dice Mastandrea: «Sono io che dovrei prenderle».

Mocci a pag. 41

DiBenedetto, ecco i piani per la Roma «De Rossi firma e Totti resterà a vita»

di MIMMO FERRETTI e UGO TRANI
THOMAS Richard DiBenedetto, il presidente americano della Roma, nella sede di Il Messaggero per spiegare progetti, programmi e speranze per il futuro. Cento minuti con la Roma al centro di ogni discorso per un grande obiettivo: lo scudetto. Nel più breve tempo possibile. «Non ho paura di perdere De Rossi, ma ormai c'è poco tempo per arrivare ad un accordo. Totti è la cosa più bella della mia avventura da presidente della Roma. Luis Enrique è uomo dai grandi valori. E mi basta uno stadio da cinquantamila posti».

Continua a pag. 42



Il week-end di Branko

Leone, in arrivo novità positive

Buon Giorno, Leone! Il vostro segno governa anche le ambasciate, rappresentanze diplomatiche, teatri, scuole. Questa Luna ultimo quarto, che nasce intorno alle 16, è una ambasciatrice di notizie positive per la vostra attività e, soprattutto, per la famiglia. Lo scontro con Sole in Scorpione è l'ultimo dell'anno, una ragione in più per guardare con ottimismo alla prossima stagione della vostra vita che sarà spesso uno spettacolo. Ma dovete ancora andare a scuola e non regitare alle critiche, nemmeno in amore. Non vi chiedo nulla, solo di essere amanti... Auguri!

© IPPOCRATE DI TERAPIA
L'oroscopo a pag. 32

1.40C vendredi 18 novembre 2011 LE FIGARO - N° 20 931 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Les plus grands musées d'Europe
Une collection dirigée par
Patrick de Carolis

23^e VOLUME
Le musée Pompidou à Paris
au prix de 9.90 €



CHAMPS-ÉLYSÉES
Les coulisses
du business du
marché de Noël

PAGE 15 A



lefigaro.fr
LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Espagne:
la droite grande
favorite des élections

PAGE 7



La gauche met en péril l'industrie nucléaire française

Les géants EDF, Areva et GDF Suez paieraient très cher une sortie partielle du secteur.

NICOLAS SARKOZY est intervenu hier dans le débat. « Je ne laisserai pas dilapider cet héritage industriel », a-t-il dit, pour dénoncer l'irresponsabilité de la gauche. Hier, socialistes et écologistes ont fini par se mettre d'accord sur

l'avenir de la filière MOX, qui, depuis 48 heures, a suscité une vive polémique à gauche. Cet épisode fait la joie de la majorité. « En ce moment, Sarkozy est symphonique, et Hollande cacophonique », résume un cadre UMP. PAGES 3, 4, 5, 22 ET L'ÉDITORIAL

Le Pape en Afrique pour dénoncer la corruption

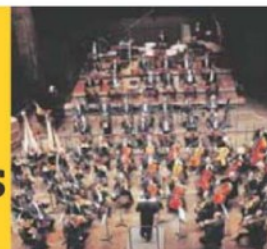
Benoît XVI entame aujourd'hui une visite de trois jours au Bénin. PAGE 8

Pierre Dumayet : la mort d'un pionnier de la télévision

L'homme de « Cinq colonnes à la une » s'est éteint hier à l'âge de 88 ans. PAGE 18

Le palmarès des grands orchestres symphoniques

PAGE 32



LE FIGARO • fr

La filière MOX, un choix stratégique vieux de trente ans
www.lefigaro.fr

INFOGRAPHIE : à quel taux empruntent vraiment les États
www.lefigaro.fr

Une civilisation perdue mise au jour en Libye
www.lefigaro.fr

Question du jour

Êtes-vous choqués par la campagne Benetton ?

Réponses à la question de jeudi :

Êtes-vous prêt à payer plus cher votre électricité pour réduire la part du nucléaire ?

Oui : 16%

Non : 84%

41 659 votants

MONDE FESTIF - SORIANO/LE FIGARO.

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

Hollande : une barrière psychologique



François Hollande est le candidat du Parti socialiste à l'élection présidentielle. Il a même vocation, au soir du premier tour, à représenter l'ensemble de la gauche. Mais est-il vraiment candidat ? On a parfois l'impression qu'il se regarde l'être.

Le phénomène est aisément explicable et il suffit de remonter six mois en arrière pour le comprendre. À cette époque, le favori de tous était Dominique Strauss-Kahn. Le PS devait l'accueillir à bras ouverts et son élection à l'Élysée faisait partie des événements les plus prévisibles de l'année 2012, au même titre que le printemps après l'hiver ou que l'été avant l'automne. On sait ce qu'il advient.

Depuis, celui que les méchantes langues socialistes ont décrit comme un « candidat de substitution » doit assumer un destin qui a priori n'était pas le sien. Ce n'est pas lui faire injure d'affirmer que François Hollande a profité d'un époustouflant concours de

circonstances auquel nul metteur en scène n'aurait jamais osé songer.

Les foudres des Verts s'expliquent en partie par cette dimension psychologique. Eux, qui ne pèsent pas si lourd, s'autorisent à défier François Hollande comme s'il s'agissait du premier venu. Pourquoi ? Parce qu'ils ont bien senti que l'homme n'habitait pas encore la fonction de candidat à la magistrature suprême et que s'il faut le harceler, et en obtenir quelque chose, c'est bien maintenant.

En 2007, la force de Nicolas Sarkozy fut d'avoir pensé à la présidentielle depuis 2002, tous les jours, « et pas seulement en se rasant ». François Hollande ne peut pas se prévaloir d'une telle obstination, ce qui en soi n'est nullement condamnable. Mais à force de trop donner l'impression d'observer sa propre candidature plutôt que de la vivre, il laisse s'installer cette impression de flottement, qui se traduit déjà dans les sondages. Voilà sa barrière psychologique. Il a six mois pour la franchir. Ou non. ■

ZENITH
MANUFACTURE DE MONTRES SUISSES
DEPUIS 1865

EL PRIMERO DE ZENITH, inventeur du chronographe automatique à haute fréquence

EL PRIMERO CHRONOMASTER OPEN
www.zenith-watches.com

HEURGON
joailler depuis 1865
PARIS
15 rue Royale 75008 Paris - 01 42 65 29 08 www.heurgon.com



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 227

VENERDÌ 18 NOVEMBRE 2011 - 1,50 EURO

PUBBLICAZIONE S.p.A. - DIREZIONE: VIA L. DALL'ACQUA, 1 - 20121 MILANO - TEL. 02/58311111 - FAX 02/58311112

Credito Italiano P.zza 1, 20121 Milano



ISSN 1722-3857

11118



9 771722 385003

Rosso Alitalia, il cerino torna a Passera

Dietrofront di Sabelli: «La caduta del traffico business rende difficile il pareggio di bilancio nel 2011 e apre nuove incognite sul 2012»
L'allarme sui conti riporta l'ipotesi della vendita ad Air France sul tavolo del neoministro dei Trasporti che curò il dossier nel 2008

FRANCESCO NATI A PAG. 4

IL DISCORSO DEL PREMIER

LA TECNICA DELLA POLITICA

di Vittorio Zirnstein

«Mario Monti ha fatto in fretta a imparare ad esprimersi in politiche». Ieri, navigando tra blog o collegandosi in streaming su canali di news online, si leggevano e sentivano numerosi commenti di questo tenore sul discorso programmatico del primo ministro appena insediato alla guida di un drappello di «supertecnici». I ragionamenti del premier sono stati letti di fronte ai Senatori della Repubblica che di lì a poche ore gli hanno dato la fiducia. Ciò che però molti commentatori ignorano - come già sottolineò mercoledì da *Finanza&Mercati* - è che in realtà il professor Monti è un «politico raffinatissimo e istituzionale», formatosi con un training di 10 anni nella palestra più dura: la Commissione europea.

Il mandato di commissario, sia esso del Mercato Interno o della Concorrenza, è infatti squisitamente politico. Monti, e questa è stata probabilmente la ragione principale del suo successo a Bruxelles, non ha trascurato gli aspetti tecnici degli incarichi ricoperti, promuovendoli a fattori determinanti per le scelte da prendere. Ma si è trattato pur sempre scelte di carattere politico. Vedremo se queste doti, ai più nascoste, saranno utili a garantire l'azione di governo e a far passare alcune misure e riforme a base di sacrifici che, sebbene non esplicitamente enunciate ieri, si sono chiaramente delineate nelle pieghe del discorso.

RIGORE DI BILANCIO ED EQUITÀ FISCALE

di Angelo Ciancarella

Salvo un accenno al possibile aumento di gettito tributario nel breve periodo, Mario Monti ha collegato la lotta all'evasione fiscale a un unico, sostanziale obiettivo: abbattere le aliquote. Da anni la politica ha giocato sul filo dell'ambiguità: se non ci fosse l'evasione fiscale l'avanzo primario sarebbe enorme, il debito si ridurrebbe senza sforzi e così il peso degli interessi. Un nobile virtuosismo contabile, che consentirebbe alla Pubblica amministrazione e ai retribuiti della politica di continuare ad assorbire allegramente oltre la metà del Pil; a foraggiare imprese e fornitori di opere pubbliche e servizi (costretti spesso a dazioni e contributi per restare nelle grazie del principe e dei vassalli); a controllare una fetta importante dell'economia, che alimenta le rendite e scoraggia gli investimenti e la creatività. Poi, senza mai render conto all'aritmica, quando si tratta di rimborsare gli enti locali si promette l'assegnazione parziale o totale del recupero di evasione, per compensare i tagli dal centro; e quando proprio si avvicinano le elezioni ci si ricorda di promettere che, pagando tutti, tutti pagheranno meno. Ma solo dopo.

Il nuovo governo promette di spezzare questa spirale e ammette implicitamente una verità spesso trascurata. L'evasione fiscale non sottrae risorse allo Stato e alle amministrazioni locali, che di risorse ne ricevono e ne usano male già troppe; e di fronte ai «sacrifici che dovranno essere richiesti ai cittadini» bisogna contenere i costi degli organi elettivi, «dando un segnale concreto e immediato». L'evasione fiscale è un problema

SEGUÌ A PAG. 20

GAZPROM APRE I RUBINETTI DEGLI INVESTIMENTI



CAPEX RECORD DA 51 MLD \$. Secondo il quotidiano finanziario *Vedomosti*, Gazprom nell'esercizio 2011 investirà 1.600 miliardi di rubli, pari a 51 miliardi di dollari. In questo modo Gazprom supererà l'attuale detentore del record, la brasiliana Petrobras il cui piano d'investimenti per il periodo 2011-2015 ammonta a 224,7 miliardi di dollari, pari a circa 45 miliardi l'anno. **A PAG. 9**

Monti, subito ridotto il cuneo fiscale

Dal Senato larga fiducia (281 sì) al programma di «rigore, crescita ed equità»

Larghissima fiducia del Senato (281 sì, e 25 no: la Lega compatta) al governo Monti, che ha presentato il programma fondato su «rigore di bilancio, crescita economica, equità sociale», con l'obiettivo di ridurre gradualmente il debito pubblico. E di tornare immediatamente ad essere partner Ue, in

piena e collaborativa con gli altri paesi europei, e con pari dignità. Novità principale delle dichiarazioni programmatiche, l'immediata modifica della composizione del prelievo tributario, con la riduzione del cuneo fiscale finanziato dai consumi (Iva) e dalla proprietà (immobiliare e non solo).

A PAG. 2

Calabrò sforbicia le tariffe di terminazione

Prevista la riduzione graduale fino a 0,98 cents nel 2013 per Tim, Vodafone, Wind e H3G

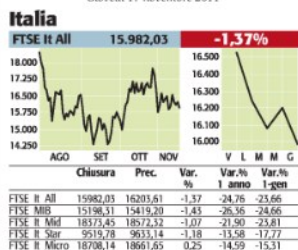
Delibera finale dell'Agcom sulla riduzione delle tariffe di terminazione mobile, che nel 2013 scenderanno a 0,98 centesimi di euro al minuto per Tim, Vodafone, Wind e anche per H3G, che finora beneficiava di un'asimmetria di trattamento perché considerato un nuovo ingresso nel settore.

Reazione negativa da Vodafone, secondo cui un taglio delle tariffe dell'80% in 18 mesi mette a rischio gli investimenti, mentre Fastweb esprime sconcerto per il ritardo con cui andrà a regime l'adeguamento, un anno dopo il termine (2012) indicato dalla Ue.

GAIA GIORGIO FEDI A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 17 novembre 2011



PUNTO DI VISTA

E adesso arriva il momento degli eurobond

di Fabio Tresoldi

È senza dubbio ora che la luce della ragione ritorni a guidare il processo decisionale delle autorità responsabili delle politiche economiche e finanziarie europee, è ora che la costituzione di eurobond diventi una priorità assoluta e urgente delle loro strategie di intervento sulla crisi del debito sovrano. Ciò che sorprende nel valutare l'ipotesi degli Eurobond è la debolezza degli argomenti di chi ne esclude la fattibilità.

A PAG. 12

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni innovative, efficaci ed eticamente corrette, permettono ai clienti di CSE - Banca, Fininvest, SMI e SGR - di raggiungere gli obiettivi garantendo maggiore efficienza e riduzione dei costi.

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 18 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVII | Número 12.566 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

finde semana

EL VIAJERO



Las superestrellas de la alimentación

Las tiendas más innovadoras del mundo, escogidas por la revista 'Monocle' para EL PAÍS



► 24 horas en... Sète, la ciudad natal de Brassens
► Visita guiada a Rocinha, la favela emblemática de Río
► Sorpresas contemporáneas en Berna, la capital suiza



MADRIDVIERNES

Comisarios de arte después de la burbuja

Fue la profesión de moda. ¿Pero cuál es su sitio si no hay dinero para la creación?



ENTREVISTA CON ALFREDO PÉREZ RUBALCABA, CANDIDATO SOCIALISTA

“Me preocupa que la derecha se alce con el poder absoluto”

Reivindica un PSOE fuerte como algo necesario para la democracia

JAVIER MORENO



“Si al final las encuestas acertaran, lo que de verdad me preocupa es que la derecha se alce con un poder absoluto. Esa es la situación a la que iríamos. El poder absoluto es todo el poder: los Ayuntamientos, las Comunidades, el Estado, más el poder institucional, el mediático y el económico, que la derecha no ha perdido nunca. Yo lo que estoy reclamando al final de la campaña es un partido socialista fuerte. Cuanta más fortaleza tenga el partido socialista creo que será mejor para la democracia española”. Alfredo Pérez Rubalcaba, candidato del PSOE en las elecciones del domingo, trabaja estos días para que los sondeos de opinión, que otorgan una aplastante mayoría absoluta al PP, se equivoquen.

Rubalcaba considera, en una entrevista con EL PAÍS, que el 20-N no es comparable a otras citas con las urnas. “No hemos ido nunca a unas elecciones donde la gente manifieste una preocupación tan grande por el futuro. Por eso yo pienso que la gente antes de votar se lo va a pensar más que en otras elecciones”.

PÁGINAS 10 A 14



Alfredo Pérez Rubalcaba, ayer en un parque de Madrid durante un descanso en su campaña. / MARISA FLÓREZ

El conflicto de la enseñanza se extiende a las universidades

La protesta cuaja en profesores y alumnos de todos los ciclos

Quien gobierne tras las elecciones generales del domingo se enfrentará a una educación movilizada en todos los ciclos contra los recortes. Una veintena de universidades de toda España se sumó ayer a las movilizaciones que desde el inicio del curso mantienen escuelas e institutos de Madrid y otras comunidades autónomas. Los profesores y los alumnos mantienen así la tensión por la educación pública. La presión de las asambleas marca el paso de las protestas a los sindicatos.

PÁGINA 40

EL ARCHIVO BALCELLS

Cela pidió 250 millones de pesetas a Jesús Gil por un libro sobre Marbella

TEREIXA CONSTENLA, Madrid

Un libro sobre la Marbella de Jesús Gil por 250 millones de pesetas (1,5 millones de euros) fue una de las operaciones que la agente Carmen Balcells gestionó en 1991, sin éxito, para Camilo José Cela.

PÁGINAS 44 Y 45

El BCE salva por el momento a España de la zona de rescate

- El Tesoro coloca obligaciones al precio más alto desde 1997
- Miles de griegos e italianos protestan contra los recortes

La prima de riesgo española se asomó ayer a la zona de peligro máximo cuando rozó la insostenible barrera psicológica de los 500 puntos básicos que hacen temer un potencial rescate para los países que lo superan. Solo el salvavidas del Banco Central Europeo (BCE) fue capaz, con la compra masiva de deuda, de

frenar la sangría, que también afectaba un día más a Italia y, en menor medida, a Francia o Bélgica. En España, la jornada se había agravado cuando el Tesoro colocó 3.562 millones en obligaciones a 10 años al precio más alto desde 1997, por encima del 7%. El mes pasado, bastó con un 5,5%.

Mientras, en Grecia e Italia los nuevos ajustes sacaron a las calles a decenas de miles de personas. En Atenas hubo incidentes y en Italia los estudiantes se movilizaron en 60 ciudades contra el “Gobierno de los banqueros”, en alusión al Ejecutivo de Mario Monti.

PÁGINAS 2 A 4 Y 29

EDITORIAL EN LA PÁGINA 34



THE TIMES

Friday November 18 2011 | thetimes.co.uk | No 70420

2GM



Max 14C, min 4C

Still only
£1

Marilyn and me

Michelle Williams on playing Monroe Times2



Millions to lose out as benefits are curbed

But pensioners get inflation-linked increase

Jill Sherman Whitehall Editor

Millions of benefit claimants are about to lose nearly £1 billion of increases planned for next year after the Government decided to break the historic link between inflation and welfare payments.

The Times has learnt that key ministers, including Iain Duncan Smith, the Work and Pensions Secretary, have agreed that 5.7 million people claiming benefits for the unemployed will each lose hundreds of pounds a year.

The savings are likely to go towards the Government's ambition to scrap the planned 3p-a-litre rise in petrol in January, which would cost £1.5 billion. George Osborne, the Chancellor, is

£10bn

The amount that could be saved by a freeze in benefits

anxious to keep to his deficit reduction plan and is said to be putting further pressure on Mr Duncan Smith's £200 billion welfare budget.

Charities claimed that vulnerable people, repeatedly hit by benefit cuts in the past 18 months, were at a tipping point and could be pushed over the edge.

For the past twenty years, annual benefit increases in April have been based on the previous September's inflation rate. This September, inflation was 5.2 per cent, raising the prospect of

a much higher benefits bill than expected. Ministers have now backed a compromise to use a lower inflation rate of 4.5 per cent, based on average inflation during the six months to September.

The move would save Mr Osborne £1.4 billion if the pensions of more than 12 million retired people were included. But Mr Duncan Smith is determined to safeguard older people's benefits, which would reduce the overall savings to nearer £1 billion.

Downing Street is said to be on his side, particularly given David Cameron's assurance during one of the general election TV debates last year that he would protect the over-60s.

Instead, the cutback would fall on those receiving disability benefits, carer's allowance, income support and jobseeker's allowance, with each benefit cut by £50 to £100 a year.

Mr Duncan Smith refused last week to quash reports that he threatened to resign over reductions to benefits. Ministerial sources claim that he strongly opposed a benefit freeze, which would have saved £10 billion or a rise in line with earnings, which would have saved £5 billion.

Some ministers argued that an increase in line with that of average earnings, now 2.5 per cent, would have been fairer. "Public sector workers have had a two-year pay freeze and many in the private sector have had a pay cut or minimal pay rise," one aide said.

But another aide said that benefit claimants spent more of their money than the average worker on food,

Continued on page 15, col 1



Duwayne Brooks at the Old Bailey yesterday. He gave an emotional account to the jury of how he and his friend had been attacked by a gang of racists

Tears and sorrow of Lawrence's best friend

David Brown

For half his lifetime, Duwayne Brooks has borne the memories of a cold April night when he and his best friend ran for their lives from a gang of racist youths. He escaped, Stephen Lawrence did not.

In a hushed Old Bailey courtroom yesterday he recounted, in a voice fracturing with emotion and punctuated with tears, his dreadful memories.

The best friends, who met on their first day at secondary school, had been waiting for a bus on April 22, 1993. A marauding gang of racists had rushed them, Stephen had been "swallowed up", then they both ran away.

"We ran up the road and we were running and he kept asking me to tell him what was wrong because he can't run properly," Mr Brooks told the jury.

"Blood was streaming out around his neck and through his jacket," he said, pausing to close his eyes again. "He kept saying to me what happened to him, why was he running like that? We

'I held him and asked Lord Jesus to bless him'

News, pages 12, 13

were running because I was frightened that these guys could come back round.

"He kept asking me. I just said, 'Just run, please run'. He said one more time, 'Duwayne' and his voice was funny." Pointing at an aerial photograph of Well Hall Road, in Eltham, southeast London, Mr Brooks continued: "He fell at that tree."

The recollection proved too much. Tears dropped into the witness box; sobbing filled the public gallery. Stephen's parents, Doreen and Neville Lawrence, sat silently at the back of the court. Their son Stuart wiped away a tear.

As if more poignancy were needed in this most emotive of court cases and most harrowing of evidence sessions, Mr Brooks had yesterday been burdened with more, having learnt hours before entering the witness box that his father had died. He declined an offer

Continued on page 12, col 1

IN THE NEWS

Rock sold at a loss

The taxpayer faces losses of between £373 million and £653 million after the sale of Northern Rock, which was nationalised in 2008, to Sir Richard Branson's Virgin Money. News, pages 8, 9

Football race row

Companies that pay billions of pounds to sponsor the World Cup failed to condemn Sepp Blatter, the president of Fifa, for his view that racist abuse could be settled with a handshake. News, page 3

Euro showdown

David Cameron will go into battle with Angela Merkel in Berlin today over the fate of the eurozone, the might of the City of London and the future shape of the European Union. News, pages 18-21

No-fly threat to Syria

Turkey is considering the establishment of a no-fly zone inside Syria as the international community tightens the screws on the repressive regime of President Assad. World, page 43

More runways plea

The CBI is setting itself on a collision course with the Government over what it regards as the coalition's failure to face up to the need for new runways in the South East. Business, page 55

Inside today

bricks&mortar

A Christmas makeover from the high st



MONTI /2 LE DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO AL SENATO

«Rigore, crescita ed equità: i pilastri del governo d'impegno nazionale»

Pubblichiamo alcuni stralci delle dichiarazioni programmatiche rese ieri al Senato dal Presidente del Consiglio, Mario Monti.

Governo di impegno nazionale significa assumere su di sé il compito di rinsaldare le relazioni civili e istituzionali, fondando sul senso dello Stato. È il senso dello Stato, è la forza delle istituzioni, che evitano la degenerazione del senso di famiglia in familismo, dell'appartenenza alla comunità di origine in localismo, del senso del partito in settarismo. [...]

Non illudiamoci, onorevoli senatori, che il progetto europeo possa sopravvivere se dovesse fallire l'Unione monetaria. La fine dell'euro disgregherebbe il mercato unico, le sue regole, le sue istituzioni. Ci riporterebbe là dove l'Europa era negli anni Cinquanta. [...]

Il futuro dell'euro dipende anche da ciò che farà l'Italia nelle prossime settimane. Gli investitori internazionali detengono quasi metà del nostro debito pubblico. Dobbiamo convincerli che abbiamo imboccato la strada di una riduzione graduale ma durevole del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo [...].

Per raggiungere questo obiettivo, intendiamo far leva su tre pilastri: rigore di bilancio, crescita ed equità.

Nel ventennio trascorso l'Italia ha fatto molto per riportare in equilibrio i conti pubblici, sebbene alzando l'imposizione fiscale su lavoratori dipendenti e imprese, più che riducendo in modo permanente la spesa pubblica corrente. L'assenza di crescita ha annullato i sacrifici fatti.

Ciò che occorre fare per ricominciare a crescere è noto da tempo. Gli studi dei migliori centri di ricerca italiani avevano individuato le misure necessarie molto prima che esse venissero recepite nei documenti che abbiamo ricevuto dalle istituzioni europee. Non c'è nessuna originalità europea nell'aver individuato ciò che l'Italia deve fare per crescere di più. Non c'è un "loro" e un "noi": l'Europa siamo noi! E sono per lo più - quelli che poi ci vengono dalle istituzioni europee - provvedimenti volti a rendere meno ingessata l'economia, a facilitare la nascita di nuove imprese e poi indurre la crescita, migliorare l'efficienza dei servizi offerti dalle amministrazioni pubbliche, favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e delle donne, le due grandi risorse sprecate del nostro Paese. [...]

È in discussione in Parlamento una proposta di legge costituzionale per introdurre un vincolo di bilancio in pareggio per le amministrazioni pubbliche, in coerenza

con gli impegni presi nell'ambito dell'Eurogruppo. L'adozione di una regola di questo tipo può contribuire a mantenere nel tempo il pareggio di bilancio programmato per il 2013, evitando che i risultati conseguiti con intense azioni di risanamento vengano erosi negli anni successivi, come è accaduto in passato. Affinché il vincolo sia efficace, dovranno essere chiarite le responsabilità dei singoli livelli di Governo (*affidando ad*) Autorità indipendenti la valutazione del rispetto sostanziale della regola, dato che in questa materia la credibilità nei confronti di noi stessi e del mondo è un requisito essenziale. Sarà anche necessario attuare rapidamente l'armonizzazione dei bilanci delle amministrazioni pubbliche. [...]

Di fronte ai sacrifici che sono stati e che dovranno essere richiesti ai cittadini sono ineludibili interventi per contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi. [...] Il riordino delle competenze delle Province può essere disposto con legge ordinaria. La prevista modifica della Costituzione potrà completare il processo, consentendone la completa eliminazione [...].

La normativa previdenziale è stata oggetto di ripetuti interventi, che hanno reso a regime il sistema pensionistico italiano tra i più sostenibili in Europa e tra i più capaci di assorbire eventuali shock negativi. Il nostro sistema pensionistico rimane però caratterizzato da ampie disparità di trattamento [...].

Si procederà alla lotta all'evasione fiscale e all'illegalità, non solo per aumentare il gettito (il che non guasta), ma anche per abbattere le aliquote: questo può essere fatto con efficacia prestando particolare attenzione al monitoraggio della ricchezza accumulata e non solo ai redditi prodotti. L'evasione fiscale continua a essere un fenomeno rilevante: il valore aggiunto sommerso è quantificato nelle statistiche ufficiali in quasi un quinto del prodotto. [...] Intendiamo riesaminare il peso del prelievo sulla ricchezza immobiliare: tra i principali Paesi europei, l'Italia è caratterizzata da un'imposizione sulla proprietà immobiliare che risulta al confronto particolarmente bassa. La pressione fiscale in Italia è elevata nel confronto storico e in quello internazionale. Nel tempo e via via che si manifesteranno gli effetti della *spending review* sarà possibile programmare una graduale riduzione della pressione fiscale; tuttavia anche prima, a parità di gettito, la composizione del prelievo fiscale può essere modificata in modo da renderla più favorevole alla



crescita: una riduzione del peso delle imposte e dei contributi che gravano sul lavoro e sull'attività produttiva, finanziata da un aumento del prelievo sui consumi e sulla proprietà, sosterebbe la crescita senza incidere sul bilancio pubblico. [...]

Con il consenso delle parti sociali dovranno essere riformate le istituzioni del mercato del lavoro, per allontanarci da un mercato duale dove alcuni sono fin troppo tutelati mentre altri sono totalmente privi di tutele [...].

Gli investimenti in infrastrutture sono fattori rilevanti per accrescere la produttività totale dell'economia. Abbiamo per la prima volta valorizzato in modo organico nella struttura del Governo la politica, anzi, le politiche di sviluppo dell'economia reale, con l'attribuzione ad un unico Ministro delle competenze sullo sviluppo economico e sulle infrastrutture ed i trasporti. Questo vuole indicare quasi visivamente che pari attenzione e centralità vanno attribuite a ciò che mantiene il Paese stabile - la disciplina finanziaria - e a ciò che ad esso consente di crescere e, quindi, di restare stabile a lungo termine.

Monti: "Ecco i miei pilastri"

alla reintroduzione dell'Ici alla riforma delle pensioni: nel discorso, l'agenda dell'esecutivo

44

**minuti
di discorso**

Tanto è durato l'intervento al Senato del presidente Mario Monti. Un discorso di 20 pagine e 4.814 parole. «Crescita» la più utilizzata (27 volte)

17

**gli applausi
dei senatori**

Il ricordo di De Gasperi, l'impegno dei militari caduti all'estero e la lotta alla mafia: questi i passaggi che hanno raccolto più applausi in aula

SISTEMA PREVIDENZIALE

Già adesso l'età di pensionamento nel caso di vecchiaia è superiore a quella dei lavoratori tedeschi e francesi. Il nostro sistema resta caratterizzato da ampie disparità

Uno dei capitoli più delicati è quello relativo alle pensioni. L'Ue chiede di abolire quelle di anzianità e la ricetta del neo-ministro Fornero potrebbe prevedere l'introduzione di una fascia flessibile di uscita che vada dai 63 ai 70 anni. Per quanto riguarda la rimozione delle «disparità», sono quattro gli aspetti su cui bisognerà intervenire: estensione del metodo contributivo pro rata a tutti, adeguamento delle aliquote a carico dei lavoratori tra autonomi e dipendenti, uniformità di trattamento per uomini e donne e abolizione delle «aree ingiustificate di privilegio» (che potrebbe riguardare il vitalizio dei parlamentari oppure interventi sulle casse privatizzate).

IMPOSTA COMUNALE SUGLI IMMOBILI

L'esenzione dell'Ici dalle abitazioni principali costituisce un'anomalia del nostro Paese. Intendiamo riesaminare il peso del prelievo sulla ricchezza immobiliare

Come già anticipato, Monti intende reintrodurre l'Ici sulla prima casa (una misura che, secondo i calcoli fatti da Tremonti, porterebbe circa 3,5 miliardi nelle casse dello Stato). In realtà il premier vuole arrivare a ricavare 10 miliardi di euro dalla tassazione della ricchezza immobiliare («che risulta al confronto con gli altri Paesi particolarmente bassa», ha sottolineato), introducendo quindi una nuova imposta che di fatto sarà più simile all'Imu. Per questo, tra le novità, è prevedibile anche una revisione delle rendite catastali per il calcolo delle aliquote, magari aumentandole in modo progressivo in rapporto al numero di case possedute.

LIBERALIZZAZIONI

Occorre rimuovere gli ostacoli strutturali alla crescita, affrontando resistenze e chiusure corporative. È necessario (...) un riordino della disciplina delle professioni

La crescita, ha sottolineato Monti, deve passare da un aumento della concorrenza, raggiungibile con un riordino della disciplina delle professioni «dando attuazione a quanto previsto nella legge di stabilità in materia di tariffe minime». Tra le strategie c'è il rafforzamento degli strumenti d'intervento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato «in caso di disposizioni legislative o amministrative che abbiano effetti distorsivi della concorrenza». Altro obiettivo è la riduzione dei tempi della giustizia civile («attraverso la riduzione delle sedi giudiziarie») e la rimozione degli ostacoli alla crescita delle dimensioni delle imprese («attraverso la delega fiscale»).



DISMISSIONI

Il primo elenco di cespiti immobiliari da avviare a dismissione sarà definito entro il 30 aprile 2012. Poi verrà definito un calendario per i successivi passi del piano.

Per quanto riguarda il capitolo dismissioni, il premier ha confermato che entro aprile 2012 verrà definito l'elenco dei cespiti immobiliari che si intende dismettere. Poi verrà stilato un calendario «puntuale» per i successivi passi del piano, che dovrebbe portare circa 5 miliardi di euro nel prossimo triennio. Nel discorso, però, ha fatto riferimento soltanto al patrimonio pubblico immobiliare e non ha parlato direttamente di cessione di quote pubbliche di società partecipate. Ha invece sottolineato l'esigenza di un maggiore coinvolgimento dei capitali privati nella realizzazione di infrastrutture, intervenendo sulla regolamentazione del project financing.

GIOVANI E DONNE

Favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e delle donne (...) Promuovere la natalità e studiare una tassazione preferenziale per le donne.

Eliminare i vincoli che impediscono ai giovani di sfruttare le potenzialità in base al merito individuale (anche con «interventi mirati sulle scuole» per «accrescere i livelli di istruzione della forza lavoro») e assicurare la piena inclusione delle donne nel lavoro. Per fare questo il governo intende favorire la conciliazione tra vita familiare e lavoro, promuovendo la condivisione delle responsabilità legate alla maternità e - questa è la novità - studiando una tassazione preferenziale per le donne.

LOTTA ALL'EVASIONE

Si procederà alla lotta all'evasione fiscale, che continua a essere un fenomeno rilevante. Occorre ulteriormente abbassare la soglia per l'uso del contante.

Il premier ha parlato della necessità di «interventi incisivi» per la lotta all'evasione fiscale. Tra tutti, l'abbassamento della soglia per l'uso del contante (attualmente fissata a 2.500 euro, potrebbe essere ridotta di 200-300 euro) per favorire l'uso della moneta elettronica. Inoltre ci saranno un'accelerazione per permettere alle diverse amministrazioni di condividere le informazioni e un potenziamento degli strumenti di misurazione induttiva del reddito.

TASSAZIONE

Riduzione del peso delle imposte e dei contributi che gravano sul lavoro e sull'attività produttiva finanziata da un aumento del prelievo su consumi e proprietà.

La finalità è l'aumento del gettito fiscale, ma anche la riduzione delle aliquote. Questo passerà attraverso un abbassamento della tassazione per le imprese e per i redditi da lavoro, che sarà «finanziata» da un maggiore prelievo sui consumi e sulla proprietà. Per questo è prevedibile un aumento dell'Iva agevolata (dal 10% all'11%) e soprattutto l'introduzione di una patrimoniale sui grandi patrimoni (il 5 per mille per quelli oltre il milione di euro).

COSTI DELLA POLITICA

Contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi (...) È necessario ridurre le sovrapposizioni tra i livelli decisionali e favorire la gestione integrata dei servizi.

Monti ha invitato chi ricopre cariche elettive e i dirigenti di nomina politica delle società partecipate ad agire con «sobrietà» e a contenere i costi. Annunciando una spending review del Fondo unico della Presidenza del Consiglio, ha confermato di voler abolire le Province (dopo un riordino delle loro competenze) e di voler riorganizzare i servizi nei Comuni di piccole dimensioni, in modo da favorire la loro gestione integrata.

MERCATO DEL LAVORO

Dovranno essere riformate le istituzioni del mercato del lavoro per allontanarci da un mercato duale dove alcuni sono fin troppo tutelati e altri sono privi di tutele.

Il governo intende proseguire con lo spostamento del baricentro della contrattazione collettiva verso i luoghi di lavoro, facilitando il reinserimento nel mercato del lavoro e superando le incertezze che scoraggiano le imprese ad assunzioni a tempo indeterminato (licenziamenti per motivi economici?). Si vogliono inoltre riformare gli ammortizzatori sociali (maggiore sostegno alla disoccupazione), proseguendo con il contrasto al sommerso.

A CURA DI MARCO BRESOLIN

Il vocabolario del Professore

di **GIULIANO ZULIN**

Anomalia, spending review, contanti, equo, donne, questione settentrionale. Ecco il vocabolario di Monti. La parola più usata è una: *grazie* a tutti i politici, ma non agli elettori che non l'hanno votato.

IL VOCABOLARIO DI MONTI

«Tassazione preferenziale per le donne», «c'è una questione settentrionale», «lotta al contante» e, forse, «meno aliquote»

ANOMALIA

■ ■ ■ Una delle poche certezze del programma di Mario Monti è il ritorno dell'Ici. Il balzello era nato come Isi, imposta straordinaria sugli immobili. Era il 1993, al governo c'erano anche allora i cosiddetti tecnici, con Carlo Azeglio Ciampi a Palazzo Chigi. Poi da una tantum divenne una sempre per aiutare i già magri bilanci comunali. Berlusconi, nel 2008, tolse l'imposta, ma ora - sfruttando il federalismo fiscale improntato da Bossi e Calderoli - il premier anticiperà la nuova Imu, che doveva escludere la prima casa. Una bestemmia per l'ex rettore della Bocconi: «L'esenzione è una peculiarità, se vogliamo un'anomalia» tutta italiana. E allora tenetevi forte proprietari di immobili. In assenza di un vero federalismo sarete costretti a pagare un balzello federalista, sempre che il gettito (Tremonti pochi giorni fa lo stimava in 3,5 miliardi) vada ai sindaci. Direte voi, serve questa tassa? Non abatterà il debito e dunque? Eh, la sinistra la voleva. Bisognava metterla per avere il voto di fiducia di Bersani. Se non ci sono tasse il Pd non ci sta... Una domanda: il Prof ritiene «importante inserire misure che valorizzino le capacità individuali e eliminino ogni forma di cooptazione» in favore dei giovani. Bene, ma se aumentano le tasse come fanno, per esempio, a trovare casa?



BILANCIO

■ ■ ■ Che sia la volta buona? Da anni si parla di ridurre i parlamentari o gli stipendi dei medesimi. Tutti i leader si riempiono la bocca di grandi propositi, ma i risultati sono sempre scarsi, se non nulli. Ieri, tuttavia, il premier è stato abbastanza categorico. Almeno ci proverà e vedremo chi si dissocerà dalla maggioranza bulgara che, in teoria, appoggerà questo esecutivo.

Che sia la volta buona anche per le provincie? Il «riordino» si può fare con «legge ordinaria». Ne taglierà un po', magari quelle sotto i 500mila abitanti. Mentre con la «modifica costituzionale» si potrà completare il processo fino alla completa eliminazione. In teoria la maggioranza per cambiare la Carta c'è. Speriamo non rimanga sulla carta, appunto...

Infine Monti avvierà immediatamente la spending review, cioè l'analisi di merito delle voci che compongono il bilancio pubblico, partendo dal Fondo unico della Presidenza del Consiglio. Contemporaneamente farà certificare da un'Authority esterna il pareggio di bilancio. Ok, ma la Corte dei Conti allora a che serve?



CONTANTE

■■■ Gli speculatori puntano a far soldi, il governo non ha soldi, la gente è in crisi perché non ha soldi. Quindi: come far arrivare più quattrini nelle tasche degli italiani, fare ripartire il Pil, abbattere il rapporto debito/Pil e scacciare gli speculatori? Sul tavolo ci sono alcune linee guida. Premesso che la pressione fiscale in Italia «è elevata», Monti ha comunque spiegato in Senato che questa «può essere modificata, per renderla favorevole alla crescita». E per farlo, ha spiegato, si può intervenire su impresa e lavoro. «Coerentemente con il disegno della delega fiscale e della clausola di salvaguardia che la accompagna - ha detto - una riduzione del peso delle imposte e dei contributi che gravano sul lavoro e sull'attività produttiva finanziata da una crescita del prelievo sui consumi e sulla proprietà, sosterebbe la crescita senza incidere sul bilancio pubblico». Dunque più soldi in busta? No, «per abbattere le aliquote» c'è bisogno di recuperare gettito dall'evasione: solo una lotta vera servirà per ridurre il peso per i contribuenti. Intanto è necessario ulteriormente «abbassare la soglia per l'uso del contante e favorire un maggior uso della moneta elettronica». Ricapitolando: per pagare meno tasse dovremo far girare meno contanti.



Pagina a cura di Giuliano Zulin

DONNE

■■■ Le signore e signorine che hanno ascoltato il discorso di Monti al Senato hanno avuto un sussulto. Toh, per la prima volta c'è un politico che parla di noi. Che pensa di venire incontro al sesso debole. Perché, sì, c'è la parità dei sessi, ma con il sistema fiscale e contributivo italiano spesso la maternità è un danno per chi aspetta un bambino e per l'azienda. Per cui le parole del capo del governo hanno acceso una speranza sentendo che il nuovo governo intende impegnarsi per «la piena inclusione delle donne» nel mercato del lavoro e più in generale nella vita sociale del Paese. «Uno dei fattori che distinguono l'Italia nel contesto europeo è la maggiore difficoltà di inserimento o permanenza in condizione di occupazione delle donne. Assicurare la piena inclusione delle donne in ogni ambito della vita lavorativa, ma anche sociale e civile del Paese, è una questione inderogabile». Monti ha così sottolineato la necessità di «affrontare le questioni che riguardano la conciliazione della vita familiare con il lavoro, la promozione della natalità e la condivisione delle responsabilità legate alla maternità, o alla paternità, da parte di entrambi i genitori nonché studiare l'opportunità di una tassazione preferenziale per le donne». Speriamo che non sia una legge come le quote rosa...



EQUO

■■■ La lettera della Bce e quella della Commissione Ue parlavano chiaro: bisogna fare qualcosa sulle pensioni. E Monti, che è stato messo lì a Palazzo Chigi su pressione della stessa Unione Europea, non ha certo l'intenzione di deludere le famigerate «istituzioni» internazionali. Solo che, come ha spiegato il neo ministro al Welfare Elsa Fornero, l'esecutivo non intende agire «in nessun modo con l'accetta». Non per altro, ma se la maggioranza più ampia dal dopoguerra non vuole i forconi... E poi chi lo dice al Pd che bisogna scontentare la Cgil? Ecco perché Monti è partito col diesel su una delle riforme più gettonate: le riforme previdenziali già attuate garantiscono all'Italia sostenibilità al sistema e l'età per il pensionamento di vecchiaia è superiore a quella dei lavoratori tedeschi e francesi. Roberto Maroni va dicendo in giro che il sistema, così com'è, regge fino al 2060. Sicuro. Però, c'è sempre un però, sono necessari interventi per eliminare le ampie «disparità di trattamento, tra fasce d'età e categorie, con alcune aree di ingiustificati privilegi». Per esempio, i lavoratori dipendenti hanno un'aliquota contributiva del 33%, gli psicologi del 10%... sarà allora vero che il prelievo sui parlamentari non sarà più all'8,6%...



GRAZIE

■■■ Non facciamo altro che sentire una parola: «Grazie». Monti ha sentito l'esigenza di ringraziare chiunque abbia incontrato. Già la scorsa settimana l'allora presidente del Consiglio incaricato omaggiò il presidente del Senato, Renato Schifani, per avergli prestato due camere a Palazzo Giustiniani: doveva fare le consultazioni. Poi toccò ai giornalisti, martedì, per la pazienza che hanno avuto nell'attendere una giornata la conferenza stampa, conclusasi con due minuti striminziti e zero notizie. Ma il boom di ringraziamenti è partito ieri, con un «grazie al presidente del Consiglio uscente Berlusconi per l'opera da lui compiuta», fino al clou di ieri mattina in Senato: «Grazie ancora al presidente Schifani per la generosità e cordialità che non potrò mai dimenticare», addirittura «grazie al presidente della Camera Fini che mi ha agevolato e istruito nel mio percorso in un mondo nuovo» e grazie anche alle forze politiche per «il contributo di idee» di cui ha tenuto conto nelle dichiarazioni programmatiche. E Napolitano? Beh, grazie per «il sostegno che mi ha assicurato per comporre un governo che potesse soddisfare le richieste delle forze politiche» e «affrontare e risolvere» i problemi del Paese. E non ringrazia gli elettori che non l'hanno votato?



QUESTIONE SETTENTRIONALE

■ ■ ■ Si fa presto a dire Italia. Come sappiamo ne esistono principalmente due: Nord e Sud. Da una parte la Padania che macina record (il boom dell'export made in Italy è merito suo) ma riceve poco o niente da Roma. Dall'altra il Mezzogiorno che, per i soliti motivi, non riesce a spiccare il volo. Il risultato è che, sul fronte crescita, «i risultati sono deludenti al Nord come al Sud e non propongo un paragone con la Cina o i Paesi emergenti», spiegava ieri Monti. Sì, «ci sono disparità nel Paese, esiste una questione meridionale: le infrastrutture, la disoccupazione e il rispetto della legalità. Ma esiste anche una questione settentrionale con la delocalizzazione, la bassa natalità e il costo della vita». In effetti il costo della vita paragonato agli stipendi è uno dei motivi che tarpano le ali a nord degli Appennini. Purtroppo



le gabbie salariali o previdenziali non ci sono e il federalismo è come Godot: tutti lo aspettano ma non arriva mai. In serata, replicando agli interventi dei senatori, il premier ha precisato però che «ovviamente il governo intende seguire da vicino il processo di attuazione del federalismo fiscale». Basta che non faccia la fine di quello leghista...



CATTEDRATICO

Monti è nato a Varese nel 1943, è stato rettore dell'Università Bocconi e Commissario europeo *LaPresse*

Fiducia al Senato con 281 sì, oggi alla Camera. Telefonata con i leader di Germania e Francia

«Interventi su Ici e pensioni»

Monti: non è l'esecutivo dei poteri forti. Nuove regole per il lavoro

ROMA — Interventi su pensioni, Ici e lavoro, poi liberalizzazioni e dismissioni. Allo studio c'è una tassazione preferenziale per le donne. In ogni caso «i sacrifici saranno equi». Sono i primi punti cardine annunciati ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti nel suo discorso al Senato. Il neo premier ha anche sottolineato che il suo «non è l'esecutivo dei poteri forti», come sostenuto da alcuni nei giorni scorsi. Il nuovo governo ha poi ottenuto la fiducia al Senato con 281 sì, 25 no e nessuna astensione. Oggi a votare il via libera al governo sarà la Camera. Monti si è poi intrattenuto in conferenza telefonica con Nicholas Sarkozy e Angela Merkel. La prossima settimana il Professore sarà a Bruxelles, quindi a Berlino e Parigi.

GLI INTERVENTI Il discorso di Monti in Parlamento ha dettagliato le misure che il nuovo governo intende varare a breve

Contributivo per tutti e stretta sui privilegi

*Lavoro: più tutele
per i giovani precari
Modifiche solo
per i nuovi contratti*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Via le sacche di privilegio, contributivo pro-rata per tutti, età di pensionamento flessibile tra i 63 e i 68 anni. E poi più equità generazionale, più attenzione e opportunità di lavoro per i giovani e per le donne. Nel suo discorso alle Camere, il neopremier Mario Monti, fornisce dettagli interessanti su alcuni degli interventi più temuti: pensioni e mercato del lavoro. Due capitoli che scottano e sono a rischio barricate sindacali e di alcune forze politiche. Mario Monti lo sa e tenta di addolcire la pillola. Sul sistema previdenziale dice: non è vero che stiamo messi peggio dei partner europei, anzi, «a regime abbiamo uno dei sistemi più

sostenibili». E anche l'età di pensionamento di vecchiaia «è superiore alla Germania e alla Francia». Però qualcosa da fare c'è: «Il sistema è caratterizzato da ampie disparità di trattamento e aree ingiustificate di privilegio». Precise anche le indicazioni che Monti fornisce sul mercato del lavoro: le modifiche interesseranno solo «i nuovi rapporti di lavoro», e comunque saranno concordate con le parti sociali. «Non useremo l'accetta», dirà poco dopo il neoministro del Lavoro, Elsa Fornero, già pronta a convocare le parti sociali.

Sulle pensioni la parola d'ordine quindi sarà equità dei trattamenti. Un'equità che ora manca tra chi va in pensione d'anzianità e chi di vecchiaia, tra i nati dopo il 1970 che avranno la pensione in base ai contributi versati e i lavoratori



più anziani, quelli che dicembre '95 avevano già 18 anni di contributi, e che ancora usufruiscono del generoso metodo retributivo (calcolato sulle ultime retribuzioni percepite). Il progetto della Fornero prevede: contributivo pro-rata per tutti dal primo gennaio 2012, senza più deroghe. Una misura chiesta recentemente anche dalla Corte dei Conti. L'età di pensionamento diventerà flessibile, sarà il lavoratore a scegliere nell'ambito di una forchetta tra i 63 anni e i 68/70 anni. Ovviamente più resta al suo posto, più versa contributi e più la sua pensione sarà alta. E le pensioni di anzianità, così care alla Lega? Saranno possibili, ma in questo caso l'assegno sarà calcolato tutto con il contributivo. Allo studio interventi sulle pensioni baby e aumenti di aliquote contributive per i lavoratori autonomi. Infine, via i trattamenti di favore per parlamentari, dipendenti delle Authority, iscritti ad alcune casse autonome.

Cambierà anche il mercato del lavoro. Monti nel suo discorso ha accuratamente evitato la parola licenziamenti. Due le linee guida: le nuove regole varranno solo per i nuovi assunti, i quali - se perdono il posto - usufruiranno di un sostegno al reddito e un aiuto nella ricollocazione. «Ci sarà più articolo 18 e non meno. Si interverrà solo dove funziona poco o male» spiega il ministro Fornero subito dopo un colloquio con il senatore Pietro Ichino, prima firma di quel disegno di legge sulla flexsecurity che da due anni giace nei cassetti del Senato e che molto probabilmente sarà la base di partenza delle nuove regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI

Anzianità: la spesa Inps nel 2011

INPS	numero pensioni	importo medio mensile	spesa annua (miliardi €)
Nord	2.461.276	1.520	48,6
Centro	692.850	1.538	13,9
Mezzogiorno	678.111	1.235	10,9
Totale	3.832.237	1.473	73,4



Nomine Pdl, Pd e Udc in attesa di segnali sui sottosegretari

Ora i viceministri: Tabellini e Grilli i nomi per l'Economia In corsa i politici Martusciello e Bargone

Ancora professori

Per il Welfare si riparla di Dell'Aringa e Cocilovo
Lungo colloquio tra Ichino e la ministra Fornero

ROMA — Quanti e dove? Alfano, Bersani e Casini ora attendono un segnale dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, per sbloccare le liste con i nomi dei tecnici di area o degli ex parlamentari destinati a completare la squadra del governo Monti. La pratica dei viceministri e dei sottosegretari, però, è complessa, tant'è che la loro nomina è stata rinviata al dopo fiducia. E se ad essere scelti saranno i tecnici puri, toccherà anche ai funzionari di Camera e Senato che potrebbero avere il ruolo di ufficiali di collegamento tra un esecutivo di professori e la complessa macchina parlamentare: tra gli altri spicca il nome di Antonio Malaschini, l'ex segretario generale del Senato nominato da Marcello Pera, che però potrebbe rifiutare perché aspirava alla poltrona dei Rapporti con il Parlamento assegnata al ministro Piero Giarda. E allora, come vice, qui potrebbe essere chiamato Francesco D'Onofrio (ex senatore dell'Udc).

In queste ore, dunque, lavora un tavolo virtuale a tre — Bersani, Casini, Alfano — anche se a tutti è chiaro che alcune scelte sono di competenza di Mario Monti: per l'Economia, infatti, si parla con insistenza del rettore della Bocconi, Guido Tabellini. Ma anche

del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e del capo di gabinetto di Tremonti, Vincenzo Fortunato, che però dovrebbero rimanere sulle loro poltrone strategiche di via XX Settembre. Delicata, poi, la scelta del vice del ministro Corrado Passera con delega alle telecomunicazioni: in lizza Zeno Zencovich, cui si attribuisce la redazione della legge Gasparri, Antonio Martusciello e Nicola D'Angelo nominati all'Agcom rispettivamente dal Pdl e dal Pd. Per le Infrastrutture gira il nome di Antonio Bargone, già sottosegretario dalemiano con Prodi. Al Welfare non è escluso un coinvolgimento di Carlo Dell'Aringa (Università Cattolica) o dell'ex braccio destro di Sergio D'Antoni ai vertici della Cisl, Luigi Cocilovo. Resta poi un punto interrogativo su Pietro Ichino, senatore del Pd che ieri ha parlato a lungo con il ministro Elsa Fornero. Per l'Interno sono quotati tre senatori ex prefetti — Serra, Lauro, De Sena — mentre alla Giustizia potrebbe spuntarla Michele Saponara (ex Csm in quota Pdl) o il capo del legislativo Augusta Iannini. Umberto Croppi, ex assessore alla Cultura di Alemanno potrebbe sbarcare ai Beni culturali. Ma per coprire tutte le commissioni, osserva il senatore Vizzini, «abbiamo suggerito a Monti di nominare 28 sottosegretari: altrimenti, in assenza del governo, basterà un solo parlamentare per bloccare i lavori di commissione».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La squadra



Alcuni dei possibili sottosegretari del governo Monti. Dall'alto in basso, il rettore della Bocconi, Guido Tabellini, l'ex assessore di Alemanno, Umberto Croppi e Carlo Dell'Aringa dell'università Cattolica



**CASINI**

“Da un lato c'è la supplenza della politica dall'altro c'è un'occasione per la politica per prendere fiato e intanto fare un armistizio”

**MARINI**

Nell'assemblea del gruppo democratico al Senato è Franco Marini a bacchettare: “Attenti a non cancellare il ruolo della politica”

**ICHINO**

“Monti ha tolto gli aspetti ansiogeni sulla riforma del lavoro, l'allarmismo fatto sui licenziamenti è fuori luogo”

Bersani: “Nel discorso passione civile ora legge elettorale e tagli alla politica”

Ma il feeling del premier con Ichino agita i Democratici

Il segretario: in campo con nostre proposte. La lettera bipartisan sulla crescita

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Monti ha appena finito di parlare al Senato e Pietro Ichino, il giuslavorista senatore del Pd, è entusiasta: «Nel suo programma ha tolto gli aspetti ansiogeni sulla riforma del lavoro». Ecco, le riforme, le cose da fare per modernizzare l'Italia, sono al centro del dibattito e delle fibrillazioni delle opposizioni. Ieri è ancora il giorno della soddisfazione per essere riusciti a “dimissionare” Berlusconi. Bersani parla disvolta: «Siamo in un altro universo, è cambiato tutto, anche nei contenuti stilistici. Nelle parole di Monti abbiamo notato la passione civile e l'orgoglio italiano». E il segretario democratico fa pressing per le riforme: «In Parlamento bisogna cominciare a lavorare su un po' di riforme, dalla riduzione del numero dei parlamentari alla legge elettorale... mentre si sostiene lo sforzo per l'emergenza, le forze politiche si dedicano a un processo di riforme».

Ma nessuno nasconde che il ruolo della politica nel quasi inedito di un governo interamente tecnico, è tutto da riscrivere. Non lo fa Casini, il leader dell'Udc, che

avverte: «Da un lato c'è la supplenza della politica, ma dall'altro c'è un'occasione per la politica per riprendere fiato e intanto favorire l'armistizio tra le forze in campo». Se ne parla nelle due assemblee (a Montecitorio e a Palazzo Madama) del Pd. Franco Marini, l'ex presidente del Senato s'infervora: «Attenti a non perdere di vista la politica». Vincenzo Vita, sinistrapd, dice che la politica si è meritata questo schiaffo: vero è che Monti è il meglio, però attenti alle riforme che si fanno. Soddisfatti al contrario i veltroiani Tonini, Morando («Le gatte da pelare saranno ora per il massimalisti»), Ceccanti. Ichino discute con il neo ministro del Welfare, Elsa Fornero, e poi commenta: «Le nuove regole riguarderanno le nuove assunzioni e non già chi ha un posto di lavoro stabile». Preoccupati sono i laburisti pd come Fassina e Damiano, che di ricette di flexsecurity o di modifica dell'art. 18 non vogliono sentire parlare. Quando era circolata la voce di un posto di ministro a Ichino, i dalemiani erano insorti. Una lettera bipartisan (da Baldassarri a Lanzillotta e Baretta) su 6 misure per la crescita viene consegnata ieri a Monti. Anna Finocchiaro, la capogruppo: «Ora il Parlamento rientra in campo, sarà il suo primo alleato». Discussione su un coordinamento

o “cabina di regia”.

Si parla di legalità e di rispetto delle regole. Lo fa Emma Bonino, la leader radicale: «La gravità della crisi avrebbe dovuto spingere i partiti ad assumere direttamente impegni di governo. Questo non è un segno di forza e di discontinuità ma di ulteriore debolezza e perciò rivolgo a voi un appello: non dovete accettare di essere considerati un governo tecnico ma rivendicare in pieno il ruolo di essere un governo politico. Noi saremo al vostro fianco, ma non sarà facile». Bersani poco prima, ha esortato i Democratici a individuare la giusta rotta e ha ribadito: «Nessun mandato a termine per Monti». Tra Pd e Terzo Polo nasce un asse di fatto. È il giorno dell'abbraccio tra Finocchiaro e Quagliariello (Pdl), per dire che il clima è cambiato nonostante le sparate di Berlusconi sull'opposizione «terrorista». Di Pietro: «Diamo fiducia ma taglino i rapporti con i poteri forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

**Silvio dà i 100 giorni
“Elezioni a giugno”**

L'ex premier commissaria il partito per evitane la “balcanizzazione”. Alfano perde di fatto il ruolo nel Pdl

Il Cavaliere vuole il voto a giugno “Al governo solo 100 giorni di vita”

MARCIA

Si chiamerà la “marcia della libertà” la manifestazione di piazza in programma per dicembre

LETTERE

Una lettera di Berlusconi a ciascuno del milione e 200 mila iscritti, tra le iniziative annunciate

TV E INTERNET

Ingaggiata una mega società di consulenza web per la campagna “in stile Obama”. Nascerà una tv digitale del Pdl

CONGRESSO

Berlusconi vuole in marzo-aprile il congresso Pdl. Per ritirare da lì il sostegno a Monti e lanciare la campagna

CARMELO LOPAPA

L TIMING del Cavaliere è già partito. «Gli diamo cento giorni di tempo, poi usciamo e si va alle urne». A Mario Monti «Maradona», per stare solo all'ultimo appellativo che gli ha affibbiato in privato, il presidente del Consiglio uscente non intende concedere più dei tre-quattro mesi necessari a realizzare il «lavoro sporco», i provvedimenti più drastici e impopolari.

L GOVERNO deve ancora incassare la fiducia e Berlusconi mercoledì notte rivela ai dirigenti più fidati, trattenuti a Palazzo Grazioli dopo l'Ufficio di presidenza Pdl, quello che in gergo aziendale si chiama preannuncio di licenziamento. Di tutto questo, va da sé, non vi sarà traccia nel discorso solenne di apertura e sostegno al governo che oggi l'ex premier terrà alla Camera. Giusto qualche paletto su patrimoniale e ritorno all'Ici, poi discorde. È la strategia del doppio binario: puntellare Monti in pubblico, sminuire ruolo e tenuta nei vertici di partito. Per tenere insieme gli ex An, i Sacconi e Brunetta sul piede di guerra, da un lato. E gli sponsor del governo appena nato, dall'altro. Sarà un'impresa. «Nessuno sgambetto a Monti» lo ha avvertito ancora ieri Scajola.

A Palazzo Grazioli la musica è diversa. Mercoledì notte solo la prima delle riunioni operative per una campagna elettorale che

per Berlusconi «è partita» col milione di manifesti — «Io raddoppio l'impegno» — apparsi ieri mattina in tutta Italia. Il congresso nazionale Pdl che il leader ieri sera alla riunione del gruppo a Montecitorio ha preannunciato per la primavera, segnerà lo spartiacque. «Se tutto va come previsto, il congresso sarà il momento solenne in cui annunceremo la conclusione della parentesi delle larghe intese» racconta uno degli uomini del governo in carica fino a sabato scorso. Insomma, da lì potrebbe scendere il sipario sull'esperienza Monti. Al segretario Alfano, ai capi gruppo epochiali il Cavaliere rivela che ha ingaggiato una mega-società di consulenza internet per lanciare una campagna elettorale «in stile Obama», su piattaforma 2.0. Base operativa saranno i 1.400 metri quadrati lasciati proprio a Palazzo Grazioli dalla Red tv di Massimo D'Alema, serviranno anche per una Pdl-tv sul digitale. A dicembre, come avvenuto sotto il governo Prodi, si dovrebbe tenere la manifestazione di piazza alla quale l'ex premier chiamerà a raccolta gli elettori del centrodestra. Sogna 1-2 milioni sotto lo slogan de «La marcia della libertà» per un partito che appare più di lotta che di governo, che si muove come se fosse all'opposizione. «Sarò io il manager della campagna elettorale, voglio lo spirito del '94» galvanizza i suoi. E in effetti ha ripreso in mano le redini del partito.

Non solo oggi terrà lui il discorso a Montecitorio a nome del Pdl, ma anche ieri mattina alla riunione di gruppo al Senato ha parlato per 45 minuti senza mai dare la parola ad Angelino Alfano, pur ripetendo che è «il giovane segretario che tutti ci invidiano». «Con Bossi, state tranquilli, riprenderò a cenare io ogni lunedì» ha rassicurato invece i deputati in serata. Tra gli uomini di Cicchitto, tuttavia, in questo momento prevalgono smarrimento e incertezze. «Ma in ufficio di presidenza dobbiamo trovarci sempre le solite facce?» incalza Alessandra Mussolini che chiede ora che gli ormai ex ministri non ne facciano più parte di diritto. «È un problema che affronteremo in direzione» risponde Berlusconi che ammette l'esistenza del problema. Qualcosa dovrà cambiare ai piani alti. Del partito, ma anche del *Giornale* di famiglia, forse. Quando uno dei deputati gli chiede conto della linea parecchio aggressiva su Monti che rischia di mettere in imbarazzo il partito, il patron rivela: «Non la condivido. Non posso dirvi di più, ma sto per prendere provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MODERATI Il leader centrista: con Berlusconi non polemizzo ma non affosserà il governo

Casini: adesso i partiti accettino la sfida di Monti

Scajola: naturale la convergenza con il Terzo Polo



Claudio Scajola

Domani convention con Fini e Rutelli a Verona sul «Nord tradito»

di CLAUDIA TERRACINA

ROMA- Buoni propositi per il futuro sull'onda del nuovo stile dei professori al governo. Il primo a prendersi l'impegno di cambiare registro è il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, secondo il quale «il governo tecnico di Monti è una formidabile occasione per le forze politiche che devono seppellire le asce di guerra e dare vita ad un armistizio che consenta di riprendere fiato». E a margine della presentazione del libro di Lucia Annunziata, Il potere in Italia, si dice certo che Berlusconi, nonostante i suoi proclami, non staccherà la spina al governo. «Parla in teoria, ma in pratica non lo farà», assicura.

E, comunque, «non è tempo di polemiche e io non ho nessuna intenzione di polemizzare con Berlusconi», ironizza Casini. E, per ribadire il concetto

to e l'aspirazione all'armonia, annuncia di aver preso una decisione già da alcuni mesi. «Non andrò più a quelle trasmissioni televisive dove il dibattito politico viene trasformato in un battibecco da pollaio, messo in scena per dimostrare che i politici sono tutti uguali».

Il ragionamento di Casini è che il governo Monti è, per forza di cose, un governo politico. «Si è tanto discusso della presenza delle forze politiche nel governo, ma qui siamo ad un anno dalla fine della legislatura e Monti andrà avanti per 14-15 mesi, proprio perché è un governo di salvezza nazionale», avverte. Stessa osservazione dal senatore del Pdl Beppe Pisanu, che presiede la commissione antimafia. «Monti con le sue dichiarazioni programmatiche ha dimostrato di essere un tecnico di alto profilo politico - osserva - mi ha colpito il richiamo forte e convincente all'europeismo di De Gasperi». Anche l'ex ministro Claudio Scajola, annoverato tra i dissidenti del Pdl, invita «a non fare sgambetti al governo» e auspica «una tregua tra le forze politiche, necessaria per avviare quel colloquio necessario per risolvere i nodi delle riforme». L'approdo, per lui, ora è chiaro, è il dialogo con il Terzo Polo. «La lezione è non arroccarsi», ammonisce

a uso e consumo di Berlusconi.

Tutto si muove, dunque, e il Terzo Polo appare il vero centro di attrazione per quanti considerano il governo Monti l'occasione per seppellire il bipolarismo muscolare. Casini, Fini e Rutelli organizzano nuove occasioni di confronto che possano attirare i delusi dal Pdl e dalla Lega e domani subito dopo la fiducia alla Camera, si ritroveranno a Verona nel cuore del potere leghista (per la convention «Il Nord tradito»). Intanto, Gianfranco Fini si dice convinto che anche le riforme istituzionali, compresa la legge elettorale, entreranno nell'agenda dell'attività parlamentare con il governo Monti. «Bisogna riaffrontare il tema delle riforme per evitare squilibri tra poteri, come è avvenuto con la legge elettorale, perché almeno le quote di potere dentro le istituzioni vengano esercitate nel modo più unitario possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano: su Monti giudizi molto positivi mi sento gratificato

IL DIBATTITO

Sulle critiche di una «sospensione della democrazia» il presidente ha già detto la sua: è sforzo straordinario per l'emergenza

ROMA

■ Una sola battuta, il giorno dopo la nascita ufficiale del governo Monti, per esprimere il suo compiacimento per i commenti positivi giunti sia in Italia che in Europa. «Li accolgo con un senso di gratificazione. Sono fin troppo generosi», osserva il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano al termine di una cerimonia alla Luiss in onore di Bruno Visentini. Nessun altro commento sull'andamento del dibattito al Senato, dopo le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio, e sul possibile esito del voto di fiducia. «Vado a sentire», si limita a dichiarare ai giornalisti, ad attestare la massima attenzione su questi fondamentali passaggi istituzionali.

Del resto, ha già detto chiaramente che il governo Monti nasce «in un clima positivo». È ben consapevole che la navigazione del nuovo esecutivo sarà tutt'altro che agevole. Ma non vi è dubbio che la sua regia ha reso possibile, complice la crisi finanziaria, un passaggio politico impensabile fino a poco più di una settimana fa. Non a caso il Capo dello Stato ha più volte messo in luce in questi giorni il carattere di «assoluta novità» del nuovo governo.

Silvio Berlusconi parla di «sospensione della democrazia» per il governo tecnico presieduto dall'ex commissario europeo. Sull'argomento Napolitano ha già detto la sua, nel momento in cui, dopo aver

nominato a sorpresa Monti senatore a vita, gli ha affidato l'incarico di formare il nuovo governo dopo le dimissioni di Berlusconi: non si tratta affatto di un «ribaltamento del risultato elettorale del 2008», né viene meno l'impegno a rinnovare la democrazia dell'alternanza attraverso le elezioni. Il tentativo è di dar vita a un governo che unisca «forze politiche diverse in uno sforzo straordinario che l'attuale emergenza esige».

Ha esercitato il suo pressing perché nell'esecutivo entrassero Giuliano Amato e Gianni Letta, ma alla fine ha dovuto prendere atto dei veti incrociati e soprattutto del no del Pd. Gli agguati sono dietro l'angolo, il percorso è tutto in salita, e tuttavia ora, dopo la maratona dei giorni scorsi, Napolitano può raccogliere i frutti del suo lavoro. Nella settimana che ha cambiato il corso della politica italiana è stato, nel momentaneo vuoto determinato dalla crisi del governo Berlusconi, il presidio cui si sono rivolti i leader europei e non solo. Se - come è ormai evidente - quello appena nato è a tutti gli effetti un governo «del presidente», sarà lo stesso Capo dello Stato a vigilare dal Colle sui prossimi passaggi, a partire dalle prime misure anticrisi.

Una curiosità. Monti - fanno sapere dalla fondazione Einaudi, dove si è appena insediato il nuovo presidente Mario Lupo - è stato borsista della fondazione. Alla figura di Luigi Einaudi, Napolitano è particolarmente legato, come mostrano i frequenti richiami al suo illustre predecessore e la recentissima visita a Dogliani. Un altro elemento di feeling tra i due.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega a muso duro contro la linea del governo: «Sconfessati tre anni di lavoro sul federalismo»

la polemica

Il Carroccio contesta Monti nonostante le aperture del neopremier. Calderoli: macelleria sociale e politica E Castelli: oggi i funerali della Seconda Repubblica

Confermata la linea di opposizione dei lumbard, che poi limano: valuteremo provvedimento per provvedimento e decideremo se dare una mano

DA ROMA

Mario Monti ha appena terminato il suo discorso a Palazzo Madama, Roberto Calderoli si alza in piedi e mostra non uno ma entrambi i pollici versi. È come se il raddoppio dei pollici potesse significare una valutazione doppiamente negativa. Al suo fianco siede Rosi Mauro, vicepresidente del Senato: basta vedere lo sguardo della "pasionaria" leghista per leggere un giudizio a dir poco ostile. La Lega Nord, insomma, ribadisce il proprio "no" al governo del professore. Non si sa quanto ironicamente ma l'ormai ex ministro Calderoli, tornato "senatore semplice", per mostrare il disappunto lumbard a Monti sceglie il gesto che gli imperatori romani usavano per decretare la condanna. Le parole sarebbero superflue. Ma Calderoli vuole spiegare lo stop leghista: «Sono preoccupato e turbato dopo aver ascoltato l'intervento di Mario Monti – dice –. È un intervento in cui ho riscontrato numerosi elementi che indicano purtroppo macelleria sociale, istituzionale e politica». I lumbard, forse, reagiscono anche alla decisione del neopremier di far saltare il ministero delle Riforme, proprio quello guidato da Umberto Bossi, e "trasformarlo" nel nuovo ministero della Coesione territoriale. È troppo. «Suona come una sconfessione di tre anni di lavori del Parlamento sul federalismo fiscale», sbotta visibilmente deluso Roberto Castelli in Transatlantico bocciando il discorso di Monti anche nei contenuti: «Non ha detto nulla – spiega – sulle misure urgenti per fermare l'emergenza dello spread che sale». Poi si concede una battuta: «Quella di oggi è stata una mesta cerimonia funebre, il funerale della Seconda Repubblica». A poco servono poi le parole distensive nei confronti della Lega adottate dallo stesso

Monti nel corso della replica al Senato: «Vorrei cogliere l'occasione – dice ai senatori – per precisare che ovviamente il governo intende seguire da vicino il processo di attuazione del federalismo fiscale». Quella del premier appare come una vera e propria apertura. Ma la reazione della Lega è fredda, freddissima. «Si è accorto che esiste», si limita a sottolineare Calderoli. Insomma, la linea leghista è quella dell'opposizione «dura e pura». Certo – ammette l'ex viceministro Castelli – «seguiremo attentamente l'operato del governo, valutando provvedimento per provvedimento, e decidere se, eventualmente, dare una mano». L'impressione è che di spazio per collaborare ce ne sia davvero poco. Una battuta di Calderoli sintetizza bene le aspettative del Carroccio: «Meglio il "bunga bunga" che lo "sbanca sbanca" di Monti. Ora – conclude il senatore – assisteremo allo "sbanca sbanca" dei portafogli degli italiani e delle loro pensioni».



NUOVE STRATEGIE

«È anche l'ora delle riforme istituzionali»

Bersani vede Monti e gli assicura sostegno pieno al nuovo esecutivo anche se non tutto sarà condiviso. Ma rilancia l'azione delle Camere

il confronto

In attesa del voto della Camera, Pd e Terzo polo si preparano a tornare in campo con le riforme istituzionali, mentre Monti andrà avanti con le sue misure anti-crisi. In questo modo il Parlamento, dicono Casini e Bersani, dovrebbe riacquistare il proprio ruolo che, secondo moderati e centristi, sarebbe stato compresso con i decreti nell'era di Berlusconi

Pd e Terzo Polo:
«L'esecutivo durerà fino al 2013». **Casini:**
«Via l'ascia di guerra». **Bersani:**
«C'è spazio per la legge elettorale»

DA ROMA
ROBERTA D'ANGELO

Lo attende negli uffici del gruppo a Montecitorio, da dove ha ascoltato il discorso su cui il Pd è pronto a dare «pieno sostegno» all'azione del governo. E quando Mario Monti si presenta alla Camera per depositare il testo con la sua agenda di priorità, Pier Luigi Bersani si congratula, e avanza il piano d'attacco del Pd, su cui converge anche il Terzo polo. L'obiettivo è «far tornare centrale il Parlamento». Il leader democratico lamenta la paralisi delle Camere in questi anni, in cui sono andati avanti i decreti legge del governo, rendendo impossibili le riforme. Ma a questo punto, spiega, il quadro è cambiato. E l'idea dei democratici e di Casini e compagni è quella di lasciar lavorare l'esecutivo, e «riappropriarsi» del Parlamento, tornando a farlo essere «centrale» con le «riforme istituzionali», ma non solo. Proprio per questo, rassicura Bersani, il governo non è a tempo.

Il segretario del Pd, dunque, offre a Monti quelle garanzie che non gli ha concesso con l'ingresso di Letta e Amato nella compagine. Il leader democratico,

però, nega qualunque possibile segno di cedimento dei suoi, con i quali ha parlato a inizio mattinata nella riunione del gruppo. Monti ha carta bianca dal Pd, che anzi vuole proporsi come il socio più leale dell'alleanza che lo sostiene. «Nelle parole di Monti ho visto passione civile e orgoglio italiano, la voglia di unire equità e crescita», dice allora di fronte alle telecamere il segretario del Pd, pronto a presentare «proposte in ogni campo per contribuire e sostenere lo sforzo» e «a rendere ancora più evidente la svolta».

Per i partiti che hanno fatto opposizione a Berlusconi questo è il momento di rimettersi in carreggiata, anche con prove tecniche di intesa. E il governo tutt'altro che ostile di Monti aiuta: il suo discorso, commenta Bersani, «sembrava sulle linee programmatiche di governo riformista e di centrosinistra». Per esempio sulla tracciabilità dei pagamenti, sul fisco sulle riforme, tutti impegni «che potevano stare benissimo in un programma del Pd». Certo, però, «non è il governo del Pd» e «potranno esserci proposte che non condividiamo al 100 per cento» - mette le mani avanti - , ma «garantiamo responsabilità» sempre in nome del principio «prima l'Italia».

Bersani, dunque, è più che «soddisfatto» e incassa apprezzamenti interni, ma anche da Casini, per come ha gestito la fase ultima dell'esecutivo di Berlusconi, fino ad aprire la strada a Monti. Si tratta di momenti importanti, in vista dell'avvio dei lavori del nuovo governo, chiamato a varare sacrifici che il Pd potrebbe non condividere.

La capogruppo al Senato Anna Finocchiaro parla di «sfida entusiasmante». Il Parlamento ora deve tornare in campo a dire la sua e il nuovo esecutivo dovrà rispettarlo, spiega la presidente dei senatori pd. Ma, concede, il governo Monti «è indubitabile che sia

un qualcosa di estraneo all'esperienza politica del bipolarismo italiano».

Il governo tecnico, insomma, incalza il leader dell'Udc, è una formidabile occasione per le forze politiche che devono «seppellire le asce di guerra» e dare vita ad un «armistizio» che consenta loro di «riprendere fiato». E, sempre in piena sintonia con il vertice di largo del Nazareno, Casini aggiunge: «Si è tanto discusso della presenza delle forze politiche nel governo: ma qui siamo ad un anno

dalla fine della legislatura; Monti andrà avanti per 14-15 mesi».

E allora, secondo il leader dell'Api Francesco Rutelli, a questo punto bisogna stabilire una tregua dopo una «lunga e fallimentare stagione di bipolarismo guerriero», che «significa interrompere la conflittualità e condividere in Parlamento le decisioni da prendere nei prossimi 16 mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme e bipolarismo. Sulle misure annunciate nasceranno nuove alleanze e una riorganizzazione tra partiti

Prove di rimescolamento tra i poli

«EFFETTO-MONTI»

Letta (Pd): nulla più come prima, lo sguardo è aperto. Tabacchi: sbiadiranno sia il Cavaliere che la foto di Vasto Rossi: smottamento nei fatti
Lina Palmerini

ROMA.

■ Dall'effetto-Berlusconi che aveva creato campi avversi – ma al loro interno disomogenei – all'effetto Monti che invece potrebbe scomporli secondo una logica di coerenza di contenuti e culture. Di questo si ragiona già negli schieramenti attuali e, del resto, se il Governo Monti è nato è stato anche per creare un effetto collaterale sulla politica e sul bipolarismo in salsa berlusconiana. Con le riforme annunciate – dal lavoro alle pensioni al fisco – le forze politiche saranno costrette a confrontarsi (e votare) sui contenuti producendo alleanze inedite che già si possono scorgere. Per esempio, Nichi Vendola richiama «la speranza di Vasto» e si dice «deluso» dal discorso di Mario Monti mentre Enrico Letta ne condivide «ogni virgola». Dall'altra parte, la stessa tensione di Vendola è di Gaetano Quagliariello che in Aula difende il bipolarismo: «Ci troviamo a un bivio: da questa esperienza il giovane bipolarismo italiano potrà uscire decomposto, o la democrazia maggioritaria risultare rinsaldata». Insomma, che ci siano prove di rimescolamento lo dimostrano più le preoccupazioni che i fatti. Anche se proprio sui fatti e sulle riforme si troveranno alleanze nuove.

Per il momento Enrico Letta, vicesegretario del Pd, preferisce la prudenza, punta sulle misure attese da anni e finalmente espone

con chiarezza da Monti. «Un rimescolamento? Nulla sarà più come prima. In questo momento, però, prevale l'emergenza. Dobbiamo dedicarci al Paese, ai suoi conti, alla crescita e al suo ruolo in Europa. È alla luce di quanto sarà fatto che potranno cambiare anche i poli». Tanto più facile sarà se il campo verrà liberato da quell'effetto-Berlusconi che aveva spezzato in due la politica e l'Italia. «Il nostro cleavage è peculiare e sta in Berlusconi: questo c'è ancora ma si affievolirà. Si tratta di capire come e quando. È presto adesso per dire cosa accadrà, certo è che ci incamminiamo su una nuova strada con uno sguardo molto aperto». Lo stesso aveva detto Pier Ferdinando Casini: «Nulla sarà più come prima». E ora c'è un motivo in più per pensarci. «C'è una legge elettorale da fare», ricorda Letta che lascia intravedere il laboratorio delle nuove alchimie politiche.

E soprattutto ci sono le riforme: la previdenza, il mercato del lavoro, il fisco. Temi su cui singole personalità – o pezzi – del Pd come del Pdl o Udc sono in sintonia nonostante si guardino ancora da opposte sponde. Chi si è già tolto da questa logica e dall'effetto-Berlusconi è Nicola Rossi, senatore, ex Pd oggi tra gli animatori del progetto Italia Futura di Montezemolo: «Innanzitutto una premessa: il Paese è davvero in emergenza ed è bene che questo Governo ci sia, operi e faccia tutto quello che deve. Ora ci sarà da fare ciò che è urgente – intendo la quarta manovra – poi ci sarà il piano di riforme ed è su quelle che la politica sarà a un bivio: o resisterà al cambiamento del Paese e minaccerà la sopravvivenza del Governo; oppure i partiti con-

frontandosi sul merito produrranno quel rimescolamento da alcuni atteso da altri temuto». Ancora una volta a dimostrare che questa riorganizzazione delle forze sia in campo, sono i timori espressi dai leader Pd e Pdl. «Berlusconi ha fatto salti mortali per tenere Di Pietro, senza di lui ci sarebbe stata la fine della foto di Vasto e senza la Lega c'è la fine del centro-destra di oggi. Berlusconi che dice "il Governo dura finché vogliamo" è perché capisce il rischio di smottamento».

Quel che è chiaro è che «non ci saranno bluff», sostiene Bruno Tabacchi, deputato dell'Api e assessore al Bilancio di Milano. «Non sarà più possibile vedere insieme persone diverse perché Monti mette in campo scelte nette: contributivo sì o no? Nuovo mercato del lavoro, sì o no? La politica sarà costretta a ragionare in termini diversi e su questa base si rimescolerà». E se Vendola ieri si diceva deluso da Monti e ricordava la foto di Vasto, per Tabacchi «sbadirà presto e cambieranno le logiche come dimostra il fatto che Pisapia abbia invece condiviso le parole di Monti. E lo stesso accadrà nel Pdl». Se tutto si rimescola c'è anche una figura che già sembra protagonista: Corrado Passera. «Lui è intelligente e capace ma adesso – dice Tabacchi – conta la saldatura tra Monti e il Colle, il resto verrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICETTA CHE SERVE AL PAESE

LUCA RICOLFI

Si, le parole pronunciate ieri da Mario Monti al Senato sono quelle che, da anni, aspettavamo di sentir pronunciare da un presidente del Consiglio. E questo non tanto per i temi che ha toccato, per gli obiettivi che ha indicato, per i principi che ha enunciato. Molte delle cose sentite ieri, negli ultimi dodici anni le avevamo già ascoltate da Berlusconi e da Prodi: la promessa di abbassare le aliquote, ad esempio, è stata la parola d'ordine di tutti i governi di centro-destra, mentre la formula trinitaria «rigore-crescita-equità» è stata il leit motiv dell'ultimo governo di centro-sinistra.

No, la novità del discorso di Monti è un'altra. La novità sta nell'assemblaggio, ben più che negli ingredienti. Quel che Monti ci ha offerto ieri è una visione dei problemi della società italiana al tempo stesso scontata e nuovissima. Scontata perché, come ha sottolineato egli stesso in un passaggio del suo discorso, le misure per uscire dalla crisi sono le stesse che «gli studi dei migliori centri di ricerca italiani» invocano da anni. Nuovissima perché mai, in nessun discorso dei precedenti presidenti del Consiglio, le priorità del Paese sono state enunciate con altrettanta forza, e in un ordine così preciso.

In questo senso la discontinuità c'è stata davvero, ed è stata una discontinuità con tutti i governi dell'ultimo decennio, non solo con l'ultimo governo Berlusconi.

Qual è il nucleo di tale discontinuità? Qual è l'idea forte, non ovvia, del governo cui il Parlamento si appresta ad accordare la fiducia?

Ognuno di noi, è chiaro, non può che aver provato un moto di gioia, per non dire di felicità, al solo sentir enunciare credibilmente, alcune idee-chiave: responsabilità, promozio-

ne del merito, lotta contro i privilegi, riduzione dei costi della politica, valorizzazione del talento dei giovani e delle donne. Però il punto cruciale, il punto che segna una vera svolta rispetto al passato, è la priorità assegnata alle misure per la crescita. Una priorità basata su una amara, per non dire spietata, constatazione riguardo al passato: «l'assenza di crescita ha annullato i sacrifici fatti». E al tempo stesso un messaggio di speranza, perché non si limita ad annunciare nuovi sacrifici, ma ci chiama tutti a raccolta, per far sì che i sacrifici servano a migliorare la nostra vita e quella dei nostri figli. Non a caso, cercando di definire il nuovo esecutivo, Mario Monti ha scelto l'espressione «Governo di impegno nazionale», a sottolineare il contributo attivo che spetterà ad ognuno di noi.

Nel suo discorso di insediamento Monti ha detto in modo piuttosto chiaro che il problema del nostro enorme debito pubblico non lo risolveremo né con una gigantesca imposta patrimoniale, né con lo smantellamento dello Stato sociale, né con la lotta all'evasione fiscale, ma adottando tutte le misure necessarie per modernizzare finalmente l'Italia e consentirle così di tornare a crescere. E fra tali misure ha indicato non solo quelle che producono effetti nel periodo medio-lungo, come le liberalizzazioni, ma anche l'unica misura che ha qualche possibilità di produrre effetti significativi nel breve periodo: un significativo abbassamento delle aliquote che gravano sui produttori di ricchezza, ossia lavoratori e imprese.

L'idea centrale di Monti, in altre parole, pare essere quella di utilizzare sia i proventi della lotta all'evasione, sia i margini di manovra impliciti nella delega fiscale, per cambiare radicalmente la composizione del gettito: aliquote più basse su lavoratori e imprese, finanziate contrastando il sommerso e aumentando il prelievo su consumi e patrimoni. Sottostante a tale idea vi è la convinzione che la montagna del debito pubblico italiano - quasi 2000 miliardi di euro - non possa essere seriamente intaccata imponendo anni e anni di lacrime e sangue ai contribuenti, ma solo chiamando le migliori energie del Paese a far crescere un'altra montagna, quella della ricchezza prodotta. Tanto più che di tale ricchezza vi sarà sempre più necessità, visto che il nostro Stato sociale è largamente incompleto, privo com'è di ammortizzatori sociali universali e di politiche contro la povertà e la non autosufficienza.

«Vasto programma», avrebbe forse detto il generale De Gaulle. Ma è precisamente quello di cui l'Italia ha bisogno.



COESIONE SOCIALE

Ponti più solidi
contro gli egoismidi **Alberto Orioli**

È la coesione solidale il filo comune tra l'idea di nazione e l'idea di Europa che si legge nel discorso di insediamento del presidente Mario Monti al Senato. Non a caso anche il disegno del nuovo Esecutivo prevede, a questo scopo, ministeri mai esistiti prima come è quello della Coesione territoriale il cui titolare è Fabrizio Barca, ma anche – seppure più indirettamente – quello della Cooperazione interna e internazionale governato da Andrea Riccardi.

Si archivia, come ideologia – forse l'ultima – la difesa degli interessi locali, diventata troppo a lungo deriva «localista», e quella degli interessi nazionali declinati in Europa secondo un'idea darwiniana del "mors tua vita mea" risultata il vero, drammatico tradimento rispetto all'Europa dei padri (citati non a caso ieri da Monti) e anche delle ragioni stesse della nascita dell'euro.

I piccoli o grandi egoismi, mossi in questi anni da mani invisibili che, unite, non sono state in grado di generare quell'interesse comune che invece preconizzava Adam Smith, hanno mostrato tutta la loro carica di devastazione. In questi anni, ad esempio, oscurare il capitolo sul Mezzogiorno o gestirlo solo in termini folkloristici (la Banca del Sud, ad esempio) ha anche rischiato di vanificare i grandi successi che l'azione del ministro Roberto Maroni ha avuto nella lotta alla criminalità organizzata.

In Italia e in Europa è ormai chiaro che la lotta tra piccoli egoismi non crea mai un vincitore ma solo tanti sconfitti.

Con il discorso di ieri è emersa con chiarezza la discontinuità nell'idea di interesse comune, laddove adesso si allarga fino a diventare orgogliosamente quel «l'Europa siamo noi» rivendicato dal premier. L'interesse comune troppo spesso è stato l'interesse delle comunità più o meno piccole: alla prova dei fatti e della storia quella somma di micro interessi non ha creato un benessere più grande. Anzi, ha contribuito decisamente al decadimento nazionale, all'impoverimento civile ed economico, dunque al calo della fiducia. Il Paese è

stato percepito come dilaniato da corporazioni e da campanili e valutato quindi come inaffidabile perché guidato da visioni corte, non in grado di includere, in quegli orizzonti così limitati, un'idea solidale di Paese e tantomeno un'idea comune di Europa. Non che il duo Merkel-Sarkozy abbia profuso grandi sforzi per indurre l'Italia a fare la parte che merita da sempre nello scenario europeo, ma tant'è. Hanno avuto gioco facile.

Sul fronte interno e sul fronte europeo ora il Governo Monti dovrà ricostruire ponti solidi, a gittata lunga, infrastrutture immateriali che danno nerbo alla credibilità interna e internazionale. Alla voce coesione solidale va ascritto anche lo sforzo di ridare peso al senso dello Stato, rinsaldando le relazioni civili e istituzionali per uscire – come ha detto Monti – dalla trappola della degenerazione del senso della famiglia che diventa familismo, del senso della comunità che diventa localismo, del senso del partito che diventa settarismo.

Un'Italia così ridisegnata consentirebbe di usare al meglio le risorse pubbliche, incentiverebbe la mobilità sociale e riattiverrebbe l'ascensore del talento e del merito a tutto vantaggio dei giovani, finalmente cuore dell'azione governativa (ed è stato assurdo vedere sfilare ieri cortei pregiudizialmente contrari al Governo, senza che avessero nemmeno sentito il discorso programmatico del nuovo premier).

Da oggi c'è un'Italia che sa quanto conti puntare anche sul soft power, il potere leggero (ma fortissimo) della tradizione di un Paese pieno di valori civili, intelligenze, storia e cultura, per recuperare quella moneta della credibilità che tanto manca oggi. Insieme a quella del rilancio dello sviluppo, è forse questa la scommessa più difficile del presidente Monti. E a volerla chiamare con il suo vero nome si chiama ritorno della politica.



EUROPA

Il futuro dell'euro dipende da ciò che farà l'Italia nelle prossime settimane



TECNICI

L'esecutivo non avrà la supponenza dei tecnici: siamo al servizio dello Stato



PROVINCE

Per eliminarla va cambiata la Costituzione per una riforma basta la legge ordinaria



IL CASO La replica alle accuse leghiste in aula e ai sospetti sul suo esecutivo

«Non siamo poteri forti sì al primato della politica»

Il premier: nessuno è al servizio delle multinazionali

*Il lumbard Bodega
«I suoi mandanti
sono le potenze
mondiali»*

di MARIO AJELLO

ROMA - Un sorriso lieve, quasi impercettibile, forse il primo della giornata. Arriva verso sera, dopo che Mario Monti - come un cyber-premier - è rimasto immobile al suo posto nel banco del governo al Senato, ascoltando tutti gli interventi, guardando in faccia gli oratori o appuntandosi le loro parole su un taccuino. Poi la replica, con sorriso e piccolo colpo di scena. «Permettetemi di rassicurarvi totalmente», dice rivolto ai senatori: «Dietro di me non ci sono poteri forti o superpotenze tipo Stati Uniti e Unione europea o grandi gruppi. La nostra modesta storia parla da sola e non sono sicuro che, quando ero commissario europeo a Bruxelles, le multinazionali mi abbiano accolto come un loro disciplinato servitore». Applausi da parte del centro e della sinistra. Muti i pidellini. Spiazzati i seguaci della teoria del complotto, che in aula siedono soprattutto sui banchi della Lega ma non soltanto lì.

Poco prima un senatore lumbard, Lorenzo Bodega, nella dichiarazione di voto a nome del suo partito, aveva gridato: «Noi ci chiamiamo fuori da questa operazione verticistica, che ha come mandanti potenze europee ed extra-europee. Troppe istituzioni, laiche e non, hanno già messo il cappello su questo governo e vedrete che presto cominceranno a tirargli la giacca». Monti risponde appena può alle parole dell'esponente del Carroccio, ma il suo contrattacco non è ad personam. Ha validità generale, è quasi un moto di fastidio - contenuto, moderato, sennò lo stile Monti non sarebbe lo stile Monti - rivolto a tutte le accuse che gli vengono condotte dentro e fuori dal Palazzo, sul web soprattutto ma anche nelle manifestazioni degli studenti e nei giornali come il Manifesto e come Libero, come il Foglio e come Liberazione.

Destra e sinistra (radicale), unite insomma nella comune convinzione, poggiante sulla effettiva presenza

di banchieri nell'esecutivo, che il governo del professore sia un'emanazione di poteri non politici. Oscuri (torna la Fodria: Forze Oscure della reazione in agguato, formula usata dai comunisti negli anni '50 contro le manovre dei padroni del mondo?) o fin troppo chiari. «Il governo dei banchieri di Dio, sostenuti da Ue, Usa e Vaticano», ha scritto il Manifesto. «Il governo di larga (banca) Intesa», lo chiama Il Giornale. Per Libero è un «colpo di Stato post-moderno». «Il governo del nulla programmatico al servizio delle lobby tecnocratiche», dice Giuliano Ferrara sul Foglio. «La squadra dei poteri forti che vogliono annientare i popoli liberi», sintetizza La Padania. E via così. Perfino l'Unità, che pure appoggia il tentativo del professore, parla nel titolone di prima pagina di «Poteri forti»: ma si riferisce, plaudendo, alla novità delle tre donne ministro in ruoli chiave dell'esecutivo (Cancellieri, Fornero, Severino).

E comunque: «Vi assicuro», insiste Monti nella sua replica, «che sono ossequioso nei confronti del primato della politica. Noi riconosciamo la primazia delle istituzioni politiche». Non di altre. Non di chissà quali poteri. Basteranno queste parole, a fermare il fiume in piena del gossip dietrologico e delle polemiche anti-tecnocratiche che stanno impazzendo in questi giorni? C'è chi, sul web, la butta in musica, e viene rispolverata una vecchia canzone di Giorgio Gaber, «La presa del potere», del '73: «Ora si possono vedere / sono una razza superiore / sono bellissimi e hitleriani. / Chi sono? Chi



sono? / Sono i tecnocrati italiani! / Eins zwei, eins zwei, alles kaputt!». Intanto, sulla Padania, il nuovo premier viene accusato di fare parte della Trilaterale e del gruppo Bilderberg, i due forum del capitalismo globale più influenti, definiti nella retorica complottistico-valligiana come la cupola che manovra nell'ombra i destini del mondo. Forum dove una volta s'è presentato Mario Borghesio ed è stato cacciato a pedate. Ora insiste il SuperMario leghista: «Monti e i suoi sono i camerieri dei potentati occulti».

Questo è un tormento irrefrenabile per le coscienze di destra e di sinistra. L'ex ministro Galan: «Lo votiamo ma è il governo dei poteri forti». Di Pietro: «Nel governo, uomini da sempre schierati con i poteri forti, al servizio di questi poteri e non della giustizia sociale». Il leghista Cota: «No al governo delle banche e dei banchieri». Idem il comunista Paolo Ferrero, e il giornale del suo partito - Liberazione - a Monti ha affibbiato questo nomignolo: «Goldman» (l'uomo d'oro con riferimento a Goldman Sachs). Simili i discorsi di molti berluscones fuori e dentro il Palazzo (Daniela Santanchè: «Il centrosinistra è inginocchiato davanti ai banchieri che fino a ieri voleva eliminare»), mentre il Bodega e gli altri in camicia verde restano convinti che «la Trilaterale non è una fiaba per spaventare i bambini, ma un potere finanziario semi-occulto». E giù così: in ogni sorta di teoria cospirazionistica.

Monti si sarebbe potuto arrabbiare. Invece ha sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio

Viceministri, dalle Entrate è in arrivo Befera

Il «gendarme» del Fisco alle Finanze con Grilli. Molti ex parlamentari tra i sottosegretari



Le new entry
D'Onofrio
D'Andrea
e Cocilovo
in corsa
per i posti
del secondo
blocco

Alberto Gentili

ROMA. Scatterà tra lunedì e martedì la nomina dei viceministri e dei sottosegretari. E il «governo di impegno nazionale» battezzato ieri in Senato, sarà snello e solo con qualche sfumatura politica. In tutto cinquanta componenti, Mario Monti e i diciassette ministri inclusi. Quattordici in meno, in nome della «sobrietà» e della «riduzione dei costi», di quanti ne contasse l'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Con un'altra novità non da poco: il governo Monti sarà il primo esecutivo della storia repubblicana ad avere incassato la fiducia del Parlamento senza che fosse già formata la squadra dei sottosegretari. Altra conferma dell'emergenza e della fiducia «al buio» concessa dai partiti.

Il premier si appresta a nominare una decina di viceministri. Anche loro saranno tecnici. E saranno scelti, d'intesa con Monti, dai ministri competenti. L'informata maggiore avver-

rà all'Economia. Conservando l'interim per sé, il premier dovrebbe nominare ben quattro viceministri: Attilio Befera, attuale direttore generale dell'Agenzia delle entrate, dovrebbe andare alle Finanze. Il Bilancio dovrebbe essere diviso tra Guido Tabellini, rettore della Bocconi e Paolo De Ioanna, ex capo di gabinetto di Ciampi e consigliere di Stato. Le Finanze sembra destinato all'attuale direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli.

Anche Corrado Passera, ministro allo Sviluppo e alle Infrastrutture in queste ore sta vagliando dossier e profili dei possibili candidati a viceministri. Vista l'enorme mole di lavoro che l'attente e l'ampiezza delle de-

leghe e delle c...
che gli sono state attribuite, l'ex capo di Banca Intesa-San Paolo sembra orientato a chiedere la nomina di due viceministri. Tecnici, naturalmente. Come un tecnico sarà il viceministro alla Funzione pubblica, ora che il dicastero è stato cancellato. Il nome più gettonato: Luisa Torchia, allieva di Sabino Cassese. Anche il dicastero per le Regioni, delega che Monti ha tenuto per sé, è probabile l'arrivo di un viceministro in grado di coadiuvare il premier.

Diverso il discorso dei sottosegretari. Questa volta i partiti ci metteranno la faccia almeno in parte. Non tutti: solo Pd, Pdl e Terzo Polo. Antonio Di Pietro per ora resta un passo indietro. Ebbene, l'intenzione di Silvio

Berlusconi, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini è quello di indicare ex parlamentari o tecnici di area. Non deputati e senatori attualmente in carica. I profili che rispondono a questo criterio sono, ad esempio,

quello di Francesco D'Onofrio, grande esperto centrista in questioni istituzionali. Oppure quello di Gianpaolo D'Andrea, per il Pd, con esperienze come sottosegretario alle Riforme e ai rapporti con il Parlamento. Ancora: molto gettonato, tra gli ex parlamentari, quello di Luigi Cocilovo, sempre del Pd, sponsorizzato da Sergio D'Antoni. Ex deputati ed ex onorevoli con il know how necessario per accompagnare i ministri tecnici nel lavoro delle commissioni parlamentari e nella giungla dei regolamenti di Came-

ra e Senato.

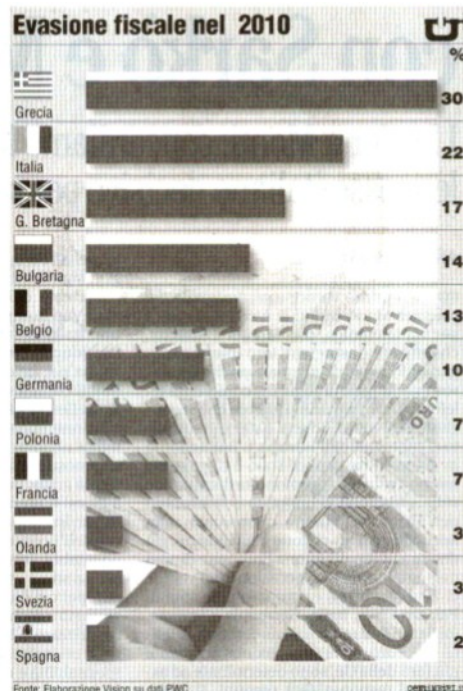
Non sono esclusi arrivi anche dall'esterno. Molti danno per sicuro viceministro o sottosegretario Paolo Peluffo, ex portavoce di Carlo Azeglio Ciampi e consigliere della Corte dei conti. Come è probabile che Futuro e libertà decida di portare nella squadra dei sottosegretari l'ex assessore alla Cultura di Roma, Umberto Croppi. Per entrambi la Cultura o l'Istruzione sarebbero i dicasteri di destinazione. Il comparto economico dovrebbe invece vedere l'arrivo di Vieri Ceriani, uno dei massimi esperti del sistema fiscale, già consigliere di Vincenzo Visco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le nomine Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate e Vittorio Grilli dello staff di Giulio Tremonti



I PASSI NECESSARI

di DARIO DI VICO

Da liberale e convinto sostenitore della società aperta Mario Monti ha scelto di intestare il suo governo ai giovani e alle donne. Ha sostenuto che la loro attuale marginalità non è solo un gigantesco spreco di capitale umano ma una delle cause della mancata crescita. Da qui l'enfasi che il primo ministro ha voluto mettere nel proporre la piena inclusione delle donne in ogni ambito lavorativo/sociale e persino l'idea di una tassazione differenziata. Dalla scelta pro outsider è emerso anche l'impegno a combattere il dualismo del mercato del lavoro che vede una parte degli occupati ipertutelata e l'altra priva di diritti e condannata all'invisibilità. Con questa impostazione Monti nel suo primo messaggio ha parlato ai senatori ma idealmente si è rivolto al Paese reale identificando i segmenti della società più interessati al cambiamento. Gli stessi più volte evocati nei discorsi e nell'analisi di Mario Draghi nella sua veste di governatore della Banca d'Italia.

Spenta l'eco degli applausi è lecito però raccomandare al governo, in nome dell'efficacia dell'azione di contrasto all'emergenza finanziaria, di non limitarsi al consenso della platea sociale di intonazione riformista. Il successo del percorso di risanamento non può prescindere dall'orientamento del ceto medio e dai riflessi che ha sui comportamenti dei partiti dell'ex maggioranza. Non a caso il presidente del Consiglio ha escluso tra le misure indicate ieri quella tassa patrimoniale che avrebbe creato sconcerto in larghi settori dell'elettorato di centrodestra e non solo in un ristretto circolo

di super ricchi. La stessa precauzione, però, è bene che valga anche in materia di liberalizzazioni delle professioni. Se per riformare il mercato del lavoro il primo ministro ha promesso di ricercare l'accordo con il sindacato, simmetricamente nel procedere alla riforma degli Ordini sarebbe vantaggioso scommettere sul coinvolgimento e la maturità del mondo dei professionisti.

Per portare a compimento anche solo una parte dei provvedimenti che Monti ha illustrato ieri, il nuovo esecutivo dovrà evitare che alle preoccupazioni e alle riserve largamente presenti nei gruppi del Pdl si saldi il mugugno di un ceto medio allarmato dalla somma di misure come la reintroduzione dell'Ici, l'abolizione degli Ordini e l'azzeramento dei privilegi nel trattamento previdenziale. Bisognerà porre, dunque, molta attenzione alla tempistica dei provvedimenti e all'efficacia della comunicazione. Ben venga il completamento della *spending review* ma i tempi del consenso non sono quelli dell'accademia e di conseguenza i tagli al budget statale e un segnale forte in materia di lotta all'evasione è bene che anticipino eventuali aumenti delle entrate.

Resta il grande tema della riduzione dei costi della politica che rappresenta quasi un impegno elettivo per un governo composto da tecnici. Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella hanno su questo giornale a più riprese identificato le aree sulle quali intervenire con celebrità e in maniera tangibile. Sia l'elettorato del Pdl sia quello del Pd sono largamente favorevoli e quindi si tratta solo di agire.

[twitter@dariodivico](https://twitter.com/dariodivico)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti Le misure

Le priorità del governo *I provvedimenti*

ICI, PENSIONI E LAVORO: CHE COSA CAMBIA

Dall'imposta sulla prima casa al sistema contributivo più esteso

Casa

IL RITORNO DELL'ICI, SARÀ PROGRESSIVA

di MARIO SENSINI

L'imposta comunale sulla prima casa, nonostante l'opposizione già dichiarata della Cgil, sarà reintrodotta e incorporata nella nuova Imu, l'imposta municipale unica, da anticipare probabilmente già al 2012. E sarà solo l'antipasto, perché Monti vuole attuare la delega per la riforma fiscale in tempi brevissimi. «Una riduzione delle imposte e dei contributi che gravano sul lavoro e l'attività produttiva, finanziata da un aumento del prelievo sui consumi e sulla proprietà, sosterrrebbe la crescita senza incidere sul bilancio pubblico», ha detto il premier. Un nuovo aumento dell'Iva è possibile, anche se Monti ha già sottolineato la più forte regressività delle imposte indirette. La soluzione, oltre all'Ici sulla prima casa da 3,5 miliardi, potrebbe essere la patrimoniale. Ma è difficilmente praticabile dal punto di vista politico: Silvio Berlusconi non è affatto d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti

NEOASSUNTI E ARTICOLO 18, COSÌ LA RIFORMA

Quella sul mercato del lavoro è stata forse la parte più dettagliata del discorso di Mario Monti. Il presidente del Consiglio ha indicato un percorso, la trattativa con le parti sociali, e un obiettivo, il superamento del dualismo delle regole, che privilegia i lavoratori anziani a scapito dei giovani. Monti ha voluto precisare che la riforma non toccherà chi già lavora, ma solo le future assunzioni. Ma di che riforma si tratterà? Il modello che più sembra rispondere alle indicazioni del premier è quello suggerito da tempo dal giuslavorista e senatore del Pd, Pietro Ichino, che non a caso ieri si è intrattenuto a colloquio con il nuovo ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Ichino propone per i nuovi assunti un contratto a tempo indeterminato ma con la possibilità di licenziare per motivi economici dietro il pagamento di un indennizzo e un rafforzamento degli ammortizzatori sociali. Contrari a toccare l'articolo 18 la Cgil e buona parte del Pd.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

PENSIONI, PREMIATO CHI LAScerà PIÙ TARDI

di ENRICO MARRO

Ci saranno misure sulle pensioni, ma solo dopo il confronto con le parti sociali. Il sistema italiano, dopo le tante riforme fatte, risulta tra i migliori in Europa dal punto di vista della tenuta dei conti. L'età per il pensionamento di vecchiaia già è più alta di quella tedesca e francese. Resta il problema delle pensioni di anzianità, quelle a 60 anni d'età. Per superarle, il nuovo ministro del Lavoro, Elsa Fornero, punta all'introduzione di un'età flessibile di pensionamento a scelta del lavoratore, fra 63 e 68-70 anni, con il calcolo contributivo pro rata della pensione, che premia chi lascia il lavoro più tardi. Inoltre, l'estensione del contributivo a tutti i lavoratori attenuerebbe quelle disparità tra giovani e anziani e tra categorie richiamate da Monti. Il governo, in ogni caso, porrà come condizione per la riforma la rimozione dei privilegi, a partire dai vitalizi parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 Sviluppo

LIBERALIZZAZIONI, PIÙ FACILE CREARE UN'IMPRESA

Rendere meno ingessata l'economia, facilitare la nascita e lo sviluppo delle imprese, migliorare l'efficienza dei servizi pubblici, favorire l'inserimento dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro. Se prima era il rigore di bilancio da oggi la «crescita», non a caso la parola più usata nel discorso del premier, diventa la principale priorità dell'economia italiana. Non è solo il superministero affidato a Corrado Passera a certificarlo. Tutte le riforme indicate oggi da Monti, dall'uso dei fondi Ue per il Sud, alla riforma fiscale, passando per il rafforzamento dell'Antitrust e la liberalizzazione delle professioni, puntano alla crescita. Certo, non tutte avranno un impatto forte e immediato sul Pil, «ma influenzando sulle aspettative degli investitori, possono riflettersi in una riduzione dei tassi con conseguenze positive sulla crescita stessa» dice Monti. Applausi convinti da Confindustria, Abi, Rete Imprese Italia e Cooperative.

M.Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita



L'assenza di crescita ha annullato i sacrifici fatti. Dobbiamo porci obiettivi ambiziosi di bilancio, ma non saremo credibili se non ricominceremo a crescere

Equità



Intendiamo riesaminare il peso del prelievo sulla ricchezza immobiliare. A parità di gettito si può rendere il prelievo più favorevole alla crescita

Rigore



Il nostro sistema rimane caratterizzato da ampie disparità di trattamento fra diverse generazioni e categorie di lavoratori, nonché da aree ingiustificate di privilegio

La nuova squadra

Adesso siate trasparenti e pubblicate i redditi

di SERGIO RIZZO

I redditi dei parlamentari e dei membri del governo inglese sono tutti su internet, consultabili con un clic. Funziona così anche negli Stati Uniti e in Germania. In Italia, invece, no. I redditi di deputati e senatori vengono resi pubblici una volta l'anno. Ora anche i nostri ministri dovrebbero pubblicare tutto su internet: redditi, rapporti professionali, relazioni con imprese o gruppi di pressione, patrimoni personali. Aprirebbero, per una volta tanto, le finestre del Palazzo. Che ha un disperato bisogno di cambiare l'aria troppo viziata.

A PAGINA 58

I NEOMINISTRI

Ora trasparenza, pubblicate i redditi

di SERGIO RIZZO

Il 24 novembre dello scorso anno David Cameron ha ricevuto una donazione di 3.250 sterline dal famoso *personal trainer* Matt Roberts, che non gli ha fatto pagare 25 sedute del costo di 130 sterline l'una. Il premier inglese ha però fatto una donazione di pari importo a un'associazione benefica indicatagli dallo stesso Roberts. Si tratta di notizie facilmente reperibili nel sito del Parlamento inglese. Insieme a tutto ciò che riguarda la situazione patrimoniale del premier britannico, i suoi investimenti, i suoi finanziatori, i benefit di cui gode, come l'iscrizione gratuita al Carlton club in quanto «leader del partito conservatore»: controvalore, 1.125 sterline l'anno.

Questo vale per Cameron come per tutti i parlamentari e i membri del governo inglese. Senza eccezione alcuna: tutto su internet, tutto accessibile e consultabile con un click. Nel Regno Unito, dove non esiste nemmeno una legge che regolamenta il conflitto d'interessi, tanto è radicata l'abitudine al rispetto di alcuni principi basilari a cui la politica si dovrebbe attenere ovunque, funziona così. Funziona così anche negli Stati Uniti, dove i parlamentari sono obbligati a rendere pubblici tutti i singoli rapporti che intrattengono con lobbisti, imprese e gruppi di interesse. E funziona più o meno così anche in Germania.

In Italia, invece, no. I redditi di deputati e senatori vengono resi pubblici una volta l'anno e per vedere le loro dichiarazioni dei redditi bisogna recarsi materialmente in un ufficio a Roma, senza poter nemmeno fare le fotocopie. Non parliamo poi dei contributi «privati» versati ai politici e ai partiti, che in base alla legge possono restare riservati fino a 50 mila euro. Da un po' di tempo qualche coraggioso parlamentare ha volontariamente pubblicato i propri red-

diti nella pagina personale del sito istituzionale. Ma Londra è ancora lontana anni luce. E tale è destinata a restare per un bel pezzo, a meno che un segnale non arrivi proprio dal governo di Mario Monti. Il primo regalo che il nuovo esecutivo dei professori o «dei banchieri», come qualcuno l'ha subito battezzato, potrebbe fare agli italiani è quello della trasparenza. Cominciando dai propri componenti. Molti dai quali assolutamente facoltosi. Trovandosi, per di più, al centro di reti estese di interessi rilevanti, come dimostrano alcuni casi lampanti.

Il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture e Trasporti, Corrado Passera, ha guidato per anni una banca, Intesa Sanpaolo, divenuta in seguito a operazioni volute dal suo amministratore delegato azionista di aziende di trasporto quali Alitalia e Ntv. Concorrente, quest'ultima, delle Ferrovie dello Stato: azienda pubblica su cui lo stesso Passera ha ora poteri di vigilanza. Il ministro ha percepito nel 2010 dalla sua ex banca una retribuzione di 3,8 milioni di euro. E ora gli toccherà probabilmente una non trascurabile liquidazione (comprensiva di stock option?).

Il ministro del Turismo e dello Sport, Piero Gnudi, è uno dei professionisti più potenti del Paese. Per anni è stato presidente dell'Enel e consigliere di una moltitudine di aziende private. Ma nell'elenco sterminato dei suoi clienti c'è metà dell'Italia che conta.

La titolare della Giustizia, Paola Severino, penalista di calibro assoluto, dichiarava al Fisco già alla fine degli anni Novanta somme dell'ordine di grandezza dei tre miliardi di lire. Il suo studio legale ha assistito personalità come Romano Prodi, aziende private quali il gruppo Caltagirone, oltre a imprese pubbliche (Eni e Rai) controllate dal governo di cui ora fa parte.

E potremmo andare avanti, ricordando che la stessa Elsa Fornero, ministro del Lavoro, già vicepresidente del consiglio di sorveglianza della ex banca di Passera, è considerata una delle più brave (e ricercate) esperte di un settore che



adesso è chiamata a governare.

Per sciogliere tutti i nodi che inevitabilmente potrebbero venire al pettine non c'è che un modo. I nostri ministri pubblicino tutto su internet: i loro redditi, i rapporti professionali recenti e quelli che sono stati interrotti dall'ingresso nel governo, le eventuali relazioni con imprese o gruppi di pressione, i patrimoni personali. Renderebbero per prima cosa un servizio importante a tutti noi. E aprirebbero per una volta tanto le finestre del Palazzo. Che ha un disperato bisogno di cambiare l'aria troppo viziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PATTO PER LA GIUSTIZIA CIVILE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il clamore delle discussioni e dei contrasti attorno alla giustizia penale, e a un certo numero di processi in particolare, ha oscurato, ormai da molti anni, l'attenzione che merita l'altro ramo della giustizia ordinaria, quello della giustizia civile.

Eppure è soprattutto questa che più soffre e che maggiormente espone l'Italia alle critiche e alle condanne provenienti dall'Europa e dagli organismi internazionali. Nell'amministrazione della giustizia penale sono certo in gioco interessi e diritti fondamentali: la libertà, il patrimonio, l'onore delle persone che vi sono implicate. Ma le controversie civili riguardano tutti i cittadini nella loro vita ordinaria, quella privata e quella familiare, il lavoro, le attività commerciali. Si tratta di campi in cui vengono in discussione diritti fondamentali delle persone: diritti che sono offesi o addirittura negati se non è assicurato un efficiente servizio giustizia.

Sono ormai trent'anni che la Corte europea dei diritti dell'uomo condanna l'Italia per non aver assicurato la conclusione di procedimenti in tempi ragionevoli. E la Corte ha dovuto constatare che non si tratta solo di numerose violazioni singole, ma di una pratica sistematica. È il sistema nel suo complesso che non è in grado di produrre sentenze in tempi ragionevoli. Si tratta di una carenza strutturale che incide sui diritti, che sono oggetto delle controversie civili. Ed è, per l'Italia, insieme alle condizioni delle carceri e al trattamento degli immigrati, il tema che più la espone sul fronte della protezione dei diritti fondamentali.

Le denunce e le richieste di riforme capaci di risolvere questo problema, non hanno fino ad ora avuto risposte efficaci. Da qualche tempo però si sono levate altre voci critiche, mosse da considerazioni di natura economica. È possibile che in questo, come in altri campi, l'urgenza economica spinga ad affrontare problemi che questioni di principio non sono riuscite a smuovere? Cerchiamo di non perdere anche l'occasione che si presenta con il nuovo governo. Il presidente Monti ne ha fatto menzione nel discorso programmatico al Senato.

Il governatore della Banca d'Italia Draghi, nelle sue Considerazioni finali dello scorso 31 maggio, ha indicato in un punto percentuale del Pil annuo la possibile incidenza negativa della disfunzione della giustizia civile. Una quantificazione frutto di calcoli difficili e presuntivi, che indica comunque un ordine di grandezza allarmante e tale da rendere interessante, anche solo dal punto di vista economico, un incisivo impegno di riforma.

Pendono in Italia oltre cinque milioni e mezzo di processi civili. La loro distribuzione sul territorio, tra i diversi uffici giudiziari, è molto diseguale e apparentemente senza rapporto con il traffico economico e con l'entità e composizione sociale della popolazione. Così ad esempio nel territorio della Corte d'Appello di Torino pendono circa 175.000 procedimenti, mentre nel territorio di quella di Bari ne sono pendenti quasi 500.000. Nella Corte d'Appello di Milano pendono circa 330.000 procedimenti, mentre in quella di Napoli ve ne sono oltre un milione (il 20% del totale nazionale) e a Roma oltre 800.000. Numeri che non sembrano riflettere differenze oggettive dei vari territori. Solo differenze legate alla maggiore o minore litigiosità locale? Difficile crederlo. C'è da chiedersi, ad esempio se sempre e dappertutto le cause civili da cancellare dal ruolo scompaiano effet-

tivamente dalle statistiche o invece continuino a mettere in mostra un carico di lavoro maggiore del reale (e quindi meritevole di maggiori organici di personale e maggiori risorse). Oppure se le cause seriali, che andrebbero riunite e rapidamente definite, sono invece separatamente introdotte dagli avvocati e tali mantenute dai magistrati. Domande cui occorre dare risposta per poter apprestare rimedi. Perché le differenze di produttività degli uffici sono davvero impressionanti, certo legate a problemi di organizzazione degli uffici giudiziari e di modo d'essere e di agire dell'avvocatura locale. La giacenza media delle cause civili risulta di 280 giorni al Tribunale di Torino, di 304 a Milano, di 365 a Roma, di 449 a Napoli e di 776 Bari.

Come ha recentemente ricordato il vicepresidente del Csm Vietti, riprendendo dati del Consiglio d'Europa in un suo agile e utile libro sull'amministrazione della giustizia, non v'è un problema generale di produttività dei magistrati italiani. Ma occorre assicurare che tutti gli uffici giudiziari lavorino allineandosi sui migliori standard di produttività già presenti in Italia (e lo strumento del processo telematico va generalizzato). Il ministro della Giustizia, responsabile per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi, ha la possibilità di avvalersi di esperti di scienza dell'organizzazione e di analisi economica, da mettere accanto a magistrati ed avvocati per identificare le pratiche virtuose e diffonderle (con opportuno uso di sollecitazione e autorità). Il Csm, pur in un ambito di competenza diverso, ha accumulato una notevole esperienza in proposito e potrebbe svolgere un'utile opera in coordinamento con quella del ministero. È però chiaro che è necessario intervenire in modo integrato su tutti i lati dell'universo giudiziario, non esclusi gli avvocati. Non si può infatti ignorare che vi è una componente patologica della domanda di giustizia civile, che pone l'Italia ai primissimi posti tra i Paesi del Consiglio d'Europa per numero di cause iniziate, e che l'avvocatura può esercitare una funzione di filtro delle cause ingiustificate oppure di moltiplicazione di esse. In proposito, ad esempio, Daniela Marchesi, esperta di analisi economica del diritto, ha sottolineato l'incidenza del metodo di calcolo delle tariffe professionali, come incentivo alla moltiplicazione delle cause civili. La lotta alla «componente patologica» deve accompagnarsi ad iniziative di riduzione di quella «fisiologica». Se in altri Paesi europei la quantità di cause introdotte presso i giudici è minore, è anche perché sono disponibili e funzionano mezzi alternativi di risoluzione delle controversie. La recente legge che ha previsto l'obbligo di esperire un tentativo di mediazione tra le parti, prima di investire il giudice, sta cominciando a dare i primi risultati positivi. I centri di mediazione delle Camere di commercio danno in genere buoni risultati. Ma anche qui vi sono grandi diversità sul territorio. Il ministero potrebbe forse operare per far sì che tutti gli Ordini degli avvocati aprano i centri per la mediazione. Al nuovo ministro si presenta un lavoro complesso e difficile. Le condizioni di urgenza nazionale potrebbero però darle la forza che è mancata ai ministri che l'hanno preceduta.



Diritti tv | test: metodo Mediatrade

Rai, la Corte dei Conti indaga sui film a prezzi gonfiati



Direttore L'ex dg Rai Mauro Masi

ROMA — Anche la Corte dei Conti indaga sui film a prezzi gonfiati acquistati dalla Rai. Dopo le verifiche disposte dai magistrati della Procura di Roma, i giudici contabili avviano accertamenti per quantificare l'eventuale danno erariale. E l'attenzione degli investigatori si concentra sul ruolo dei direttori di Rai Cinema dal 2000 in poi. Saranno convocati per chiarire i criteri seguiti nella scelta e nel pagamento dei prodotti, ma soprattutto i rapporti con le società di mediazione, prime fra tutte quelle di Mohamed Farouk Agrama, con le major americane.

Agli atti ci sono già le testimonianze di alcuni manager privati che avrebbero confermato come il sistema applicato alle società Mediatrade e Rti del gruppo Mediaset fosse stato seguito anche per l'Ente radiotelevisivo pubblico. E dunque fatture false per far lievitare i costi e ottenere un ricarico. Nel caso del «Biscione» le maggiorazioni sarebbero servite a creare «fondi neri». Adesso bisognerà scoprire che fine abbiano fatto i soldi spesi in più dai vertici della Rai e dunque non è escluso che si decida di convocare anche i direttori generali.

La pista seguita dagli inquirenti romani

parte da una mail spedita nel 2000 da Chris Ottinger, vicepresidente del settore sviluppo della Paramount di Los Angeles, al responsabile della Paramount Italia Giovanni Pedde e ad altri dirigenti, nella quale definiva «oltraggioso il ricarico del 100 per cento effettuato da Agrama» per vendere i film alle società televisive italiane. La dimostrazione che in alcuni casi i prodotti sarebbero stati comprati al doppio del loro prezzo effettivo.

In una consulenza allegata al fascicolo del processo Mediatrade si parla di fatture false per 200 milioni di euro «utilizzate da Rti per evadere le imposte sul reddito per gli anni 2003 e 2004» anche se il difensore di Agrama, l'avvocato Roberto Pisano smentisce categoricamente che si tratti di una cifra da ascrivere alle società che fanno capo al suo cliente. Per quanto riguarda la Rai le cifre non sono state ancora quantificate, ma l'analisi dei bilanci e dei contratti affidata alla Guardia di Finanza, avrebbe già consentito di rivelare numerose anomalie rispetto alle reali cifre del mercato. Ed è proprio su questo aspetto che si muovono gli accertamenti contabili.

Nelle scorse settimane la Corte dei Conti si era concentrata sulle spese con carta di

credito del direttore del Tg1 Augusto Minzolini ed era stata disposta l'acquisizione dei documenti presso la direzione generale all'epoca guidata da Mauro Masi. Ed è stato l'esame di quei documenti contabili a far partire le verifiche che procedono parallelamente a quelle della magistratura ordinaria e riguardano gli affari conclusi negli ultimi dieci anni. Non a caso nel calendario stilato dai pubblici ministeri c'è anche la possibilità di convocare alcuni manager di Rai spa. Ma questo sarà fatto dopo aver interrogato nuovamente alcuni testimoni che già nell'inchiesta su Mediatrade si mostrarono disponibili a indicare le specifiche anomalie contabili nei contratti. Collaborazioni preziose per scoprire quanto denaro sia stato sprecato per trasmettere film, ma anche in quale modo siano stati utilizzati oppure dove siano finiti quei soldi versati pagando i film molto più del loro valore effettivo.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti Rai, adesso indaga anche la Corte dei Conti

*I pm ipotizzano
il danno erariale
Nel mirino
alcuni manager*

di SARA MENAFRA

ROMA - Ora c'è anche la Corte dei conti ad indagare sull'ipotesi che la Rai abbia acquistato film e prodotti televisivi a prezzi gonfiati, passando

per gli stessi «rivenditori» usati da Mediaset. L'indagine contabile è partita dopo che giovedì scorso la procura di Roma aveva ordinato una ampia perquisizione presso le sedi di Rai, Rai Cinema e Rai Spa che dal 2000 in avanti

hanno gestito l'acquisto dei prodotti cinematografici e di fiction, aprendo quindi un fascicolo per peculato e false fatturazioni.

Nei giorni successivi la Corte dei conti ha fatto altrettanto, avviando una indagine parallela a quella penale, per verificare se qualcuno degli amministratori di società Rai possano aver arrecato un danno erariale alle casse dello Stato. In questa seconda indagine alcuni di loro risultano già indagati, anche se sulla loro identità c'è il massimo riserbo. Il principale problema sarà quello di quantificare l'eventuale danno; e come già accaduto per l'inchiesta penale, i magistrati partiranno da quanto è stato scoperto nelle indagini milanesi: le consulenze raccolte durante gli accertamenti su Mediaset e Mediatrade avevano infatti chiarito che nel periodo tra il '99 e il 2005 le aziende del Biscione hanno pagato i prodotti «triangolati» dal produttore Frank Agrama il 49,5 per cento in più del prezzo a libero mercato. Tanto che 2000 un manager di Paramount scrisse a Giovanni Pedde, responsabile della major in Italia, che considerava «oltraggioso» il ricarico del 100% ottenuto da Agrama sui prodotti Paramount. Intanto, i pm romani Pierfilippo Laviani e Barbara Sargenti stanno studiando la lista delle persone da sentire a partire dai vertici delle società Rai Cinema e Rai Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategia in due tappe. Attuazione rapida delle misure varate in estate, tra due-tre settimane correzione per assicurare il pareggio di bilancio

Dietro l'angolo una manovra da 20-25 miliardi

Dino Pesole

ROMA

■ In un programma di governo in cui la parola d'ordine è tornare a crescere, per i conti pubblici si prospetta una manovra in due tappe: nell'immediato, il neonato governo Monti darà «piena attuazione» alle due manovre correttive della scorsa estate (59,6 miliardi a regime). Sarà necessario completarle attraverso misure in linea con la lettera di intenti inviata a Bruxelles dall'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Successivamente, ma non oltre due-tre settimane, si porrà mano a ulteriori interventi correttivi.

Nel discorso programmatico con cui Mario Monti ha chiesto ieri la fiducia al Senato, il ricorso a una nuova manovra correttiva è per ora solo ipotizzato, ma lo si può dare già per acquisito. Il check sulla doppia manovra estiva si concentrerà, com'è evidente trattandosi della partita più a rischio, sugli effetti della legge delega fiscale e assistenziale. Monti per ora si limita a segnalare che si perverrà al più presto «ad una valutazione prudentiale» dei suoi effetti. Nel testo della manovra di agosto, si anticipa al 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio (che Monti conferma), ma il problema è che per un terzo quella correzione è *sub iudice*. Stando alla «clausola di salvaguardia» contenuta nel provvedimento, si agirà attraverso tagli orizzontali alle agevolazioni fiscali e assistenziali, per recuperare già nel 2012 4 miliardi di maggior gettito, che diven-

tano 16 nel 2013, 20 a regime. Ma già Monti (lo ha già fatto del resto la Corte dei Conti) lascia intendere che quella previsione di gettito andrà rivista, e che di conseguenza occorrerà reperire risorse sostitutive.

Quanto alla nuova manovra, non vi sono al momento indicazioni sull'entità. Ma già il semplice calcolo della differenza tra la stima del precedente governo e quella della Commissione europea, relativamente a crescita e deficit, prefigura una correzione di almeno un punto di Pil (16 miliardi), cui andranno aggiunte appunto le misure compensative per blindare i saldi della manovra di agosto e la maggior spesa per interessi per effetto dell'impennata dello spread tra Bund e Btp. Il tutto per una correzione tra i 20 e i 25 miliardi. Si partirà da un'accurata «spending review», e dal Fondo unico della presidenza del Consiglio, e il segnale appare univoco: tutte le amministrazioni pubbliche saranno sottoposti a cura dimagrante.

«Sono ineludibili - osserva Monti - interventi per contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi». Per il riordino delle Province, si procederà con legge ordinaria, in direzione della successiva, completa abolizione da affidare a una modifica costituzionale. Il governo Monti si impegna a sostenere la proposta di legge costituzionale per introdurre il vincolo di bilancio in pareggio, tenendo conto tra l'altro degli effetti del ciclo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo fiscale, lunedì si chiude. E le regioni autonome sono al palo

Non c'è più spazio per le leggi attuative del federalismo fiscale. Scade, infatti, lunedì prossimo (21 novembre) il termine di trenta mesi stabilito dall'art. 2, comma 1, della legge 5 maggio 2009, n. 42, che consente al governo di adottare, uno o più decreti legislativi per attuare la delega sul federalismo. Tale termine era stato inizialmente fissato in 24 mesi e portato a 30 dalla legge 8 giugno 2011, n. 85, che ha modificato in più punti la legge n. 42 del 2009, proprio per consentire una più tranquilla definizione delle varie attività richieste per il completamento del disegno federalista.

Il termine di 30 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, scade, quindi, il 21 novembre 2011, dal momento che la legge n. 42, pubblicata in Gazzetta ufficiale il 6 maggio 2009, è entrata in vigore il 21 maggio 2009.

Stop dunque all'approvazione di nuove disposizioni sul federalismo fiscale che rientrino nello schema applicativo della legge n. 42 del 2009, mentre nessuno impedisce l'approvazione di norme che possano in qualche modo impattare sul sistema, magari anche migliorandolo. La data del 21 novembre segna anche la fine dei tavoli di confronto con le autonomie speciali che sono previsti nell'art. 27 della legge 42, vale a dire in uno dei pochi articoli della delega che risultano applicabili anche a questi enti territoriali. Si ricorda, infatti, che il legislatore ha tenuto inspiegabilmente fuori dalla riforma federale del sistema tributario le regioni a statuto speciale e le province autonome stabilendo all'art. 1, comma 2 della legge n. 42 che nei confronti delle autonomie speciali le uniche norme applicabili sono gli articoli 15, 22, e 27. Come se non bastasse c'è stato già un intervento della Corte Costituzionale, sollecitata dalla regione Sicilia, che ha giustamente confermato la chiara lettera della norma nella sentenza n. 201 del 10 giugno 2010. Ebbene l'art. 27 della legge n. 42 prevede anch'esso che «entro il termine di 30 mesi stabilito per l'emanazione dei decreti legislativi» si sarebbe dovuto definire, con le norme di attuazione dei singoli statuti, le modalità ed i criteri con cui le regioni autonome «concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e di solidarietà ed all'esercizio dei diritti e doveri da essi derivanti, nonché al patto di stabilità interno e all'assolvimento degli obblighi posti dall'ordinamento comunitario».

Un aspetto molto particolare si rinviene nel comma 7 dove viene prevista la creazione di un tavolo di confronto tra il governo e ciascuna regione a statuto speciale (o provincia autonoma) finalizzato ad:

- assicurare il rispetto delle norme fondamentali della legge e dei principi

che da essa derivano, nel rispetto delle peculiarità di ciascuna regione a statuto speciale o provincia autonoma;

- individuare linee guida, indirizzi e strumenti per assicurare il concorso delle regioni a statuto speciale e delle province autonome agli obiettivi di perequazione e di solidarietà e per valutare la congruità delle attribuzioni finanziarie ulteriori intervenute successivamente all'entrata in vigore degli statuti, verificandone la coerenza con i principi di cui alla presente legge e con i nuovi assetti della finanza pubblica.

Il tavolo rappresenta, dunque, il luogo in cui si realizza il confronto tra lo stato e le autonomie speciali per quanto attiene ai profili perequativi e finanziari del federalismo fiscale delineati dalla legge delega, secondo il principio di leale collaborazione. Sebbene detti tavoli siano stati istituiti con dpcm 6 agosto 2009 non risulta che abbiano concretamente operato, e dal punto di vista operativo si devono fare i conti con norme tributarie mal coordinate che non definiscono linee di azione ben precise. Manca, infatti, molta chiarezza sull'applicabilità delle norme in questione agli enti locali che si trovano nel territorio delle autonomie speciali. Infatti, mentre il dlgs n. 68/2011, sul federalismo regionale e provinciale, pur prevedendo un'eccezione per l'imposta provinciale di trascrizione (Ipt) e per l'imposta sulle assicurazioni Rc-Auto, stabilisce a chiare lettere che le disposizioni in esso contenute si applicano solo alle regioni a statuto ordinario ed alle province ubicate nei loro territori, nessuna dichiarazione di questo tipo esiste nel dlgs n. 23/2011, in materia di federalismo fiscale municipale, dove le uniche norme utili alla comprensione del sistema sono gli art. 14, commi 2 e 3. Queste fanno una differenza tra autonomie che esercitano la finanza locale e altre autonomie. Per le regioni e province autonome che rientrano nel primo gruppo la disciplina è contenuta nel comma 3 dell'art. 14, in base al quale le modalità di applicazione delle disposizioni relative alle imposte comunali istituite con il dlgs 23 sono stabilite dalle autonomie speciali in conformità con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione. Invece, per la Sicilia e la Sardegna, che non svolgono funzioni in materia di finanza locale, trova applicazione il comma 2, in base al quale «il presente decreto si applica nel rispetto dei rispettivi statuti e in conformità con le procedure previste dall'art. 27 della citata legge n. 42 del 2009».

Non sembra che allo stato attuale siano state avviate dette procedure e la scadenza del termine fissato dalla legge delega crea sicuramente un problema che forse è sfuggito all'attenzione di molti.

Irena Rocci



Appello al governo Luca Antonini, presidente della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale

«Allarme per i Comuni: bilanci a rischio»

«Dal federalismo incompiuto
effetti sulle amministrazioni»

6.700

Comuni Sono quelli che hanno risposto ai questionari per definire i criteri del fabbisogno standard delle amministrazioni

10

euro è la spesa pro capite di alcuni Comuni per la polizia locale. Altre amministrazioni comparabili, ne spendono 120: dodici volte tanto

140

milioni Tanto è stato necessario, nel 2009, per ripianare il buco di Catania. Nel 2011, il Comune è stato premiato per il bilancio del 2008

MILANO — Comuni che non potranno chiudere il bilancio, non sapendo quanto potrà loro arrivare dal fondo di solidarietà. Il migliaio di municipi grandi e piccoli che andranno al voto nella prossima primavera, non in grado di pubblicare i loro bilanci sui siti web, la rivoluzionaria opera di trasparenza prevista dalla nuova legge. Il Grande Incompiuto, il federalismo fiscale, è ormai definito nei contorni normativi, ma resta privo di molti dei provvedimenti attuativi in grado di trasformarlo in cosa viva.

Di qui, l'appello del costituzionalista Luca Antonini è il presidente della Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale. In sostanza, l'ingegnere del federalismo fiscale: «Il nostro lavoro è stato soprattutto quello di superare il criterio della spesa storica: fin qui, chi più spendeva, e spesso più sprecava, più riceveva dallo Stato». L'architettura si regge sulla definizione dei fabbisogni standard: quanto può costare legittimamente un determinato servizio? In questi giorni sono arrivati i primi risultati dei questionari per standardizzare la spesa comunale: «Le disfunzioni che emergono — racconta Antonini — sono evidenti. Per esempio: nella fascia dei Comuni con 50 mila abitanti la spesa per la polizia locale varia tra i 10 e i 120 euro pro capite. Un divario ingiustificato. Più in ge-

nerale, ci sono Comuni che ricevono pro capite 120 euro, altri che ne ricevono 800. Senza che esista nessuna analisi sull'effettivo fabbisogno. Sono gli sprechi derivanti da quarant'anni di sistema della spesa storica. Peraltro gli standard serviranno ai sindaci — ma anche alle opposizioni — per misurare l'efficienza della propria amministrazione, e alla stampa per commisurare in modo omogeneo amministrazioni diverse». L'altro portato del federalismo fiscale, infatti, è l'armonizzazione dei bilanci. «Il problema è stato ricordato ieri da Mario Monti. Il decreto approvato coinvolge 9700 enti: Comuni, ma anche società partecipate e Asl. Per rimediare — prosegue Antonini — a paradossi sorprendenti: nel 2011, Catania è stata premiata per il rispetto del patto di stabilità, in base al bilancio 2008. Peccato che nel 2009, la stessa città è stata ripianata con 140 milioni di euro, per evitarne il dissesto. È evidente che il bilancio presentato era inattendibile».

Ma fondamentale è anche il tema, oggi in mezzo al guado, del fondo di perequazione: «Vanno ancora definiti i criteri di ripartizione del fondo per il 2012. Molti comuni, dunque, non sanno cosa potranno aspettarsi». La legge, inoltre, prevede che in vista del voto i Comuni pubblichino sul loro sito un bilancio certificato: «Serve a sana-

re un'altra anomalia italiana: i neoeletti scoprono i buchi di bilancio lasciati dai predecessori. Caldoro che non era riuscito a capire il deficit della sanità campana, Pisapia che dice di aver trovato 150 milioni in meno dell'atteso. Tutte cose che, se vere, si apprendono soltanto dopo le elezioni. In base a cosa votano gli elettori?». Il problema è che «occorre predisporre subito lo schema per le elezioni 2012». Tra l'altro, prosegue Antonini, tutto questo lavoro potrà dare sostanza anche al «fallimento politico», «con la ineleggibilità di dieci anni per il responsabile del dissesto». Resta anche il problema dell'Ici sulla prima casa: «Già da mesi è chiaro che il sistema va riequilibrato: se si esclude la prima casa e il prelievo va solo sulle seconde case le distorsioni sono forti. E già stato approvato lo schema di un decreto correttivo che riduce l'Imu e introduce una nuova imposta su Rifiuti e Servizi che grava anche sulle prime case. La scelta politica è sul come e sul quanto».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier / Costi della politica

Subito tagli a Palazzo Chigi Le Province tornano in bilico

Il premier vuole completare la riforma delle amministrazioni

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

Il riscatto economico dell'Italia non può prescindere da una gestione virtuosa della politica e della sua contabilità. Mario Monti lo ha detto a chiare lettere ieri in Senato spiegando che se ai cittadini sono richiesti sacrifici, gli organi elettivi saranno soggetti a «ineludibili interventi volti a contenerne i costi di funzionamento». Un richiamo «ad agire con sobrietà e attenzione», al fine di dare alla cittadinanza «un segnale concreto e immediato». Nessuno è esente: devono attenersi «i soggetti che ricoprono cariche elettive o i dirigenti designati politicamente nelle società di diritto privato finanziate con risorse pubbliche, più in generale chiunque rappresenti le istituzioni a livello politico e amministrativo». L'obiettivo è «allinearci rapidamente alle "best practices" europee», i sistemi politici virtuosi del Vecchio Continente. Una terapia a base di lotta a sprechi e privilegi, articolata su tre direttrici: «spending review» del Fondo unico della presidenza del Consiglio, razionalizzazione funzionale degli enti locali, e abolizione delle Province.

L'ex commissario europeo parte proprio da casa sua, da Palazzo Chigi, l'istituzione più costosa d'Italia, con un budget in veloce ascesa agevolato dalla dimensione autonoma, o meglio svincolata dal controllo degli apparati statali di «auditing». Nonostante i tentativi di Giulio Tremonti, la gestione a briglia sciolta della presidenza ha fatto lievitare i costi a carico della cittadinanza, con 4,7 miliardi di euro spesi nel 2010, l'8% in più del 2008 e il 46% rispetto al 2006, come riporta l'Espresso. Un tesoretto di cui quasi mez-

zo miliardo speso in stipendi, indennità, affitti, missioni e comitati vari. E questo pur tenendo conto dell'emergenza per il terremoto in Abruzzo che ha pesato per 800 milioni di euro. Certo sarebbe diverso se si potessero ricondurre i conti di Palazzo Chigi sotto il controllo della Ragioneria, come accadeva prima del 1999 quando l'allora governo di centrosinistra li rese completamente autonomi. Non è chiaro se questa sarà la strada che Monti vuole percorrere ma da parte sua l'impegno è categorico e imperativo per tutti: «sobrietà».

Il secondo pilastro della terapia prevede la razionalizzazione operativa degli enti locali di minori dimensioni per «ridurre le sovrapposizioni tra i livelli decisionali e favorire la gestione integrata dei servizi». Al contempo per garantire la riduzione strutturale delle spese dei ministeri, il premier del tecnogoverno auspica una definizione celere della legge di stabilità, e l'armonizzazione dei conti di tutte le pubbliche amministrazioni anche in vista dell'introduzione del vincolo di bilancio in pareggio prevista da una legge costituzionale giacente in Parlamento.

La terza direttrice punta sulle Province, o meglio alla loro estinzione. L'8 settembre 2011 il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge costituzionale che prevede l'abolizione di questi enti locali, a cui però non ha fatto seguito l'iter attuativo. L'impasse può essere superata, secondo Monti, attraverso una doppia azione. «Le competenze delle Province possono essere riviste anche con legge ordinaria, mentre la riforma costituzionale potrà completare il suo percorso per la totale eliminazione» delle stesse. È così che il neo presidente intende rispondere alla



Bce che tra i 39 punti della missiva inviata al precedente governo chiedeva di «descrivere gli accordi per il trasferimento nelle Regioni e nei Comuni del personale occupato nelle Province». Una richiesta alla quale Berlusconi non ha potuto dare seguito, ma che Monti è determinato a fare e nei tempi imposti a un governo di emergenza. Attraverso la revisione con legge ordinaria, infatti, funzioni e competenze delle Province potranno essere comprese al tal punto da svuotare quasi del tutto questi enti locali, dichiarandone l'abolizione di fatto.



Il governo rivedrà la ripartizione dei 106 miliardi del Fondo sanitario per il 2012

Dalle Regioni segnali di collaborazione

Roberto Turno

ROMA

■ «In questa prima fase assumerò direttamente le competenze relative agli affari regionali». Mario Monti scandisce bene le parole nel suo intervento programmatico al Senato e spalancando porte e finestre al dialogo e alla piena collaborazione con Regioni ed enti locali. Le autonomie, dai governatori ai sindaci, naturalmente promuovono in pieno la decisione: s'è aperta una nuova fase, siamo pronti a collaborare, confermano. Riaprendo la fitta agenda di cahiers de doléance e rilanciando la richiesta di un incontro a stretto giro di posta col neo premier.

La scelta di Monti nasce, anche grazie alla sponda del Colle, dalla consapevolezza che tutte le istituzioni in questo momento più che mai devono restare unite, remare verso la stessa direzione, gettarsi alle spalle le lunghe e delicate fasi di rottura degli ultimi anni. «Spero in questo modo - ha spiegato il professore - di manifestare una consapevolezza condivisa circa il fatto che il lavoro comune con le autonomie debba proseguire e rafforzarsi, nonostante le difficoltà dell'agenda economica. In tale prospettiva si dovrà operare senza indugio per un uso efficace dei fondi strutturali dell'Unione europea».

I rapporti con le autonomie erano stati assegnati nel precedente Governo a Raffaele Fitto, il cui impegno è stato spesso riconosciuto dai governatori e sindaci. È mancato però troppo spesso il confronto con Berlusconi, per non dire del rapporto sempre tesissimo con Giulio Tremonti, soprattutto in occasione di tutte le manovre di questi anni. Ma creare adesso nuove tensioni, non coinvolgerle in pieno le autonomie nelle nuove e dolorose scelte in arrivo, sarebbe però un errore gravissimo. E per questo

Monti tiene per sé (almeno «in questa prima fase») la delega dei rapporti con loro.

Il premier sarà insomma in prima fila ai tavoli di confronto, tra l'altro tenendo per sé anche la delega dell'Economia. Un netto cambio di passo. «Questa nuova impostazione potrà modificare le relazioni col Governo, nella speranza che sia possibile costruire un percorso condiviso che veda tutti i livelli istituzionali impegnati allo stesso modo» plaude il rappresentante dei governatori, Vasco Errani. «Un bel segnale per le autonomie, che testimonia un'attenzione non di facciata» aggiunge il presidente Anci, Graziano Delrio.

Naturalmente la strada non sarà in discesa per Regioni ed enti locali, alle prese con i maxi tagli della manovra dell'anno scorso e poi di quest'anno. Con un'agenda che va dai tagli ai servizi sociali, a partire dal trasporto pubblico locale, al patto di stabilità, dal welfare alle infrastrutture, dalla programmazione dei fondi Fas e comunitari fino alla riforma istituzionale e alla possibilità di applicare il federalismo. Per non dire della costruzione del nuovo «Patto» sulla sanità e dei tagli in cantiere per la salute pubblica, una vera emergenza per i bilanci regionali. Sulla sanità del resto il Governo sarà da subito alle prese col riparto dei fondi per il 2012: proprio prima di lasciare l'ex ministro della Salute, Ferruccio Fazio, ha inviato alle Regioni la proposta di divisione dei 106 miliardi costruita sulla base dei soli criteri dell'età e della numerosità della popolazione. Ma non di quelli (come la deprivazione e le più sfavorevoli condizioni socio-economiche) chiesti soprattutto dal Sud, ma su cui la Lega (e non solo) frena. Ora il nuovo Governo dovrà dire da che parte sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta di riparto

Fondi per la salute 2012

	Fondi*
Piemonte	7.981,58
Valle d'Aosta	209,25
Lombardia	17.774,98
Bolzano	867,55
Trento	902,29
Veneto	8.703,79
Friuli	2.248,21
Liguria	3.007,13
E. Romagna	8.271,51
Toscana	6.848,91
Umbria	1.630,42
Marche	2.765,90
Lazio	9.928,43
Abruzzo	2.242,30
Molise	612,24
Campania	9.563,03
Puglia	6.851,07
Basilicata	996,76
Calabria	3.246,21
Sicilia	8.463,64
Sardegna	2.866,15
Totale	105,98

(*) esclusi 2 mld di somme vincolate



Il decreto legislativo è uno degli ultimi atti del governo Berlusconi

Appalti in gran segreto

Contratti secretati in deroga per tutte le p.a.

DI ANDREA MASCOLINI

Estesa a tutte le amministrazioni statali la possibilità di affidare appalti «secretati», in deroga al Codice dei contratti pubblici, con gara informale a cinque inviti; eliminata la procedura aperta; vincoli per i subappalti, da affidare con gara fino al 30 per cento del valore dell'appalto. Sono questi alcuni dei contenuti del decreto legislativo sugli appalti pubblici nel settore della difesa e della sicurezza varato nel corso della riunione dell'11 novembre 2011 del Consiglio dei Ministri uscente, incide su una non irrilevante fetta del mercato, se è vero, come ha dichiarato in audizione al Senato Sergio Santoro, presidente facente funzioni dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che «in questo ambito si collocano 1.500 appalti di importo superiore a 150 mila euro per un importo di circa 3 miliardi di euro all'anno». Il testo, in attesa della pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, attua la direttiva 2009/81/Ce e verrà completato anche con un regolamento del Ministero della difesa, da predisporre in attuazione dell'articolo 196 del Codice, per i contratti che stipulerà il Ministero stesso. Infine saranno emanati altri due regolamenti: uno per le commesse «civili», cui si applicano le norme del Codice dei contratti pubblici ma per le quali si è ritenuto opportuno prevedere norme regolamentari attuative del Codice diverse da quelle del dpr 207/2011. Fra i diversi profili trattati nei 36 articoli dello schema di decreto, di particolare interesse è l'esclusione della procedura aperta e la disciplina dei contratti misti, per i quali si prevede in generale la prevalenza delle norme del decreto rispetto a quelle del codice dei contratti pubblici. Il decreto si applica ai contratti di forniture e servizi di importo superiore a 387.000 euro e a quelli di lavori di im-

porto oltre i 4.845.000 euro. Fra i requisiti di capacità tecnica e professionale da soddisfare si fa riferimento anche alle misure adottate dal concorrente per garantire la qualità, la regolamentazione interna in materia di proprietà intellettuale, l'organico medio annuo e il numero di dirigenti impiegati, la descrizione delle attrezzature tecniche. Dettagliata anche la disciplina sulla sicurezza delle informazioni (riservatezza dei subappalti) e dell'approvvigionamento. Come detto le procedure di aggiudicazione sono la ristretta, la negoziata (con o senza bando), invitando almeno tre soggetti, e il dialogo competitivo, per appalti complessi. Ammesso anche l'accordo quadro fino a sette anni di durata. Per l'aggiudicazione dei contratti si richiama l'articolo 83 del Codice sull'offerta economicamente più vantaggiosa prevedendo come elemento di valutazione anche «l'interoperabilità» e «le caratteristiche operative». Per il subappalto si prevede la possibilità che le stazioni appaltanti obblighino i concorrenti a subappaltare a terzi una quota del contratto, non superiore al trenta per cento, «utilizzando procedure competitive»; in questi casi il concorrente deve definire criteri obiettivi di selezione qualitativa dei subappaltatori, connessi all'oggetto dell'appalto. Il decreto modifica anche la norma del Codice dei contratti pubblici (art. 17) sui contratti secretati che possono essere acquisiti dai concorrenti in possesso del nulla osta sicurezza (Nos), a seguito di una gara informale con almeno cinque soggetti invitati. In particolare la procedura derogatoria per appalti secretati viene consentita non più soltanto ad alcune amministrazioni statali (oltre alle forze armate e ai corpi di polizia per la difesa della Nazione o per compiti di istituto, anche Banca d'Italia, amministrazione della giustizia, amministrazione finanziaria), ma a tutte le amministrazioni statali.

—© Riproduzione riservata—



IL DOSSIER. Verso le misure del governo

Il fisco

Torna l'Ici sulla prima casa sarà una maxi-imposta comunale Più Iva ma Irpef alleggerita

Rivoluzione fiscale per le abitazioni, con tasse sui servizi e rendite catastali più care

Sarà garantita la parità di gettito
Manovra ter da valutare: dubbi sui risparmi della delega tributaria



Il premier

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, guiderà anche la politica economica del governo avendo tenuto per sé la delega all'Economia
ROBERTO PETRINI

ROMA — L'esenzione dell'Ici sulla prima casa è una «anomalia», come l'ha definita ieri senza mezzi termini il presidente del Consiglio Mario Monti. E dunque ritornerà. Ma non solo. Il nuovo governo intende «riesaminare il peso del prelievo sulla ricchezza immobiliare» che in Italia, rispetto all'Europa, è oggi particolarmente bassa. Si annuncia dunque una megariforma del fisco sulla casa (dunque non una patrimoniale *una tantum*) ma si innesterà sulla riforma del fisco federale, che introduce l'Imu, la nuova imposta municipale sugli immobili che sarà estesa alla prima casa con un gettito di 3,5 miliardi.

Tra le munizioni a disposizione anche la nuova Res, cioè la nuova tassa comunale su Rifiuti e servizi (introdotta in extremis il 24 ottobre) che peserà per il 2 per mille su tutti i residenti (proprietari e affittuari) e avrà

come base imponibile la rendita catastale. Il gettito, secondo i calcoli della Uil-servizi territoriali, potrebbe essere di 2,6 miliardi.

Non è escluso che, a coronamento dell'operazione, si ritocchi anche la base imponibile sulla quale si pagano le tasse sulla casa, ovvero la rendita catastale: oggi si rivaluta del 5%, potrebbe arrivare al 10-20%. Il gettito potrebbe essere dai 3 ai 6 miliardi. L'intero pacchetto-casa è stato già oggetto di un calcolo della Cgia di Mestre, guidata da Giuseppe Bortolussi, che valuta per una abitazione media nei grandi centri un costo dai 600 ai 1.100 euro a famiglia.

L'azione sulle tasse non si esaurirà all'intervento sulla casa. In una prima fase, il presidente del Consiglio, ha parlato di modifica della «composizione del prelievo fiscale» a «parità di gettito»: meno imposte su lavoro e attività produttiva e «aumento del prelievo su consumi e proprietà» per sostenere la crescita. Assodato che la proprietà riguarda gli immobili, resta l'apertura ad un ulteriore aumento dell'Iva: oggi è al 21 e se salisse al 23 darebbe un gettito di 8,4 miliardi. Sul versante della riduzione delle imposte la coperta è corta: ma in lista d'attesa c'è l'eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap (6 miliardi) e una riduzione delle aliquote Irpef più basse fino a 28 mila euro (costo 5 miliardi). Più fiato alla crescita.

La «stella polare» resta l'emergenza e il risanamento in vista dell'imminente esame da parte della Ue. Per Monti due le linee guida: «obiettivi ambiziosi» sul pareggio di bilancio e la discesa del rapporto debito-Pil.

Su questo percorso ci sono «nell'immediato» la piena attuazione della manovra d'estate e mentre la manovra-ter per ora è solo nell'agenda: «Nel corso delle prossime settimane valuteremo la necessità di ulteriori interventi correttivi», ha detto il Professore. Sul tavolo ci sono la maggiore spe-



saper interessi per la tempesta degli spread (10 miliardi) e la caduta del Pil (altri 11 miliardi). Ma la vera mina è la delega assistenziale e fiscale (20 miliardi nel 2013). I mercati hanno creduto sempre poco alla misura e infatti Monti ieri ha parlato in riferimento alla delega della necessità di «interventi volti a colmare l'eventuale divario rispetto alla manovra di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irap

4 Costo lavoro via dall'imponibile delle imprese

E' PREVISTA una graduale riduzione della pressione fiscale via via che si manifesteranno gli effetti della spending review, ha detto il presidente del Consiglio nel suo discorso. Ma prima, a parità di gettito, le imprese potrebbero ottenere la più volte richiesta eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap. L'operazione, che starebbe nei piani del nuovo esecutivo tecnico, costerebbe circa 6 miliardi e consentirebbe un alleggerimento della tassa regionale sulle «attività produttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come potrà essere tassata la prima casa

Costo annuo in euro

Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio

Milano A/3 economica

	Rendita catastale	
	Tassazione con rendita catastale rivalutata del 5%**	Tassazione con rendita catastale rivalutata del 10%
Abitazione di 4,75 vani		
Valore imponibile	67.845,75	71.076,50
Imposta Res servizi indivisibili * 2 per mille	135,69	142,15
Imu-Ici (aliquota 6,6 per mille)	447,78	469,10
Totale	583,47	611,26

Roma A/2 civile

	Rendita catastale	
	Tassazione con rendita catastale rivalutata del 5%**	Tassazione con rendita catastale rivalutata del 10%
Abitazione di 5,65 vani		
Valore imponibile	125.094,90	131.051,80
Imposta Res servizi indivisibili * 2 per mille	250,19	262,10
Imu-Ici (aliquota 6,6 per mille)	852,63	864,94
Totale	1.075,82	1.127,05

Torino A/3 economica

	Rendita catastale	
	Tassazione con rendita catastale rivalutata del 5%**	Tassazione con rendita catastale rivalutata del 10%
Abitazione di 5,65 vani		
Valore imponibile	70.321,65	73.670,30
Imposta Res servizi indivisibili * 2 per mille	140,64	147,34
Imu-Ici (aliquota 6,6 per mille)	464,12	486,22
Totale	604,77	633,56

* Andrà a colpire i servizi generali dei Comuni: illuminazione, manutenzione strade, ecc

** Rivalutazione in vigore

Immobili

1 Dall'Ici all'Imu ecco tutti i rincari per il mattone

L'ICI tornerà sulla prima casa e sarà compresa nell'Imu la nuova tassa municipale sugli immobili, che oggi si limita alla seconda abitazione. Arriva anche la Res la tassa unica sui servizi comunali, dall'illuminazione alle strade, che sarà del 2 per mille e peserà su proprietari e affittuari. E' possibile anche un rincaro delle rendite catastali del 10 o del 20 per cento. In vista dunque una sorta di supertassa sulla casa che tuttavia sarà strutturale e non una patrimoniale una tantum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iva

2 Aliquota consumi su di altri 2 punti darà 8 miliardi

“AUMENTO del prelievo sui consumi”, ha detto il presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti nel suo intervento in Parlamento di ieri. Dopo l'aumento dell'Iva dal 20 al 21 per cento effettuato dall'ex titolare di Via venti Settembre Giulio Tremonti con la manovra di agosto, nel mezzo della bufera dei mercati finanziari se ne prospetta un altro. Due punti di incremento darebbero un gettito di oltre 8 miliardi e l'aliquota dell'Imposta sul valore aggiunto, in pratica sui consumi, salirebbe al 23 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpef

3 Sgravi possibili ma soltanto per i redditi bassi

A «parità di gettito», ha detto il premier e ministro dell'Economia Mario Monti è possibile una riduzione del peso delle imposte e dei contributi che gravano sul lavoro e sulle attività produttive. Questa operazione secondo il governo sosterrebbe la crescita. L'ipotesi sul tavolo è quella di una riduzione delle aliquote Irpef o un aumento delle detrazioni sui redditi più bassi, quelle del 23 e del 27 per cento, che incidono sugli scaglioni fino a 28 mila euro. Il costo dell'operazione potrebbe essere di 5 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel progetto Passera anche il taglio dell'Irap. E sul conflitto di interessi: arriva un fondo cieco

«Piano infrastrutture e giù le tasse»

**Cala lo spread italiano
Francia e Spagna sotto
attacco per il debito**

Ritorno dell'Ici sulla prima casa, via l'Irap, revisione delle tasse sugli immobili, lotta all'evasione attraverso un minore uso del denaro contante, rimodulazione delle pensioni. Questi i cardini del piano Monti contro la crisi. Innanzitutto il via alla manovra richiesta dalla Ue e già approvata dal Parlamento. Ici: sarà reintrodotta e non è esclusa l'ipotesi di una patrimoniale sugli immobili. Fisco: meno tasse sul lavoro e più imposta sui consumi (Iva). Lavoro: favorire quello di giovani e donne. Tagli: via a una «spending review», cioè a un controllo della spesa soprattutto di quella legata a politica e istituzioni locali. Ieri Borse europee giù (Milano -1,4%) spread in calo sotto i 500 punti. Ora Francia e Spagna sotto attacco della speculazione.

Il cambio

Il piano di Passera: taglio Irap e infrastrutture

Ecco il dossier: aliquota giù dal 23 al 20%, cessioni per 100 miliardi e lavori per 300 in 10 anni



Enti locali

Via Province e comunità montane riduzione dei costi e lotta agli sprechi

Umberto Mancini

ROMA. Corrado Passera, nuovo superministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture si è presentato ieri mattina presto a via Veneto, sede del dicastero. Vuole brucia-

re i tempi. Iniziare subito la terapia d'urto che ha in mente da mesi. Ovviamente dopo averla discussa con l'esecutivo. Di fatto il piano per rilanciare la crescita è ben chiaro all'ex banchiere di Intesa. Obiettivi, strategie e misure alternativi e in forte discontinuità con il passato. Partendo dal presupposto che l'Italia ha un grave problema di crescita da oltre 10 anni e che il rigore si può coniugare con lo sviluppo, il ministro si è dato tre traguardi ideali: una crescita del Pil oltre il 2% l'anno in tempi rapidi; portare i conti pubblici in pareggio nel 2012-2013; riportare il debito pubblico al di sotto del 100% del Pil entro 3-4 anni.

Una piattaforma complessa, condivisa con il presidente del Consiglio Mario Monti e con il Quirinale, che passa per l'attivazio-



ne di quattro motori: la crescita delle imprese; l'aumento dell'efficienza del sistema Italia; la coesione sociale con un Welfare orientato allo sviluppo; l'aumento della concorrenza nel mercato, con l'avvio di liberalizzazioni e, soprattutto con nuovi e più efficaci

processi decisionali nel settore pubblico. Passera pensa che sia cruciale vincere soprattutto la sfida della produttività. «Oggi - ha spiegato in più occasioni - l'Italia è perdente, non attrae capitali, non stimola l'attività delle imprese, non consente l'aumento dei consumi». Cosa fare allora? Serve un piano, concertato con le parti sociali, per aumentare gli investimenti in innovazione e per favorire il rafforzamento dimensionale e patrimoniale. Di pari passo dovrebbe arrivare l'abolizione dell'Irap e delle distorsioni connesse. E, sempre sul fronte di ciò che può fare lo Stato, il pagamento dei 50 miliardi di debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti dei privati. Musica per le orecchie di Confindustria, meno, forse, per le casse statali.

L'idea forte di Passera è quella di puntare forte sulle opere pubbliche. Per questo ha in mente un maxi piano di ammodernamento infrastrutturale da circa 300 miliardi in dieci anni. Di cui almeno 100 potrebbero essere liberati nei prossimi tre. Evidenti le forti ricadute occupazionali, in termini di migliaia di posti di lavoro, così come calcolate in numerosi studi di Intesa Sanpaolo. Cifre ovviamente condivise dal mondo produttivo. Se è vero come è vero, come stima l'Ance, che gli investimenti in infrastrutture generano un indotto rilevante: un euro speso ne genera 3,3.

La piattaforma del neo ministro si allarga anche ad altri temi. Dagli interventi sui consumi. Che si possono incrementare sia riducendo la prima aliquota fiscale dal 23 al 20% che innalzando la no tax area da 8 mila a 11

mila euro. Oppure mettendo in busta paga 3 punti percentuali di Tfr.

Ambiziosa anche l'elaborazione per riequilibrare la finanza pubblica. Il risanamento dovrebbe passare attraverso misure strutturali a regime per circa 240-260 miliardi, agendo sia sul fronte delle spese correnti e in conto capitale e, ovviamente, su quello delle entrate. Tra le opzioni allo studio si prevede tra l'altro maggiori spese per circa 35 miliardi all'anno concentrare su quattro aree: infrastruttura ed edilizia; investimenti nel comparto della sicurezza, della giustizia e per il comparto della scuola e dell'istruzione. Interventi per dare quella scossa all'economia che la politica di rigore del precedente governo ha ripetutamente rinviato e, in buona sostanza, disatteso.

Articolato anche il progetto per recuperare risorse: l'anticipo al 2012 del passaggio al sistema contributivo per tutti con soglie flessibili di pensionamento, sulla scia di quanto prevede del resto la neo ministra Elsa Fornero. E ancora: abolizione delle Province e delle comunità montane, tagli agli organi parlamentari, riduzione dei costi delle amministrazioni e lotta senza quartiere agli sprechi (dalle pensioni di invalidità alla sanità). Il traguardo finale di questa poderosa manovra è l'abbattimento del debito pubblico, che frena lo sviluppo. Due le operazioni immaginate: una valorizzazione del patrimonio pubblico per 100 miliardi, attraverso cessioni, privatizzazioni e Fondi ad hoc. E una tassa patrimoniale, smentita per ora dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A caccia di 40 miliardi senza i trucchi di Tremonti

UNA NUOVA MANOVRA, MA SACRIFICI ACCOMPAGNATI DA INCENTIVI

Che sia ora di sacrifici non l'ha mai negato. Ma nelle lacrime e nel sangue che la cura di Mario Monti costerà all'Italia si intravede almeno qualche barlume di speranza. Nell'approccio di Giulio Tremonti l'obiettivo era tappare i buchi: tagli lineari (da domani spendi il 20 per cento in meno, sul come fare è un problema tuo) e tasse più o meno nascoste, dalle accise sulla benzina all'Iva.

Monti promette di guardare a come stanno in rapporto tra loro debito e Pil, quindi i sacrifici verranno accompagnati da misure che favoriscono la crescita, come incentivi per assumere le donne o detassazione del lavoro dipendente, così da favorire l'occupazione e mantenere il potere d'acquisto.

Questo processo di aggiustamento però nell'immediato non sarà ovviamente indolore. Monti promette di attuare la delega fiscale lasciata in eredità da Tremonti, 20 miliardi da trovare tra 2012 e 2013 riformando il fisco e l'assistenza (a cominciare dalle pensioni di invalidità e dagli assegni di accompagnamento). Poi dovrà fare una ulteriore manovra, già annunciata nel discorso programmatico, per migliorare i saldi di altri 20 miliardi e rispettare gli impegni presi con l'Europa. Una parte di questi soldi potrebbe arrivare da un ritorno dell'Ici e da una riforma delle pensioni. **Ste. Fel.**



Ici • 6 mld

Torna l'imposta sulla prima casa

Non si chiamerà più Ici, ma entrerà nell'Imu, l'imposta municipale unica prevista dal federalismo fiscale. Monti promette di tassare di più la casa, ma il Pdl non appoggerebbe il ritorno dell'Ici. Secondo le stime di Tremonti, la vecchia imposta sulla prima casa vale 3,5 miliardi. La nuova versione potenziata, all'interno dell'Imu, potrebbe arrivare a 6 miliardi.



Previdenza • 4 mld

Contributivo pro rata subito

Nelle stime più ottimistiche, la "riforma Fornero", come già viene chiamata, potrebbe portare a un risparmio di 4 miliardi. Ma la stima è complessa, perché tutto dipende dai dettagli. L'idea di fondo invece è chiara: chi è nel mondo del lavoro da prima della riforma Dini del 1995 per ora ha una pensione calcolata sulla base delle retribuzioni. Quelle di chi

ha iniziato a lavorare dopo, invece, hanno come parametro i contributi versati. La Fornero vuole che dal 2012 anche chi per ora ha il retributivo passi, per gli ultimi anni di lavoro, al contributivo. Rimane però la leva delle pensioni di anzianità, i sindacati difendono la soglia dei 40 anni per i baby boomers. Un compromesso potrebbe essere di lasciare i 40 anni solo per il lavoro manuale.



Decreto subito • 20 mld

Il buco da bassa crescita

Il calcolo è semplice. Anche senza considerare gli effetti dello spread, i numeri della crescita del Pil sono ormai troppo diversi da quelli ufficiali del governo diffusi a settembre. Perché la crescita ha rallentato. Nel 2011, se va bene, ci fermeremo allo 0,5 per cento (secondo Eurostat). Nel 2012 allo 0,1 ma potremmo anche sprofondare nella recessione, nel 2013 nel migliore dei casi allo

0,7 per cento. Questo significa che per non tradire completamente gli impegni presi con l'Unione europea (pareggio di bilancio nel 2013) bisogna subito aggiustare i saldi, cioè fare una manovra che senza soffocare la crescita con nuove tasse riesca a riportare il rapporto tra debito e Pil a quello previsto pochi mesi fa. Altrimenti addio pareggio di bilancio. La manovra di Monti arriverà nelle prossime settimane.



1 Aziende più forti e competitive

2 Crescita all'estero del made in Italy

3 Opere pubbliche per il Paese

Infrastrutture, piano da 300 miliardi

Ecco il documento messo a punto dal ministro dello Sviluppo

il piano Passera

Gli obiettivi da raggiungere

- Crescere oltre il 2% annuo aumentando l'occupazione
- Pareggio di bilancio entro il 2012/2013
- Portare il debito pubblico al di sotto del 100% del Pil entro 3 anni

I quattro motori della crescita

- 1 Favorire lo sviluppo delle aziende
- 2 Aumentare l'efficienza del sistema Paese
- 3 Assicurare la coesione sociale e un welfare per lo sviluppo
- 4 Difendere meritocrazia e migliorare i processi decisionali

GLI INTERVENTI

di UMBERTO MANCINI

ROMA - Corrado Passera, nuovo superministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture si è presentato ieri mattina presto a via Veneto, sede del dicastero. Vuole bruciare i tempi. Iniziare subito la terapia d'urto che ha in mente da mesi. Ovviamente dopo averla discussa con l'esecutivo e con il Parlamento. Di fatto il piano per rilanciare la crescita è ben chiaro all'ex banchiere di Intesa. Obiettivi e strategie in forte discontinuità con il passato. Misure alternative messe nero su bianco in un documento corposo di oltre 50 pagine, denso di cifre e tabelle. Un documento di lavoro messo a disposizione delle più alte cariche istituzionali.

Si parte dal presupposto che l'Italia ha un grave problema di crescita da oltre 10 anni e che il rigore si può coniugare con lo sviluppo. Da qui l'urgenza, secondo il ministro, di raggiungere tre traguardi ideali: una crescita del Pil oltre il 2% l'anno in tempi rapidi; portare i conti pubblici in pareggio nel 2012-2013; riportare il debito pubblico al di sotto del 100% del Pil entro 3-4 anni. Linee d'azione che ora, dopo la fiducia, dovranno trovare una declinazione meno teorica. Ma che sono il frutto di analisi approfondite.

Una piattaforma complessa, condivisa in queste ore con il presidente del Consiglio Ma-

rio Monti, che passa per l'attivazione di quattro motori: la crescita delle imprese; l'aumento dell'efficienza del sistema Italia; la coesione sociale con un Welfare orientato allo sviluppo; l'aumento della concorrenza nel mercato, con l'avvio di liberalizzazioni e, soprattutto con nuovi e più efficaci processi decisionali nel settore pubblico.

Se la cornice programmatica è chiara, anche il percorso è bene definito. Passera pensa che sia cruciale vincere soprattutto la sfida della produttività. «Oggi - ha spiegato in più di una occasione - l'Italia è perdente, non attrae capitali, non stimola l'attività delle imprese, non consente l'aumento dei consumi». Cosa fare allora? Serve un piano, concertato con le parti sociali, per aumentare gli investimenti in innovazione e per favorire il rafforzamento dimensionale e patrimoniale. Di pari passo dovrebbe arrivare l'abolizione dell'Irap e delle distorsioni connesse per liberare risorse. E, sempre sul fronte di ciò che può fare lo Stato, il pagamento, in un tempo definito e certo, dei 50 miliardi di debiti che la pubblica amministrazione ha nei confronti delle aziende private. Musica per le orecchie di Confindustria, meno, forse, per le casse statali.

L'idea forte di Passera, sempre sotto il profilo programmatico, è poi quella di puntare forte sulle opere pubbliche.

Per questo ha in mente un maxi piano di ammodernamento infrastrutturale da circa 300 miliardi in dieci anni. Di cui almeno 100 potrebbero essere liberati nei prossimi tre. Evidenti le forti ricadute occupazionali, in termini di migliaia di posti di lavoro, così come calcolato in numerosi studi di Intesa Sanpaolo. Cifre ovviamente condivise dal mondo produttivo. Se è vero, come stima l'Ance, che gli investimenti in infrastrutture generano un indotto rilevante: un euro speso ne genera 3,3.

La piattaforma del neo ministro si allarga anche ad altri temi. Dagli interventi sui consumi. Che si possono incrementare sia riducendo la prima aliquota fiscale dal 23 al 20% che innalzando la no tax aerea da 8 mila a 11 mila euro. Oppure mettendo in busta paga 3 punti percentuali di Tfr. A quelli per snellire la macchina burocratica.

Ambiziosa anche l'elaborazione per riequilibrare la finanza pubblica. Il risanamento dovrebbe passare attraverso misure strutturali a regime per circa 240-260 miliardi, agendo sia sul fronte delle spese correnti e in conto capitale e, ovviamente, su quello delle entrate. Tra le opzioni allo studio si prevedono, tra l'altro, maggiori spese per circa 35 miliardi all'anno da concentrare su quattro aree: infrastruttura ed edilizia; investimenti nel comparto della sicurezza, della giustizia e per il comparto della scuola e dell'istruzione.

Interventi per dare quella scossa all'economia che la politica di rigore del precedente governo ha ripetutamente rinviato e, in buona sostanza, disatteso.

Articolato anche il progetto per recuperare risorse. Con l'anticipo al 2012 del passaggio al sistema contributivo per tutti con soglie flessibili di pensionamento, sulla scia di quanto prevede del resto la neo ministra Elsa Fornero. E ancora: abolizione delle Province e delle comunità montane, tagli agli organi parlamentari, riduzione dei costi delle amministrazioni e lotta senza quartiere agli sprechi (dalle pensioni di invalidità alla sanità).

Il traguardo finale di questa poderosa manovra è l'abbattimento del debito pubblico. Due le operazioni immaginate: una valorizzazione del patrimonio pubblico per 100 miliardi, attraverso cessioni, privatizzazioni e Fondi ad hoc. E una tassa patrimoniale di eguale importo. Smentita, almeno per ora, dal nuovo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Subito le imposte sulla casa Possibile manovra da 11 miliardi

Allo studio un aumento dell'Iva. La Fornero: non useremo l'accetta

Bancomat

Per gli esercizi commerciali in arrivo l'obbligo di avere il bancomat o la carta di credito

ROMA — Rigore, crescita ed equità. Con queste tre parole il presidente del Consiglio Mario Monti ha sintetizzato l'azione di governo confermando una road map in due fasi: prima l'emergenza conti per calmare i mercati e subito dopo lo sviluppo. È ancora presto per capire quando l'esecutivo dei professori entrerà nel merito dei provvedimenti. La prima convocazione del Consiglio dei ministri non è ancora stata decisa mentre la settimana prossima Monti e il superministro dello Svi-

luppo Corrado Passera faranno un giro per le capitali europee a presentare le linee guida del programma.

Monti, nel suo discorso al Senato, ha confermato le indiscrezioni che annunciavano nella casa il primo obiettivo per fare cassa: «Tra i principali Paesi europei l'Italia è caratterizzata da un'imposta immobiliare che al confronto risulta particolarmente bassa, l'esenzione dall'Ici per la prima casa è un'anomalia nel confronto internazionale». Questo il ragionamento del premier per preparare il terreno al ritorno dell'Ici che si chiamerà Imu (Imposta municipale unica) rispettando così le novità fiscali introdotte nella primavera scorsa dai diversi moduli del federalismo. Il premier non cita la patrimoniale ma nemmeno la esclude quando indica la «necessità di rimodulare» gli interventi e il «monitoraggio sulla ricchezza accumulata». E con-

ferma la necessità di valutare un'eventuale manovra correttiva, per ora cifrata, secondo le indiscrezioni, in 11 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti i costi dovuti al balzo dello spread col bund tedesco il cui peso sugli interessi da pagare sul debito pubblico è ancora da calcolare.

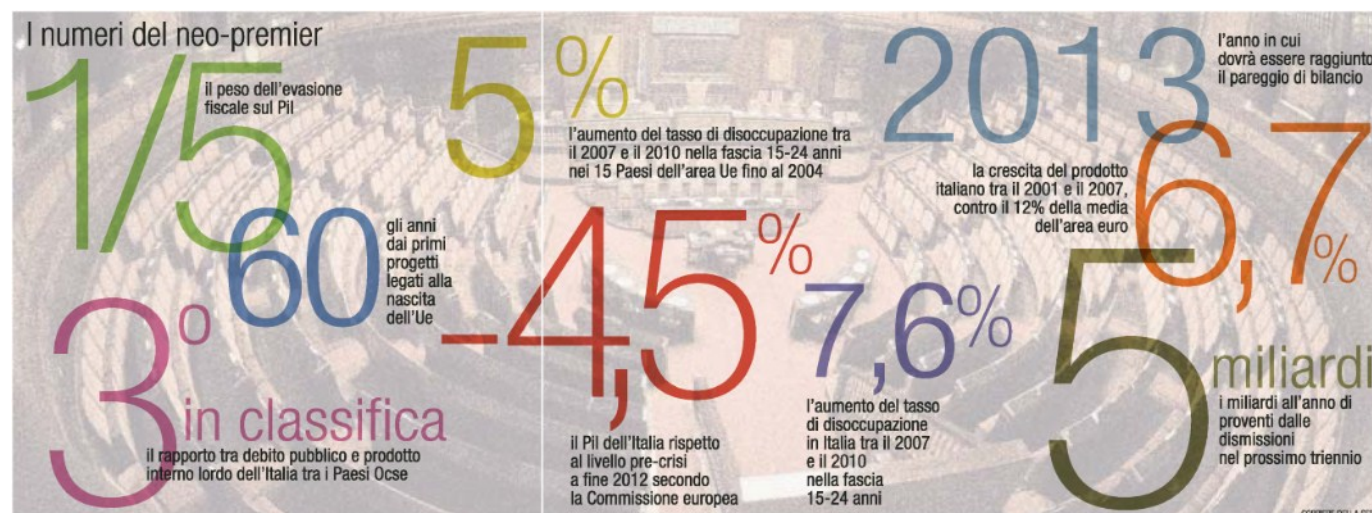
Per la lotta all'evasione confermata la linea di aumentare al massimo la tracciabilità del denaro limitando al minimo dunque l'uso del contante. Probabilmente tutti gli esercizi commerciali saranno obbligati ad avere il pos per il bancomat o la carta di credito. Anche l'aumento dell'Iva diventa una delle carte possibili da giocare. Sul capitolo lavoro e pensioni, due vere e proprie bombe da maneggiare con grande cura, Monti si è mosso con estrema cautela. Prima il premier ha ricordato che il sistema previdenziale italiano è solido e «l'età di uscita in Italia è

anche più alta che in Francia e Germania» ma poi ha sottolineato che «c'è un problema di ampie disparità». Insomma le ingiustizie e i privilegi — primo fra tutti il vitalizio dei parlamentari che scatta dopo una sola legislatura — saranno aboliti, fa capire il governo. Per il resto, l'esecutivo intende muoversi di concerto con le parti sociali e «senza usare l'accetta» come ha voluto precisare il ministro del Lavoro Elsa Fornero.

E infine la crescita, suonando le note migliori dello spartito pro concorrenza investendo di più sui giovani, sui talenti, sulla mobilità, sulla ricerca. Le associazioni imprenditoriali hanno applaudito. La Cgil ha storto il naso sull'Ici prima casa preferendo la patrimoniale, la Confcommercio ha detto di no a nuovi aumenti dell'Iva.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giro in Europa per il programma

- ✓ Non è stata ancora decisa la prima convocazione del Consiglio dei ministri. L'agenda della prossima settimana vedrà Monti e il ministro Passera impegnati in alcune capitali europee a presentare le linee guida del programma



L'imposta sulla casa

✓ Il governo potrebbe intervenire per correggere quella che Mario Monti ieri ha definito «un'anomalia», e cioè l'esenzione dal pagamento dell'Ici sulla prima casa. Non sono escluse neanche correzioni del «peso del prelievo sulla ricchezza immobiliare»

L'imposta municipale unica

✓ L'Ici, abolita dal governo Berlusconi, potrebbe dunque tornare sotto la denominazione di Imu (Imposta municipale unica): misura che rispetterebbe le novità fiscali introdotte nella primavera scorsa dai diversi moduli del federalismo

La manovra correttiva

✓ Potrebbe essere necessaria una manovra correttiva che secondo i primi calcoli sarebbe di 11 miliardi, ai quali vanno però aggiunti i costi dovuti al balzo dello spread tra Btp e bund tedeschi il cui peso sugli interessi da pagare sul debito pubblico è ancora da calcolare

I punti

Le due fasi della road map

✓ Ieri il premier Monti ha sintetizzato l'azione di governo sulle tre direttive di rigore, crescita ed equità, confermando una road map in due fasi: si parte affrontando l'emergenza conti per calmare i mercati e poi si passa alla fase di sviluppo

Le cose da fare (subito)

Fisco, nidi, part-time:
l'agenda per le donnePART TIME, NIDI
E FISCO: L'AGENDA
PER LE DONNE

Le «scintille» da attivare subito

Un piano per l'infanzia

Un piano credibile per i servizi per l'infanzia consentirà maggiori possibilità di conciliazione e nuovi posti di lavoro

di MAURIZIO FERRERA

Nessun presidente
del Consiglio

l'aveva mai

riconosciuto così

chiaramente:

l'inclusione delle

donne nel mercato del

lavoro è una

questione

indifferibile. Il capitale umano

femminile è una grande risorsa

sprecata nell'economia italiana, un

potenziale fattore di crescita

che non possiamo più permetterci

di ignorare.

Maggiore conciliazione fra responsabilità lavorative e familiari, più condivisione fra uomini e donne nello svolgimento delle mansioni domestiche e di cura, più attenta valorizzazione dei talenti femminili a ogni livello professionale e «tassazione preferenziale» per il lavoro femminile: il discorso programmatico di Mario Monti ha richiamato i punti essenziali di quell'«agenda-D» rimasta finora lettera (quasi) morta nell'azione di governo.

L'esordio è promettente, ma occorre far presto e bene. Non solo perché nel mercato del lavoro le riforme impiegano molto tempo a produrre gli effetti desiderati, ma anche perché quando il gioco politico si farà duro (ad esempio sulle pensioni o sul nuovo diritto del lavoro) l'agenda-D rischia di finire su un binario morto. Come fare presto e bene? La sfida è quella di individuare le «scintille» giuste per i due punti cardine dell'agenda: conciliazione e Fisco. Solo vincendo questa sfida il motore dell'occupazione femminile potrà accendersi e generare i suoi benefici molti-

plicatori.

Sul terreno della conciliazione, il fronte d'attacco potrebbe essere quello dei tempi e dell'organizzazione del lavoro (cominciando dal part time). Fra le donne inattive più della metà dichiara che la scarsa flessibilità di orari e modalità lavorative è un forte motivo di scoraggiamento. Da tempo la strategia europea dell'occupazione raccomanda di procedere in questa direzione: flexi-time, banche del tempo, settimana corta o supercorta, telelavoro e così via.

Secondo suggerimento, scontato: asili nido. Per le donne sotto i 40 anni, questa è la priorità assoluta, lo dicono tutti i sondaggi. L'Italia è messa abbastanza bene per quel che riguarda le cosiddette scuole per l'infanzia per i bambini dai 3 ai 6 anni. Ma prima dei 3 anni c'è un buco grosso come una casa. In media nazionale solo undici bambini su cento vanno al nido, ventuno in meno di quelli raccomandati dalla Ue (che a volte dice la sua anche sui temi sociali). La situazione è ovviamente migliore al Centro-Nord, dove la copertura è di circa 15%. Nel Sud la disponibilità di nidi è quasi inesistente, con tassi di copertura medi inferiori al 3%. Un piano credibile per potenziare i servizi per l'infanzia consentirebbe di prendere tre piccioni con una fava: maggiori possibilità di conciliazione, nuovi posti di lavoro, promozione delle capacità e delle opportunità per i bambini che nascono in famiglie svantaggiate. Attenzione, però, non è solo una questione di soldi pubblici. È anche una questione di norme e burocrazia, soprattutto a livello regionale e locale.

Il terzo suggerimento è infine una riforma dei congedi parentali, volta anche a incentivare un maggiore coinvolgimento dei padri (e dunque una maggiore condivisione dei compiti di cura all'interno della famiglia). L'introduzione di un breve congedo di paternità alla nascita di un figlio oppure la possibilità di fruire dei con-

gedi parentali a tempo parziale potrebbero essere opzioni promettenti. In Olanda il varo di misure simili ha fatto balzare la percentuale di padri che sfruttano il congedo dal 15% al 40%.

Sul terreno del Fisco le cose sono un po' più complicate, ma la via da seguire è abbastanza chiara. Le norme vigenti in Italia non incentivano l'occupazione femminile e funzionano per certi aspetti in modo perverso. Molte donne restano intrappolate nel circolo vizioso dell'inattività: avere un lavoro regolare (ammesso di trovarlo) non conviene perché il coniuge perderebbe agevolazioni e trasferimenti e per giunta ci sarebbero nuove spese per l'asilo e i trasporti. Il combinato disposto del Fisco e del welfare produce un adattamento al ribasso delle preferenze lavorative delle donne, con conseguenze negative per lo Stato (che spende di più per i trasferimenti e incassa meno imposte) e per le famiglie (quelle in cui c'è un solo percettore di reddito sono molto più vulnerabili).

L'esperienza di altri Paesi ci fornisce almeno due preziose indicazioni su come spezzare il circolo: ricalibrare Fisco e welfare in modo da premiare le lavoratrici madri e sostenere i bassi salari. L'esempio per noi più interessante è probabilmente quello inglese, basato su un mix di assegni universali per i figli (child benefits, senza requisiti di reddito) e crediti di imposta per le basse retribuzioni, che aumentano in presenza di figli a carico (child tax credit e working tax credit). Non si



tratta di un sistema esplicito di tassazione preferenziale (come sarebbe per esempio l'introduzione di aliquote differenziate fra uomini e donne), ma di un mix integrato di trasferimenti e sussidi fiscali congegnato in modo da favorire il secondo percettore di reddito nella famiglia, tipicamente la moglie/madre.

Uno dei lasciti del governo Berlusconi è la cosiddetta doppia delega (fiscale e assistenziale) che impegna il governo a riordinare entro il 2012 il coacervo di agevolazioni fiscali e di prestazioni monetarie non contributive. L'attuazione della delega (magari riformulandola) può fornire una preziosa occasione all'agenda-D: invece di servire solo come strumento di risparmio e pulizia distributiva, la riforma potrebbe generare preziosi incentivi per favorire, insieme, il lavoro delle donne e sostenere le famiglie a basso reddito. Secondo stime recenti di Boeri e Figari (disponibili su www.lavoce.info), una riforma all'inglese, finanziata dall'abolizione di tutte le detrazioni per familiari a carico, potrebbe far crescere l'occupazione femminile fino a cinque punti percentuali, portandola dall'attuale 47% al 53%.

Nella squadra di governo formata da Monti ci sono tutte le competenze tecniche per approfondire in tempi relativamente veloci i costi e i benefici di ciascuna possibile scintilla, nel quadro della più ampia strategia di crescita, rigore ed equità indicata dal presidente del Consiglio. Per evitare il rischio del binario morto, è però indispensabile tener viva l'attenzione pubblica sul tema e insistere sul fatto che promuovere l'occupazione femminile è condizione necessaria per imboccare di nuovo il cammino della crescita. Una crescita «buona», perché in linea con aspirazioni e bisogni delle donne (ma anche di un numero crescente di uomini); perché capace di riconoscere e valorizzare capacità e talenti oggi trascurati, ignorati, discriminati; perché basata su relazioni di genere più eque, su rapporti più efficaci e armoniosi tra le varie sfere di attività, fra vita personale e lavoro. E, soprattutto, una crescita intelligente, perché volta a trasformare l'anomalia forse più vistosa del nostro modello economico e sociale — l'enorme capitale umano femminile inattivo — in un grande atout da giocare nella partita dello sviluppo, del riposizionamento italiano sui terreni della competitività economica e della qualità sociale.

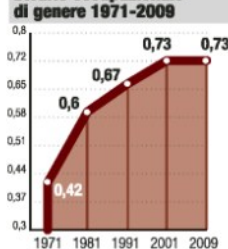
Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

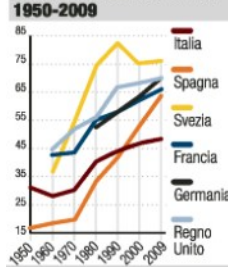
L'esempio dell'Inghilterra: assegni universali per i figli e crediti di imposta per i redditi bassi. E il cambiamento dei congedi parentali

Donne e lavoro

Divario occupazionale di genere 1971-2009



Tassi di attività femminile 1950-2009



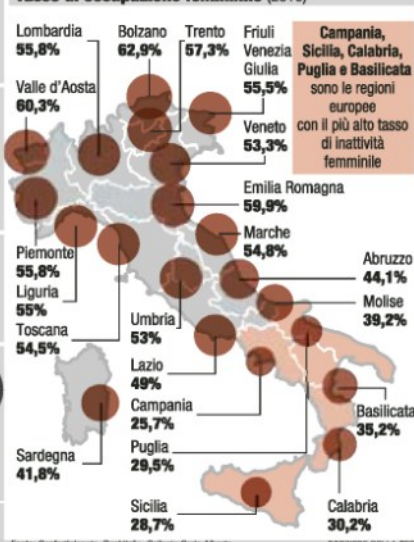
74° Il posto occupato dall'Italia nelle classifiche internazionali sul Global Gender Gap, il divario di genere

60% Se l'Italia raggiungesse l'obiettivo del 60% dell'occupazione femminile, previsto dalla Strategia di Lisbona, il Pil aumenterebbe di 7 punti

97° Il posto occupato dall'Italia con riferimento alla partecipazione economica delle donne

46,1% nel 2010 **67,7%**
La percentuale di donne e di uomini occupati tra i 15 e i 64 anni

Tasso di occupazione femminile (2010)



Fonte: Contingentato, Bankitalia, Collegio Carlo Alberto

CORRIERE DELLA SERA

Pensioni, via i privilegi Fornero: «Niente scure»

Per il premier troppe disparità tra generazioni

Il capo del governo sottolinea come il nostro sistema previdenziale sia tra i più sostenibili. Nel mirino, però, potrebbe finire la giungla di aliquote

Olivia Posani
■ ROMA

ELSA Fornero ha trovato nel governo un altro alleato di ferro. Corrado Passera, ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, ha inviato a Monti un documento intitolato Executive Summary in cui, al capitolo previdenza, suggerisce il contributivo 'pro rata' per tutti a partire dal 2012 e una soglia flessibile compresa tra i 63 e i 68 anni per andare in pensione. Né più né meno di quanto prospetta da anni la signora del Welfare.

MA A FORNIRE una traccia importante su quelle che saranno le prime mosse del governo in materia di previdenza sono le parole pronunciate da Mario Monti nel discorso programmatico al Senato. Abbiamo, ha sottolineato, un sistema «tra i più sostenibili in Europa», tuttavia «permangono ampie disparità di trattamento tra diverse generazioni e categorie di lavoratori, nonché aree ingiustificate di privilegio». Insomma, nel mirino del

professore c'è la giungla delle aliquote, che provoca ovviamente una giungla di prestazioni. Basta spulciare nelle tabelle dell'Inps: i lavoratori dipendenti hanno un'aliquota contributiva del 33%, gli autonomi del 20-21%, i giornalisti del 31,83%, gli avvocati del 13%, gli architetti del 12,5% e i precari del 27%. Quanto ai parlamentari si fermano all'8,6%, pur potendo contare su pensioni di tutto rispetto e pur potendo percepire l'assegno già a 60 anni, se il loro mandato è durato almeno 10 anni. Se si è limitato a una legislatura dovranno aspettare i 65 anni.

EQUITÀ, APPUNTO. Quella a cui si appella anche la titolare del Lavoro, Fornero, che ha più volte spiegato che «chi incassa in pensione più di quanto ha pagato come contributi, mette un'ipoteca sui risparmi di quanti verranno dopo». Ieri, nella sua prima dichiarazione da ministro, ha tenuto comunque a rassicurare: «Il governo non intende agire in nessun modo con l'accetta. incontreremo tutti». Se da ministro vorrà (o potrà) fare quel che predica da professoressa, proporrà ai sindacati di estendere il contributivo pro rata a coloro che sono stati salvati dalla legge Dini e che hanno l'assegno calcolato con il sistema retributivo, molto più vantaggioso: una quota fa riferimento agli ultimi 5 anni di stipendio e l'altra agli ultimi 10. Se passerà la linea Fornero, chi aveva più

di 18 anni di contributi nel '95 (anno della riforma Dini) si vedrà invece applicare il sistema contributivo per circa 6 anni e mezzo: dal 2012 fino al momento del pensionamento. In linea di principio il nuovo ministro del Welfare si è detta completamente d'accordo con il discorso del presidente Monti, incentrato «sui valori positivi come la crescita equilibrata e il risanamento».

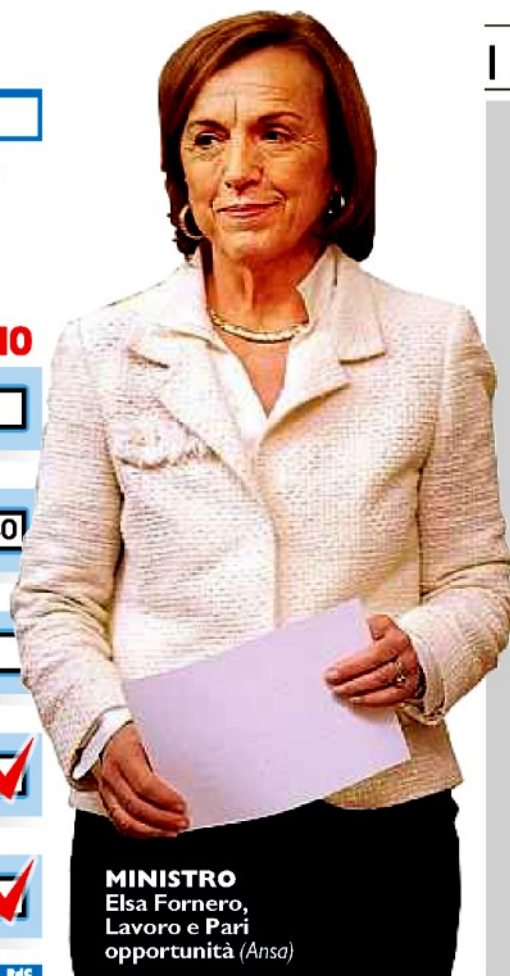
SU INIZIATIVA dei deputati Enrico La Loggia (Pdl) e Linda Lanzilotta (Api/Terzo Polo) e del senatore Walter Vitali (Pd), alcuni parlamentari appartenenti a diversi schieramenti politici che appoggiano il governo Monti (Mario Baldassarri, Paolo Baretta, Marco Causi, Antonio D'Alì, Enrico Morando e Tiziano Treu) hanno elaborato un pacchetto di proposte tendenti da un lato al contenimento della spesa pubblica e dall'altro a favorire la crescita. Tra queste figura il delicato tema previdenziale: la richiesta è di dare corpo a una riforma globale, dalle pensioni di vecchiaia a quelle di anzianità. Il risparmio derivante dovrà favorire in particolare le donne lavoratrici ed i giovani, attraverso politiche di detrazioni fiscali. La Cgil, invece, lancia avvertimenti al nuovo premier: «Non si può pensare di colpire chi ha cominciato a lavorare in fabbrica a 14 anni e tutti quelli che svolgono lavori usuranti, faticosi e di grande responsabilità».



I PARTITI

La posizione sulla riforma delle pensioni, anche in considerazione delle misure chieste all'Italia dall'Europa

		SÌ	NO
	Pdl	☒	☐
	Pd	☐	☐
	Terzo polo	☒	☐
	Lega	☐	☒
	Idv	☐	☒



MINISTRO
Elsa Fornero,
Lavoro e Pari
opportunità (Ansa)

I DUE CAPISALDI

Sistema 'pro rata'

L'idea è di estendere il metodo contributivo, meno generoso perché legato solo ai contributi versati e non alle retribuzioni percepite. I lavoratori che usciranno dal lavoro nei prossimi anni avranno comunque una fetta calcolata con il metodo retributivo (o il misto)

Flessibilità

Uscita dal lavoro dai 63 ai 70 anni per unificare i criteri di vecchiaia e anzianità. Grazie ai coefficienti di trasformazione si introdurrebbe un meccanismo di incentivi/disincentivi a seconda che si vada in pensione prima o più tardi.

INTERVISTA

Anna D'Addio

Ocse

«Sulle pensioni più informazioni ai lavoratori»

I BUONI ESEMPI

«Francia, Polonia e Svezia all'avanguardia nella comunicazione e nelle simulazioni»

Davide Colombo

ROMA

■ La crisi dei debiti sovrani ha un impatto moltiplicato sui conti previdenziali dei Paesi europei, già da tempo costretti a fare i conti con il progressivo invecchiamento della popolazione. A queste dinamiche si aggiunge il progressivo pensionamento della generazione del baby boom. La pressione sviluppata sulle finanze pubbliche è notevolissima e ha indotto diversi governi a varare nuove riforme dei propri sistemi pensionistici per renderli più sostenibili. L'Italia ha compiuto grandi passi in questa direzione con le riforme degli ultimi vent'anni e il passaggio al sistema contributivo. Ma basta quanto è stato fatto fin qui e, soprattutto, l'informazione pubblica sulle pensioni future è sufficiente? Ne abbiamo parlato con Anna Cristina D'Addio, economista, esperta di problemi previdenziali della divisione Social policy dell'Ocse.

Quali sono state le principali tendenze delle riforme dei sistemi pensionistici?

Le riforme recenti dei sistemi pensionistici hanno generalmente portato alla riduzione delle prestazioni pensionistiche (che devono essere pagate su periodi più lunghi e a più persone) all'allungamento della vita lavorativa o a cambiamenti molto più profondi dell'intero sistema. Molti paesi si sono spostati verso sistemi con stretti collegamenti tra prestazioni e contributi. Il passaggio a regimi pensionistici a contribuzioni definite è stato una tendenza

chiave nell'erogazione di pensioni private. Parallelamente a ciò, anche se molto diversa nella sua concezione e negli strumenti attuativi, è la transizione di sistemi pensionistici pubblici a ripartizione verso metodi contributivi (di tipo schema notazionale a contributi definiti o Ndc, Notional defined contribution scheme) sempre basati sul principio della ripartizione.

È il nostro caso, con un sistema che sarà a pieno regime tra meno di vent'anni. Ma questo cosa implica?

In linea di principio il sistema contributivo (a ripartizione) di tipo Ndc tenta di rendere il sistema più sostenibile dal punto di vista finanziario e di ridurre le distorsioni nelle decisioni di risparmio e di lavoro degli assicurati. Tuttavia in pratica il risultato effettivo dipende dai parametri scelti per metterlo in atto. Per esempio, essendo un sistema progettato per essere equo attuarialmente, il sistema Ndc potrebbe permettere a chi decide di lavorare più a lungo di costituire un patrimonio pensionistico più elevato. In Italia, l'aumento dell'età pensionabile, non accompagnato dall'adeguamento dei coefficienti di trasformazione (per un pensionamento dopo i 65 anni di età), introduce degli elementi di iniquità attuariale nel sistema ed è potenzialmente penalizzante per coloro che vogliono continuare a lavorare dopo i 65 anni. Allo stesso tempo, la scelta del metodo di rivalutazione può rendere gli individui più esposti ad altri tipi di rischi economici. Per esempio, in Italia dove i contributi sono rivalutati in base alla media mobile a cinque anni del Pil (mentre in Svezia tale rivalutazione è in linea con la variazione del livello dei salari, in Lettonia con la

massa salariale e in Polonia con il 75% della massa salariale) gli effetti della recessione potrebbero essere più importanti.

In questo contesto l'informazione pubblica previdenziale garantita dagli enti agli iscritti che ruolo gioca?

L'informazione è essenziale: è la natura del prodotto "pensioni" che la rende tale. Nei paesi dove il sistema è prevalentemente pubblico a ripartizione, il pagamento delle pensioni è reso possibile da un implicito "patto" di solidarietà tra le generazioni: chi lavora versa i contributi che sono utilizzati per pagare le pensioni. Il contratto è inoltre a lungo termine perché molti anni passano tra il momento in cui un individuo inizia a lavorare e il momento in cui inizia a ricevere una pensione. Le pensioni sono quindi intrinsecamente rischiose e molte incertezze (demografiche, sul mercato del lavoro, finanziarie, ecc) gravano su di esse. La fiducia nel sistema è quindi una parte essenziale dell'equazione.

Quali sono i casi più interessanti?

Molti Paesi hanno deciso di fare sforzi supplementari nelle loro strategie di comunicazione. In Polonia la legge sul sistema delle assicurazioni sociali del 1998 ha previsto l'obbligo per l'Istituto di previdenza (Zus) di tenere conti individuali degli assicurati e fornire informazioni sulla situazione del conto ai nati dopo il 31 dicembre 1948. In Finlandia i lavoratori ricevono un prospetto sulle pensioni (che include i redditi pensionabili) una volta l'anno, mentre gli over-50 ricevono anche una stima della loro pensione di vecchiaia. In Francia, esiste un diritto all'informazione sui trattamenti pensionistici. Due documenti sono interessati dalla normativa: una

dichiarazione individuale e una stima globale. Le informazioni devono essere inviate a ogni lavoratore all'età di 35 anni e in seguito ogni 5 anni e saranno accompagnate da una calcolatrice che permetta la simulazione della propria pensione e il sito internet. In Svezia c'è la famosa busta arancione inviata ogni anno alle persone nate a partire dal 1938 e contiene la stima della pensione pubblica (contributi accreditati, il valore totale dei risparmi, stima della pensione a partire dall'età di 65 anni e incentivi a posticipare il pensionamento), i contributi figurativi, i cambiamenti nel conto individuale avvenuti nell'anno precedente e dall'inizio del conto, una descrizione dettagliata dello sviluppo dei fondi pensione e una previsione della pensione sulla base di scenari differenti.

Come giudica il caso Italia?

In Italia, prescindendo dalla previdenza complementare, è difficile valutare il livello di informazione fornito. Se è vero che numerosi siti web forniscono una moltitudine d'informazioni sulle pensioni, è anche vero che perdersi in un tale sistema è più che facile. I singoli iscritti dovrebbero ricevere al minimo e regolarmente delle informazioni sui loro redditi pensionabili, l'importo dei contributi versati e, eventualmente, la stima della pensione. E sarebbe anche essenziale che queste informazioni siano fornite a diverse età, soprattutto se le traiettorie di lavoro e reddito sono frammentate ed eterogenee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PREOCCUPARE LE CATEGORIE È LA LAUREA ABILITANTE (IDEA DI CATRICALÀ)

La riforma delle professioni accelera

Il riordino tra le priorità. Ma su tariffe e pubblicità già oggi non ci sono più vincoli

La riforma delle professioni accelera. E non tanto perché la legge di stabilità indica in 12 mesi il tempo per intervenire sulla disciplina ordinistica. Ma più che altro perché, con il nuovo esecutivo affidato a Mario Monti, le liberalizzazioni (comprese quelle sui servizi professionali) sono in cima alle priorità. Come annunciato dallo stesso premier proprio ieri presentando il programma di governo. «Per la crescita del Paese», ha detto, «occorre rimuovere gli ostacoli strutturali, affrontando resistenze e chiusure corporative. In tal senso, è necessario un disegno organico, volto a ridurre gli oneri ed il rischio associato alle procedure amministrative, nonché a stimolare la concorrenza, con particolare riferimento al riordino della disciplina delle professioni regolamentate, anche dando attuazione a quanto previsto nella legge di stabilità in materia di tariffe minime». Considerando che l'ex commissario europeo Antitrust sarà aiutato in questa operazione di restyling dal braccio destro Antonio Catricalà, oggi sottosegretario alla presidenza del consiglio ma fino a ieri garante della concorrenza da sempre critico nei confronti degli ordini, le preoccupazioni fra i rappresentanti di categoria non mancano. Ma l'ammmodernamento del comparto potrebbe essere meno doloroso di quanto molti si attendono. Se non altro perché su tariffe e pubblicità (da sempre nei pensieri di Monti) sono stati tolti tutti i vincoli. Dunque da dove si riparte? *ItaliaOggi* ha ripercorso quanto fatto in materia di professioni e quanto potrebbe restare da fare per il duo Monti-Catricalà.

Le priorità del premier. La battaglia di Monti, durante il suo mandato da commissario europeo fra il 2000 e il 2004, è stata essenzialmente quella di dimostrare che nei paesi dove i professionisti hanno meno regole si produce maggiore ricchezza. Fu uno studio affidato dallo stesso Monti ad un istituto di ricerca indipendente di Vienna a dimo-

strare che l'Italia era uno di quei paesi con il più alto tasso di regolamentazione (si veda *ItaliaOggi* del 22/03/2003), in buona compagnia della Grecia. Due essenzialmente i punti critici del nostro sistema: le tariffe minime inderogabili e il divieto di farsi pubblicità per i professionisti. Da quel momento un pressing sul governo italiano al fine di eliminare tali vincoli. L'ex commissario, a ogni modo, non è mai stato un sostenitore dell'intervento drastico sulle professioni (si ricorderà che le liberalizzazioni di Bersani furono approvate in una notte) per aggirare le resistenze delle lobby. Non a caso durante una conferenza sulla regolamentazione dei servizi professionali, sempre nel 2003 a Bruxelles, affidava direttamente agli ordini il compito di autoriformarsi (si veda *ItaliaOggi* del 29/11/2011). Tuttavia, nel 2006 con le lenzuolate del governo Prodi saltano i vincoli su tariffe e pubblicità. Oggi il compenso sui servizi è affidato totalmente al mercato e i professionisti possono promuovere la loro attività. Cosa resta da fare allora? Monti, da editorialista del *Corriere della Sera*, ritorna a occuparsi di professioni il 6/2/2011 per ricordare che il governo greco nell'affrontare la sua crisi economica ha proceduto ad abolire le tariffe minime, il numero chiuso, le restrizioni territoriali e il divieto di farsi concorrenza con la pubblicità. Sottolineando anche che la riforma del governo Papandreu affida agli ordini il compito di dimostrare che, in certi casi, le restrizioni sono necessarie. In una ipotetica riforma Monti, dunque potrebbero saltare il numero chiuso (oggi esistente solo per l'ordine dei notai) e le restrizioni territoriali (oggi esistenti per farmacisti, notai e avvocati).

Le priorità di Catricalà. Qualche insidia in più per gli ordini potrebbe rappresentarla Antonio Catricalà. Da sempre convinto che quella professionale è un'attività commerciale, da garante non è mai andato particolarmente d'accordo con i rappresentanti delle

categorie. Rarissime le sue apparizioni nei congressi professionali quanto scontate le polemiche dopo le sue uscite a favore di una maggiore liberalizzazione del mercato dei servizi. In questi anni, sostanzialmente, da presidente dell'Agcm ha difeso i provvedimenti varati da Bersani dai tentativi legislativi di aggirarli (come nel caso della resistenza dei geologi in nome del decoro) o di riportare il sistema al passato (come nel caso della riforma forense nella parte in cui prevedeva il ritorno ai minimi tariffari inderogabili). Ma il nuovo sottosegretario non ha mai nascosto il suo desiderio di vedere l'abilitazione professionale passare non più dall'esame di stato ma dalla laurea abilitante (si veda *ItaliaOggi* del 24/03/2009). Potrebbe rispolverare la sua idea oggi, se non fosse che la manovra di Ferragosto (legge 148/2011) nel buttare le basi della riforma fra le poche cose che salva dell'esistente c'è proprio l'esame di stato.

L'eredità ricevuta. In definitiva, quello che Monti e Catricalà ricevono in eredità dalla citata legge di stabilità è qualcosa che si avvicina a una sorta di delega in bianco a intervenire ulteriormente sulle professioni. Visto che si affida a un dpr il compito di riformulare tutta la disciplina ordinistica. Qui l'insidia maggiore, visto che gli ordini potrebbero essere azzerati. Ma anche qui c'è da fare i conti con quello che diversi rappresentanti di categoria criticano come «un eccesso di delega» che quasi sicuramente sarà impugnato.

Ignazio Marino



Nel discorso al senato molti riferimenti alle autonomie. Al premier la delega agli affari regionali

Agli enti locali ci pensa Monti

Riordino province, mini-comuni, fisco, opere, concorrenza

DI FRANCESCO CERISANO

Riduzione delle sovrapposizioni tra enti, spinta alla gestione integrata dei servizi nei piccoli comuni, riordino delle competenze delle province (ancor prima di pensare a una loro eliminazione), dietrofront sull'abolizione dell'Ici prima casa («un'anomalia» tutta italiana). E ancora, armonizzazione dei bilanci delle p.a., dismissioni immobiliari da avviare in tempi brevi, maggiore coinvolgimento dei privati nella realizzazione di infrastrutture attraverso il project financing, eliminazione di tutti i vincoli che a livello locale limitano la concorrenza nel settore dei servizi pubblici locali. E' ancora presto per dire che il governo presieduto da **Mario Monti** sarà amico degli enti locali. Ma di certo, a giudicare dai tanti riferimenti alle autonomie contenuti nel discorso programmatico sui cui ieri ha ottenuto la fiducia al senato, il governo presieduto dall'ex commissario Ue si candida a essere quantomeno un esecutivo attento alle loro istanze. E lo dimostra la decisione annunciata dal presidente del consiglio di tenere per sé la delega sugli affari regionali. Una scelta motivata dalla «consapevolezza condivisa che il lavoro comune con le autonomie territoriali debba proseguire e rafforzarsi nonostante le difficoltà dell'agenda economica», ha detto Monti.

I comuni, dopo anni di rapporti difficili con **Giulio Tremonti**, dopo tagli e manovre imposte dall'alto e non concertate, sembrano non credere alle loro orecchie. «E' un primo atto concreto che conferma la nostra fiducia nell'operato dell'esecutivo: un atto che testimonia una attenzione non di facciata, ma sostanziale e per la quale da parte nostra siamo pronti a mettere in campo tutte le nostre proposte per contribuire al risanamento dei conti ed al rilancio dell'economia»,

ha commentato il presidente dell'Anci, **Graziano Delrio**. E anche dalle province, che restano ancora fortemente candidate a scomparire (Monti ha detto testualmente che, dopo aver riordinato le competenze provinciali con legge ordinaria, «la prevista modifica della Costituzione potrà completare il processo, consentendone la completa eliminazione, così come prevedono gli impegni con l'Europa») sono giunti segnali distensivi. «L'ho ringraziato per la serietà con cui ha affrontato il tema», ha dichiarato il presidente della provincia di Torino, **Antonio Saitta**, che si è detto disponibile «insieme all'ufficio di presidenza dell'Upi per ogni contributo di riflessione che il governo ritenga utile».

Nel discorso del premier nessun accenno alla modifica del patto di stabilità e allo sblocco dei residui, il tesoretto che gli enti hanno in cassa e non possono spendere a causa dei vincoli contabili. Sul Patto le speranze dei sindaci sono riposte in **Piero Giarda**, neoministro per i rapporti con il parlamento, che non ha mai fatto mistero (da ultimo alla scorsa assemblea Anci di Brindisi) di gradire un meccanismo «di sola cassa che non consideri entrate e uscite connesse ai movimenti sulle attività finanziarie, entrate per compartecipazione ai tributi e tutti i trasferimenti da e per altri livelli di governo».

Quanto ai residui, il cui sblocco, seppur parziale, è sempre stato stoppato da Tremonti, i comuni dovranno vedersela con il neopremier, titolare dell'interim all'economia. Ma Monti sa già che, se dovesse decidere di assegnare ai comuni un po' di ossigeno per pagare imprese e fornitori (con benefici effetti anticiclici), potrebbe contare su un sostegno parlamentare allargato. La Lega, che vanta un nutrito drappello di sindaci, è sempre stata sensibile al tema. E **Roberto Maroni** l'ha detto chiaramente.

— © Riproduzione riservata —



Le novità della legge di stabilità. Il format per le delibere arriverà entro fine gennaio con decreto

Servizi locali, Antitrust rafforzata

L'Authority potrà entrare nel merito delle decisioni degli enti

DI CIRO D'ARIES

La delibera-quadro sull'assetto concorrenziale dei servizi pubblici locali che gli enti dovranno adottare entro il 12 agosto 2012 e in ogni caso prima di procedere al conferimento e al rinnovo della gestione, avrà uno specifico format entro il 31 gennaio del prossimo anno, grazie a un decreto interministeriale. A specificarlo è l'art. 9 co. 2 lett. m) della recente legge di stabilità (legge n.183/2011).

Inoltre, se con il dl 138/2011 la stessa delibera sembrava dovesse assumere un ruolo marginale e di «presa d'atto» da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato ai fini della relazione al parlamento ai sensi della legge 287/90, con l'aggiunta dell'inciso «anche» disposta dalla lett. b) del medesimo comma e articolo, la funzione dell'Authority potrebbe essere più incisiva con la possibilità di entrare nel merito di quanto deliberato dagli enti locali; non più un ruolo «passivo» di quest'ultima, ma tutt'altro, di regolatore e garante di una maggiore concorrenza dei servizi pubblici a svantaggio dei monopoli molto spesso antieconomici e svantaggiosi per gli utenti.

La previsione di tale decreto recepisce di fatto quanto rilevato da tempo dal Consiglio di stato che aveva, già con parere, sez. consultiva per gli atti normativi 24.5.2010 n. 2415, auspicato in merito la definizione di criteri puntuali e definiti.

Intanto, sono molte le perplessità che assillano gli enti in questo periodo: se la previsione di un prossimo decreto aiuterà a capire

quali elementi inserire nella delibera-quadro (tra i quali troviamo i criteri per la verifica della concorrenza e l'idoneità o meno della libera iniziativa economica privata, le modalità per la comparazione delle diverse gestioni), resta da capire cosa fare ora in una fase delicata caratterizzata da scadenze contrattuali e normative che può portare a cessazioni prima della scadenza del prossimo 31 marzo o del 30 giugno – rispettivamente – delle in-house laddove siano riferite a servizi con valore superiore a 900 mila € (senza frazionamenti artificiosi) ovvero non conformi alle prescrizioni della giurisprudenza europea e delle società miste laddove non vi sia stata contestuale gara per la scelta del socio e dell'attribuzione dei compiti operativi.

Medesime problematicità per i rinnovi e le aggiudicazioni a mezzo gara che dovranno essere effettuate prima dell'emanando decreto interministeriale.

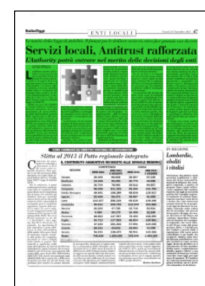
Se da un lato ci si augura che detto decreto possa essere emanato anche molto prima della scadenza del 31 gennaio, dall'altro ciò non può costituire un esimente per non adottare la delibera laddove necessaria nel frattempo.

La previsione del decreto da parte della legge di stabilità non sembra pregiudicare l'immediata operatività dell'art. 4 del dl 138/2011; solo la decisione di liberalizzare uno o più servizi pubblici locali potrebbe non richiedere l'adozione preventiva della delibera-quadro che, viceversa, serve a giustificare l'eventuale decisione dell'ente di riservarsi i diritti di esclu-

siva, quest'ultimi da attribuire mediante gara ovvero nella forma dell'in-house providing.

La scelta migliore per gli enti locali rimane quella di approcciarsi quanto prima alla definizione della delibera-quadro (a prescindere dalle imminenti e prossime scadenze) suscettibile anche di miglioramenti ed integrazioni sulla base del futuro decreto, con cui, secondo una visione unitaria tra ente e partecipate, procedere immediatamente alla verifica delle attuali condizioni economiche, finanziarie e qualitative dei diversi servizi, distinguendo quelli a rilevanza economica e quelli privi di tale rilevanza, rispetto ai servizi strumentali. Per i primi soprattutto sarà necessario valutare se liberalizzare o meno sulla base di apposite indagini di mercato con l'ausilio di esperti esterni, augurandosi che anche l'Autorità garante per il mercato e la concorrenza possa essere quanto prima di supporto agli enti nel fornire assistenza e elementi utili, quali anche dati per settore e attività.

I tempi sono ormai maturi per trasformare il settore dei servizi pubblici locali in volano per lo sviluppo economico territoriale. Agli amministratori locali uno sforzo per garantire competitività eliminando monopoli non più giustificabili anche in relazione alla attuale grave crisi economica.



L'Italia sarà la più virtuosa d'Europa

Calabrò abbatte le super-tariffe dei cellulari

■ ■ ■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ Non si può davvero dire che Corrado Calabrò non abbia preso il toro per le corna. Tariffe congelate fino a luglio, come chiedevano gli operatori del mobile, ma anticipo di ben due anni degli obiettivi finali, che saranno raggiunti addirittura prima di quanto chiesto dall'Europa. Per trovare la quadra ci sono volute diverse ore, ma alla fine il consiglio dell'authority per le tlc ha varato (6 favorevoli, 3 astenuti) la tanto attesa delibera sulla terminazione mobile (il pedaggio che le compagnie pagano per far transitare la chiamata sui cellulari di altri operatori). Questione che negli ultimi mesi aveva scatenato una vera e propria guerriglia tra le imprese del settore (tranne Telecom, che pescando sia nel fisso che nel mobile si è tirata fuori dal conflitto).

Per uscire dall'angolo in cui era finita sotto il fuoco incrociato di Europa, società e associazioni dei consumatori, l'Agcom ha deciso di accogliere le richieste di Wind e Vodafone sullo slittamento della prima sforbiciata da gennaio a luglio 2012. Da quella data, però, si procederà ventre a terra, come chiedevano la Ue, l'Antitrust e gli operatori del fisso Fastweb e Tiscali, con una tabella di marcia serrata che, con un taglio dell'80% in 18 mesi, porterà le tariffe al di sotto del centesimo (0,98 per tutti) dagli attuali 5,3 centesimi al minuto (6,3 per H3G). Obiettivo che doveva essere raggiunto nel 2015 in base alla precedente proposta e nel 2014 in base agli orientamenti di Bruxelles. Con il colpo di acceleratore imposto dal presidente dell'authority Calabrò l'Italia bal-

zerà di colpo dalla zona bassa della classifica a quella dei Paesi più virtuosi d'Europa in tema di tariffe (Francia e Inghilterra). La speranza, più volte espressa dalla Commissione Ue, è che il taglio robusto delle tariffe abbia effetti positivi sui consumatori. Non c'è alcun automatismo, ma in un regime di concorrenza la strada dovrebbe essere quella di una progressiva riduzione dei prezzi delle telefonate fisso-mobile, finora restati praticamente esclusi dal calo generalizzato delle altre tariffe con costi esorbitanti per gli utenti. Alcuni studi circolati nelle scorse settimane parlano di potenziali risparmi, con la tariffa a regime, dagli 800 milioni al miliardo. Se le agevolazioni per i consumatori sono future e possibili, certo e immediato è invece il salasso per gli operatori del mobile, che dopo aver sborsato circa 4 miliardi per l'asta delle frequenze 4G ora annunciano lo stop degli investimenti. Vodafone, in particolare, parla senza mezzi termini di decisione «grave e incomprensibile» che «penalizza e mette seriamente a rischio lo sviluppo del settore». Tra gli scontenti c'è, però, anche Fastweb, che avrebbe preferito un iter addirittura più veloce. La mossa di Calabrò, si legge in una nota, è addirittura «peggiorativa rispetto alla proposta precedente» ed è «opposta alle indicazioni della Ue», che chiedeva più velocità. Discorso a parte per H3G, che in qualità di ultimo entrato sul mercato, gode attualmente di tariffe più alte. Un'asimmetria criticata dalla Ue e annullata ieri di netto dall'Agcom. L'operatore si era schierato a favore del taglio delle tariffe, ma ora dovrà correre più degli altri.



La riforma riguarderà le nuove assunzioni, mentre non saranno toccate le regole per chi già lavora

Base di partenza la proposta del senatore del Pd, Pietro Ichino, sulla flexsecurity ispirata al modello danese

IL DOSSIER. Verso le misure del governo

Il lavoro

Arriva il contratto unico contro la precarietà e per i disoccupati il sussidio sarà un vero aiuto

L'obiettivo è far assumere tutti a tempo indeterminato. E, in caso di licenziamento, scatterebbero indennità per quattro anni. Verrà anche rafforzato il modello di contrattazione aziendale

ROBERTO MANIA

ROMA — Si lavora al contratto unico per le nuove assunzioni senza toccare le regole di chi è già assunto. Si lavora a un sussidio di disoccupazione valido per tutti coloro che perdono il lavoro. Si lavora a rafforzare un modello contrattuale con una baricentro sempre più spostato verso il livello aziendale anziché quello nazionale. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, non ha parlato ieri in Parlamento né di licenziamenti facili, né, dunque, di modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ha indicato le linee guida di una possibile riforma del mercato del lavoro per superare l'attuale dualismo tra chi ha le garanzie e chi (i giovani, in particolare) vive nella precarietà.

Base di partenza la proposta sulla flexsecurity, ispirata al modello danese, del senatore del Pd, Pietro Ichino. Ma senza strappi. «Con il consenso delle parti sociali — ha detto Monti — dovranno essere riformate le istituzioni del mercato del lavoro, per allontanarci da un mercato duale dove alcuni sono fin troppo tutelati mentre altri sono totalmente privi di tutele e assicurazioni in caso di disoccupazione». Plaudono le imprese, Confindustria in testa. Apprezza la Cisl di Raffaele Bonanni, si muove con cautela il leader della Cgil, Susanna Camusso. Esattamente come la maggioranza del Pd. Si schiera anche l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «Le comunicazioni di Monti si collocano in assoluta continuità con quanto il governo Berlusconi ha realizzato o avviato a realizzazione».

“Mercato del lavoro e flexsecurity” si intito-

la il capitolo del discorso di Monti dedicato all'occupazione. Le nuove regole riguarderanno solo i prossimi assunti. L'ha voluto spiegare anche Ichino che ieri ha avuto un breve incontro con il presidente del Consiglio e il ministro del Welfare, Elsa Fornero: «Le nuove regole riguarderanno le nuove assunzioni e non chi ha già un posto di lavoro stabile. Ci sarà più articolo 18 e non meno». L'idea è quella di un contratto unico “a stabilità crescente” (una proposta, assunta da alcuni parlamentari, è stata avanzata anche dagli economisti Tito Boeri e Pietro Garibaldi). Tutte le assunzioni avvengono con un contratto a tempo indeterminato ma nessuno è inamovibile. Nel caso di licenziamento individuale per motivi economici o tecnico organizzativi è prevista — nello schema Ichino — un'indennità per la ricollocazione pari al 90 per cento dell'ultima retribuzione per il primo anno e con un meccanismo a scalare del 10 per cento in ciascuno dei tre anni successivi al primo. Soluzione costosa, che infatti non convince del tutto nemmeno la Confindustria.

E costoso — tanto che Monti ha voluto precisare che bisognerà tenere conto «dei vincoli di bilancio» — è anche il progetto di un nuovo sistema di ammortizzatori sociali. Obiettivo: garantire un sussidio al reddito per chiunque perderà il lavoro. Ma il nodo in questo caso sarà rappresentato proprio dalla risorse. Fin dai tempi della “Commissione Onofri” del 1997 fu questo il fattore che bloccò ogni tentativo di riforma. L'ultimo governo Berlusconi negò addirittura la necessità di rivedere la cassa integrazione. Gli economisti del sito lavoce. info, Boeri e Garibaldi di un costo pari a 15,5 miliardi a regime per introdurre un sussidio unico garantito a tutti, indipendentemente dal tipo di contratto. Un sussidio che dovrebbe sostituire alla cassa integrazione straordinaria, all'indennità di mobilità e ai diversi sussidi di disoccupazione. Esclusa solo la cassa integrazione ordinaria che interviene nei casi di crisi congiunturale, dovuta all'andamento del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

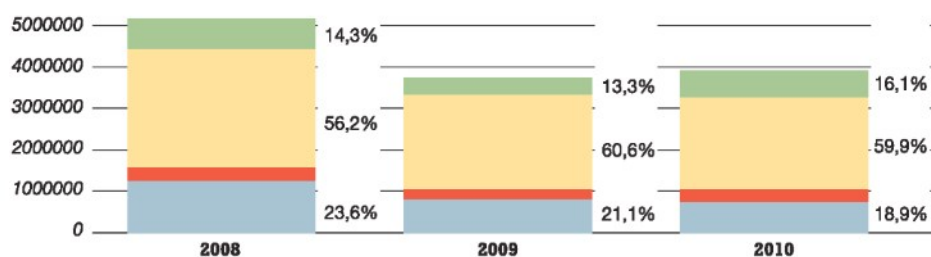


La fotografia della precarietà (Assunzioni per modalità contrattuale)

■ Lavoro in affitto ■ Tempo determinato ■ Apprendistato inserimento ■ Tempo indeterminato

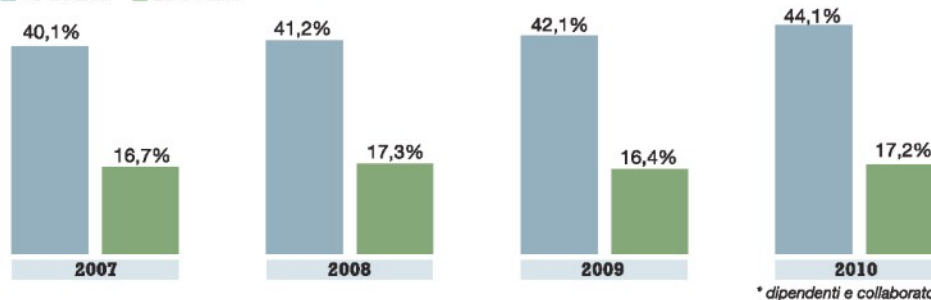
Numero assunzioni
6000000

Fonte: I mercati regionali del lavoro - Le dinamiche trimestrali; luglio 2011



Giovani senza futuro (Peso dell'occupazione temporanea* per giovani e "giovani adulti")

■ 15-24 anni ■ 25-34 anni



* dipendenti e collaboratori



Il ministro

Elsa Fornero, ordinario di economia politica e Torino ed esperta di previdenza, è il nuovo ministro del Welfare

Contributivo e stop ai privilegi

Quota 97 e sistema flessibile per le anzianità - Contributi da armonizzare

In arrivo il super Inps

In agenda un nuovo riordino degli enti previdenziali dopo le soppressioni di Ipost, Ipsema e Ispesl

IL PIANO DEL GOVERNO

Monti: il sistema non è equo. Il neo ministro Fornero: non interverremo con l'accetta. Sarà aperto un confronto con le parti sociali

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

■ «Ampie disparità di trattamento» e «aree ingiustificate di privilegio» da eliminare. È chiara la rotta indicata al Senato dal neo-premier Mario Monti per riformare il sistema previdenziale. Che è sicuramente sostenibile a regime, ma continua a presentare diverse anomalie. L'obiettivo è rendere il sistema più equo e in grado di fornire più garanzie alle giovani generazioni. Tre le operazioni possibili: adozione del metodo contributivo per tutti, nella forma pro rata; intervento sui trattamenti privilegiati, in primis quelli dei fondi speciali Inps; superamento dei pensionamenti di anzianità, con l'anticipo di quota 97 nel 2012 e il ricorso a un meccanismo flessibile di uscite da 63 a 67, o 70, anni ancorato a un dispositivo di incentivi e penalizzazioni.

Questi interventi si dovrebbero poi raccordare con l'armonizzazione delle aliquote

contributive delle varie categorie lavorative, che dovrebbe portare, a regime, a un abbassamento di quelle più alte, a cominciare dai giovani, e all'innalzamento del carico contributivo su autonomi e alcune categorie professionali.

Due le cosiddette opzioni di riserva: il blocco di un anno della finestra di uscita delle pensioni nel caso in cui dovesse essere necessario reperire rapidamente risorse; l'accelerazione del percorso per equiparare la soglia di vecchiaia delle donne a quella degli uomini. Il tutto, in ogni caso, anche attraverso il confronto con le parti sociali.

«Non interverremo con l'accetta», ha detto ieri il neo ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha riscosso consensi unanimi dalle parti sociali (Confindustria e tutti i sindacati) alle forze politiche: giudizi positivi sono stati espressi da Tiziano Treu e Pier Paolo Baretta (Pd) e anche dall'ex ministro Maurizio Sacconi (Pdl).

Oggi la Fornero incontrerà i dirigenti del ministero per fare un primo punto sull'agenda più stretta dei provvedimenti che dovranno essere affrontati a prescindere dalle eventuali, nuove riforme. Si spazia dai coefficienti di trasformazione,

per i quali è previsto l'aggiornamento da adottare con una procedura amministrativa entro il prossimo febbraio, ad altri temi rimasti fuori dagli ultimi interventi legislativi come quello della valorizzazione delle anzianità contributive maturate in diverse gestioni previdenziali (le cosiddette ricongiunzioni rese onerose per i lavoratori). Da affrontare, poi, il nodo, delicatissimo, della razionalizzazione degli enti previdenziali. Un passaggio previsto nell'ambito del piano di *spending review* cui ha fatto esplicito riferimento anche il presidente del Consiglio nel suo intervento di ieri. Come ha ricordato appena qualche giorno fa la Corte dei conti nella sua relazione sul bilancio Inps 2010, la strada da percorrere per arrivare all'obiettivo dei risparmi che era stato immaginato nel 2007 dal Governo Prodi è ancora lunga. Non solo sono rimasti in piedi enti previdenziali minori dopo la soppressione di Enam, Ipost, Ispesl e Ipsema, si devono ancora definire scelte strategiche sul piano industriale Inail (per esempio in materia di investimenti delle risorse proprie a partire da quelli previsti per l'Abruzzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giungla contributivaLe principali aliquote contributive. **In percentuale**

Lav. dipendenti	33,0
Deputati	8,6
Senatori	8,6
Artigiani	20-21,0
Commercianti	20,09-21,09
Avvocati	13,0*
Architetti	12,5*
Psicologi	10,0
Coop. agricole	32,3
Fondo dazio	32,65
Fondo Esattoriali	32,5
Coltivatori diretti	32,3
Dirigenti enti pubblici creditizi	32,71
Dirigenti partiti politici	32,71

(*) Più 3% eventuale

*Il dizionario del
programma Monti***PENSIONI**

L'obiettivo è completare un processo di riforma che ha già portato il sistema pensionistico a un buon livello di sostenibilità. Si punta al passaggio immediato al contributivo pro-rata per tutti e a uno schema di uscite flessibili per l'anzianità. Enfasi è stata posta anche sulla necessità di armonizzazione di prestazioni e superamento dei privilegi

**GRADO
DI EFFICACIA**


Una vera razionalizzazione, basata su un rigoroso principio di equità, delle tante prestazioni differenziate che ancora oggi esistono sarebbe un ottimo punto di attacco di una riforma conclusiva delle pensioni. L'accelerazione del passaggio al contributivo pro-rata e la reintroduzione della flessibilità in uscita, con un parziale blocco delle anzianità (versione «quote») godrebbe poi del consenso anche di larga parte del sindacato. L'impatto di questi interventi sul sistema previdenziale nel suo insieme sarebbe importante ma parziale. Si rafforzerebbe la sua sostenibilità finanziaria e, sicuramente, migliorerebbe la qualità della spesa. Resta aperto il nodo dell'adeguatezza delle prestazioni che percepiranno le future generazioni. Il sistema attuale rivaluta i contributi sulla base dell'andamento del Pil, un meccanismo che può rivelarsi penalizzante in caso di decenni di modesta crescita economica.

**GRADO
DI CONSENSO
POLITICO**


Fino a un paio di settimane fa nessuna forza politica ha mai detto apertamente di essere pronta a sostenere una nuova serie di adeguamenti del nostro sistema previdenziale. Lo stesso vale per i sindacati, contrari a nuovi interventi previdenziali dopo quelli varati negli ultimi tre anni e che hanno ulteriormente inasprito i requisiti di pensionamento. Ora il nuovo governo tecnico di Mario Monti, con la super-esperta Elsa Fornero al Lavoro, punta a misure di adeguamenti improntate sull'equità e il taglio dei tanti privilegi che ancora esistono. Si punta a un confronto con le parti sociali, naturalmente. Se in quella sede si raggiungesse un'intesa è molto probabile che il consenso politico (bipartisan) seguirebbe in automatico. Unica posizione contraria resterebbe quella della Lega, a livello parlamentare. Ma forse solo sull'eventuale stretta alle anzianità

**GRADO DI CONVERGENZA
COL MANIFESTO DEL SOLE**


Nel Manifesto lanciato quest'estate dal Sole 24 Ore sulle pensioni si proponeva l'innalzamento dell'età pensionabile a 70 anni entro il 2020. Un obiettivo molto forte rispetto a quello che prevede l'attuale sistema che, per effetto della «finestra unica» e dell'aggancio del momento del pensionamento effettivo alla speranza di vita, raggiunge quel traguardo verso il 2050. Le ipotesi di riforma che il nuovo Governo potrebbe mettere in campo ci avvicina ulteriormente all'obiettivo ma non lo centra del tutto

Allarme Senza investimenti lo scalo di Fiumicino rischia tra due anni la saturazione

Slitta il pareggio dei conti per Alitalia

L'ad Sabelli: obiettivo mancato per la crisi delle aziende del Paese

Cali

Brusca frenata

dei passeggeri

con picchi di -50%

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Alitalia cambia piano di volo. Almeno quello stilato per mettere a posto i conti dopo l'arrivo dei capitani coraggiosi chiamati dal governo Berlusconi a salvare la compagnia di bandiera. L'obiettivo del pareggio di bilancio operativo alla fine del 2011 non è più a portata di mano. La crisi infatti pesa, e mette a rischio quel break-even che veniva confermato fino a qualche mese fa. Adirlo è l'amministratore delegato della compagnia, Rocco Sabelli, che lancia anche l'allarme sulla situazione dell'aeroporto di Fiumicino dove, senza investimenti, si rischia la saturazione nel giro di un paio d'anni.

L'impatto della crisi dell'economia reale, cui si aggiun-

ge forse anche «una reazione un po' emotiva alle incertezze finanziarie», «rende più difficile cogliere il break even operativo a fine anno», ha detto Sabelli, che appena due mesi fa confermava di poter raggiungere l'obiettivo. Ma la crisi, ha aggiunto, pone soprattutto degli interrogativi per il 2012. La situazione, ha spiegato Sabelli, è che, dopo aver raggiunto una «buona posizione» nei primi nove mesi dell'anno, ora Alitalia si trova di fronte un quarto trimestre «veramente pesante». C'è stato un «buon flusso di passeggeri», ma da metà settembre «si è fermata l'industria italiana», e la «brusca frenata» delle prime 50 imprese ha provocato un calo nel traffico aereo in media del 10%, con punte «anche molto serie del -30% e -50%». Sabelli è anche tornato a lanciare l'allarme per l'aeroporto di Fiumicino, dove Adr ha bloccato gli investimenti in attesa dell'adeguamento tariffario: «Siamo preoccupatissimi, perché la sola alleanza Skyteam saturerà la capacità di Fiumicino in

due anni». L'augurio è che con il nuovo Governo si aprano prospettive per risolvere il nodo delle tariffe, ha aggiunto l'ad di Alitalia, particolarmente contento per la nomina di Passera a ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture. Sabelli ha invece rassicurato sul cambio al vertice di Air France-Klm, benché - ha ammesso - sia stato «un po' una sorpresa»: non ci sarà nessun cambiamento per i processi di integrazione industriale, ha detto. L'occasione per fare il punto sulla compagnia è stata la riunione del Governing Board dell'alleanza Skyteam a Roma. Intanto la Corte dei Conti ha chiesto ai giudici di Roma le carte dell'inchiesta sul dissesto della ex Alitalia. Coinvolti non solo i supermanager di allora Mengozzi, Cimoli e Spazzadeschi ma anche 7 funzionari che però nel meccanismo delle deleghe firmarono atti solo in quanto procuratori designati all'esecuzione formale di decisioni prese dai vertici. I loro ruoli erano solo tecnici e strettamente sottoposti a controllo gerarchico.

Alleanza
Confermata quella con Air France. Il cambio dell'ad Spinetta non mette a rischio i piani industriali

INFO



Rocco Sabelli

L'ad di Alitalia ha confermato che il quarto trimestre sarà «pesante»



Fmi e Fitch promuovono il governo «Ma l'Italia è forse già in recessione»



La richiesta

L'agenzia spinge perché sia messa in cantiere una nuova manovra

L'allarme

Roma resta «sorvegliata speciale»
Gli ispettori del Fondo in missione a novembre per il rapporto finale

David Carretta

BRUXELLES. Il Fondo Monetario Internazionale e una delle principali agenzie di rating mondiali guardano con fiducia al governo tecnico presieduto da Mario Monti. Il verdetto è secco: è uno «sviluppo positivo», ha detto ieri il vice-direttore del dipartimento relazioni esterne del Fmi, David Hawley: «La formazione di un governo con un chiaro programma porta a maggiore chiarezza politica». Secondo Fitch poi, l'esecutivo Monti è «una finestra di opportunità per portare una sorpresa positiva». Ma sia l'istituzione di Washington sia Fitch sottolineano la necessità di accelerare sulle riforme.

Il Fmi «intende intensificare la sorveglianza sull'Italia e sostenere le profonde riforme necessarie», ha spiegato Hawley. L'Italia non ha mai chiesto aiuti al Fmi, ha precisato il vice-direttore: la missione di «vigilanza rafforzata» arriverà a Roma a fine novembre e pubblicherà rapporti trimestrali, come chiesto dal vertice del G20 di inizio novembre. Per il Fmi, il governo Monti deve «anzitutto aumentare la competitività, liberalizzare le professioni e fare

di più nel campo delle pensioni e del mercato del lavoro».

Oltre a queste riforme, Fitch ha chiesto che si metta in cantiere una nuova manovra correttiva: «Le priorità politiche del nuovo governo dovranno focalizzarsi su misure fiscali addizionali che inizino ad abbassare il debito pubblico a partire dal 2012». Secondo l'agenzia, che a ottobre aveva tagliato il rating italiano da «AA-» a «A+», il governo Monti è «credibile» ed ha il «potenziale» per durare fino a fine legislatura. Il primo test è la necessità di assicurarsi «un largo sostegno parlamentare e popolare».

Il lavoro del neo premier appena incaricato, Mario Monti, è «reso molto più difficile» dal fatto che l'Italia - secondo Fitch - «dovrebbe essere già in recessione». «Altrettanto, se non più complicato», è il compito di convincere gli investitori: se perdesse l'accesso al mercato per finanziarsi, il rating italiano «potrebbe essere abbassato». Secondo Fitch, Monti dovrà inoltre mettere mano alla pubblica amministrazione, ridurre la spesa pubblica, liberalizzare l'economia e rendere il mercato del lavoro più flessibile. Ma la «sfida significativa» per il nuovo governo sarà «assicurarsi un ampio sostegno parlamentare e popolare nel portare avanti queste riforme, alla luce della crescente disoccupazione in Italia», lasciando capire che sarà determinante l'esito del doppio esame parlamentare che attende il governo.

Ma per portare una «sorpresa positiva» - avverte Fitch - il governo Monti ha bisogno del supporto «dell'azione politica europea, tra cui un intervento da parte della Banca centrale europea».

Su questo fronte, nonostante le pressioni della Francia e di altri partner europei, ieri la cancelliera Angela Merkel ha ribadito la sua contrarietà a ampliare il ruolo della Bce nel salvataggio dell'euro.

Secondo indiscrezioni, Europa e Fmi starebbero discutendo di un'idea per aggirare gli ostacoli legali e il veto tedesco: permettere alla Bce di salvare indirettamente i grandi paesi in difficoltà, fornendo prestiti al Fmi per finanziare linee di credito precauzionali o il Fondo europeo di stabilità finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCOFORTE

**E Draghi disse:
la Bce deve fare
di più per gli Stati**

→ SOLDINI ALLE PAGINE 14-15

La Bce a difesa degli Stati: Per Draghi il problema «non è se, ma quando»

Stabilire interventi automatici se i tassi dei titoli sovrani superano un certo limite: insomma, fare come la Federal Reserve. Per il Governatore è solo questione di tempo. E anche in Germania le storiche resistenze cominciano a sgretolarsi

Il capo dell'Eurotower

Ora che la questione non è più solo italiana ha meno remore

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

La pressione sale. I differenziali tra i titoli di tutti i Paesi che contano e quelli tedeschi parlano chiaro: lo spread non è un problema solo italiano. Forse lo è stato, ma ora certamente non più. Spagna, Francia, Belgio, Austria. Potrebbero seguire perfino i Paesi Bassi, e per la prima volta anche da quelle parti sentirebbero arrivare il momento del decouplage da Berlino. Si avvera quello che fino a qualche giorno fa veniva considerata una battutaccia paradossale: non ci sono troppi Paesi deboli, c'è un solo Paese troppo forte, la Germania.

La pressione sale: è come un pallone che continua a gonfiarsi e ha una sola valvola che si può aprire verso l'esterno per allentare la pressione. Quella valvola si chiama Banca centrale europea. Le convulsioni dei mercati hanno portato già l'Eurozona a questo: manovre se ne possono fare, i governi possono cambiare e la riacquistata credibilità dell'Italia con Monti e senza Berlusconi ha già prodotto qualche effetto vi-

sto che, finalmente, in fatto di spread con i tedeschi ci stiamo avvicinando alla Spagna. Ma i margini sono molto stretti.

La Bce, per quello che si sa, nei due o tre ultimi giorni si è mossa parecchio e ha comprato dosi massicce di titoli caldi. Lo ha fatto un po' di nascosto, però, sulla base di un mandato abbastanza informale che le era stato affidato senza una base di chiarezza giuridica qualche mese fa dall'informalissimo governo dell'Europa dell'euro del momento: un po' di Commissione Ue, un po' di Consiglio, qualche esercizio di metodo intergovernativo, molto (presunto o reale) asse franco-tedesco, o meglio Sarkozy-Merkel. Ma è chiaro che non si può andare avanti così.

Anche nel regno delle Grandi Certezze, cioè la Germania, dove si considera che la Banca degli europei è un po' più "nostra" che di tutti gli altri (e infatti dove sta? A Francoforte sul Meno), si comincia a capire che non si potrà restare in trincea in eterno. I muri si sgretolano. Poco per volta, un mattoncino qua e uno là, ma il movimento si percepisce. I "cinque saggi", gli istituti i cui pareri per il governo federale vengono letti come il Vangelo, discutono già al loro interno. Sui giornali circolano pareri "eretici", in televisione si invitano esperti francesi e belgi che non la pensano affatto *à l'allemande*. Certo, l'ufficialità resta tetragona. La Cancelliera che, dicono, non voleva proprio parlare, invece lo ha fatto, per dire che nessuno si

faccia idee strane: la Bce non è la soluzione dei problemi del debito. Quella Banca - fa capire senza dirlo - l'abbiamo voluta noi tedeschi così, perché in fondo all'anima della Germania c'è ancora la memoria dell'inflazione monstre che portò al potere i nazisti. Gli altri Paesi l'hanno accettata come la volevamo noi, l'hanno fatta funzionare come noi volevamo che funzionasse e ora non possono cambiare idea. Il cane da guardia dell'inflazione deve continuare ad abbaiare.

E però la signora Merkel non vive sulla luna. Né ci vive il suo potentissimo ministro delle Finanze Schäuble. Tutti e due sanno bene che i problemi accumulati dalla grande corsa tedesca stanno già modificando, di fatto, la geometria del potere di cui l'Eurotower è un vertice. A capo dell'istituzione tanto amata c'è un uomo di cui a Berlino si fidano (sennò non ci sarebbe, è ovvio), ma a Berlino sanno anche come Draghi la pensi. Per ora ha abbassato i tassi, e fin qui, nel momento in cui pure in Germania i numeri dicono che la crescita non è più



una legge di natura, niente da dire. Poi ha dato silenziosamente il via agli interventi massicci delle ultime ore sul mercato secondario, e passi: perfino a Berlino si rendono conto che una crescita dei differenziali a questo ritmo alla fine sfascerebbe tutto, non solo i Paesi "deboli" ma proprio tutto. Ma c'è dell'altro: la Cancelliera sa che ormai anche Draghi, ora che il problema non è più solo o prevalentemente italiano e quindi lui non ha né remore né timidezze, può dire quello che pensa: «Il problema non è più "se", ma "quando" la Bce dovrà intervenire illimitatamente in difesa degli Stati».

Intervenire «illimitatamente» non significa soltanto acquistare in massa titoli sul mercato. Anzi, su questo qualche freno dovrà pure arrivare. Significa due cose, molto più impegnative: ordinare alle banche centrali nazionali di stampare più moneta e stabilire interventi automatici se e quando i tassi dei titoli sovrani superano un certo limite. Fare come la Federal Reserve, fare come le banche centrali dei Paesi fuori dell'euro. Fare come una vera Banca centrale europea. E fare presto.❖

I MERCATI IN TENSIONE

Fitch: Italia in recessione
Spread, record per Parigi

PRIMOPIANO A PAGINA 12

Spagna e Francia sotto attacco
Fitch: Italia già in recessione*Spunta l'ipotesi di prestiti Bce al Fmi
da usare per salvare gli Stati in crisi*

sui mercati

Pessima asta di titoli di Madrid, spread francese oltre i 200 punti
La bufera del debito ha ormai coinvolto tutte le maggiori economie della zona euro, Germania esclusa
Cresce la pressione su Berlino perché acconsenta a dare alla Bce il ruolo di garante dei passivi degli Stati
Ma la Merkel si oppone

RISCHIO
CONTAGIO

DA MILANO PIETRO SACCÒ

Il terribile *spread* ha ormai incrinato irrimediabilmente l'asse franco-tedesco. Il cancelliere Angela Merkel e le *president* Nicolas Sarkozy non riescono più a trovarsi dalla stessa parte (se mai ci sono stati davvero) nella strategia di gestione della crisi del debito. Semplicemente perché, ogni giorno che passa, lo stato di salute del debito di Parigi assomiglia di più a quelli di Madrid e Roma che a quello di Berlino. Due segnali: il governo francese ha messo all'asta 6,98 miliardi di euro di titoli a 2 e 5 anni e i rendimenti sono saliti in entrambi i casi dello 0,5%. Soprattutto ieri, per la prima volta, lo *spread* tra gli Oat

francesi e i Bund tedeschi ha superato la soglia psicologica dei 200 punti. Il fatto che poi, in chiusura, quella distanza si sia ridotta a 174 punti è positivo ma ormai poco indicativo. La storia recente della crisi del debito ci ha insegnato infatti che nessun governo europeo è riuscito a riguadagnare la fiducia dei suoi possibili creditori una volta che l'ha persa. Lo può raccontare bene la Spagna, che – nonostante tutti i complimenti internazionali per la scelta del premier uscente José Zapatero di chiamare i cittadini al voto e non ricandidarsi – ieri ha messo all'asta 4 miliardi di Bonos a 10 anni e l'operazione è andata «da schifo», come hanno ammesso gli operatori interpellati dall'agenzia *Reuters*. Madrid infatti non è riuscita a collocare tutti i titoli, si è fermata a 3,5 miliardi e ha dovuto pagare un tasso del 6,97%, un punto percentuale e mezzo in più rispetto al 5,4% offerto a ottobre. Lo *spread* tra i Bonos spagnoli e i Bund tedeschi ha sfiorato i 500 punti per poi chiudere a 460. I giornalisti spagnoli hanno chiesto al loro ministro dell'Economia, Maria Salgado, se Madrid rischia di avere bisogno di un salvataggio. Salgado, in quello che sarà uno dei suoi ultimi interventi da ministro, ha risposto che «no, assolutamente», il salvataggio non serve. Quindi ha spiegato: «Oggi è la Spagna, ieri era l'Italia, l'altro ieri poteva essere il Belgio, domani uno qualsiasi degli altri paesi, anche di quelli considerati centrali come la Francia o l'Austria. Siamo oggetto di attacchi sistematici al nostro debito sovrano, a quello di altri stati, di almeno 12 dei 17». In questo attacco continuo l'Italia (che secondo Fitch è già in recessione, vedi box) resta un protagonista di primo piano. Il nostro *spread* ieri è arrivato a toccare un massimo di 550 punti base e poi ha chiuso a 495 punti, in miglioramento rispetto ai 530 punti di mercoledì e con rendimenti sotto il



7%, al 6,83%. Tutto questo nonostante la Banca centrale europea sta proseguendo con i suoi acquisti di titoli italiani e spagnoli per tranquillizzare i mercati. Le Borse sono andate male: -1,8% Parigi, -1,6% Londra, -1,4% Milano e -1,8% Francoforte. Con la Francia dentro alla bufera che ha sconvolto Italia e Spagna e mandato al tappeto, nell'ordine, Grecia, Irlanda e Portogallo, la Germania resta l'unica grande economia europea che può ottenere denaro sul mercato a tassi convenienti, sotto il 2%. Da questa posizione di forza, Berlino sta cercando in tutti i modi di non cedere ai compagni europei, che le chiedono con sempre più insistenza di trovare un modo per consentire alla Bce di diventare il garante del debito dei membri della zona euro. Anche ieri il cancelliere Merkel ha ripetuto che occorrono «soluzioni politiche» (e quindi non "monetarie") contro la crisi, e ha aggiunto: «I politici che ritengono la Bce in grado di risolvere i problemi dell'eurozona si sbagliano, anche se la Bce assumesse il ruolo di creditore d'emergenza non risolverebbe subito la crisi dell'euro». Però le difficoltà della Francia hanno costretto anche i tedeschi a cercare soluzioni nuove. E così ieri è emersa l'ipotesi di consentire alla Bce di prestare soldi al Fondo monetario internazionale, che a sua volta li potrebbe usare per garantire il debito degli Stati della zona euro, anche quelli più grandi. «Potrebbe essere un modo per superare le restrizioni legali sulla Bce» ha spiegato un funzionario coinvolto in questo dossier.

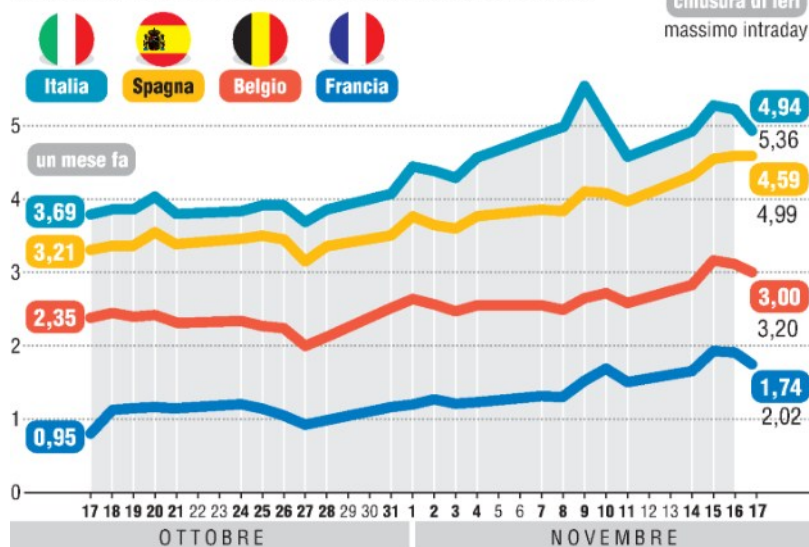
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli spread a rischio

Cifre in punti percentuali

Differenziale di rendimento dei titoli di Stato decennali col Bund tedesco

chiusura di ieri
massimo intraday



Fonte: Bloomberg

ANSA-CENTIMETR

Il focus

Euro, le tre ricette
per non farlo saltare

L'analisi

2012, l'euro rischia il botto

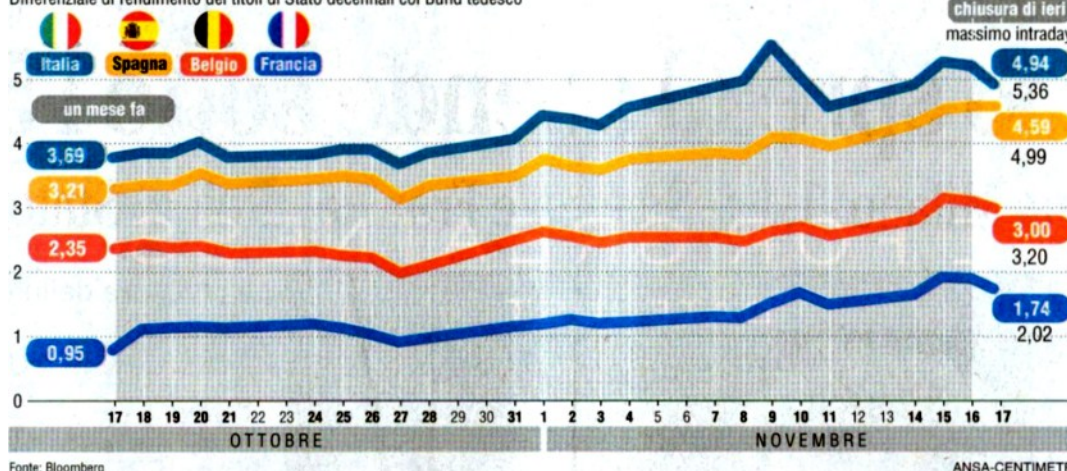
Le tre ricette per salvarlo

La Bce deve battere più moneta come gli Usa. Merkel e Sarkò frenano

Gli spread a rischio

Cifre in punti percentuali

Differenziale di rendimento dei titoli di Stato decennali col Bund tedesco



I mercati

Stanno scommettendo sul fallimento della moneta unica perché non vedono alcun rimedio

I debiti

Sommando pubblici e privati l'Italia sta meglio di Francia e Spagna e Inghilterra

Oscar Giannino

È venuto il momento di allargare il punto di osservazione sulla crisi in corso, ora che il governo Monti con la fiducia parlamentare entra nella pienezza delle sue funzioni, salutato e sostenuto dal consenso esplicito dei vertici europei, di Germania e Francia tanto per sottolineare ancora una volta l'attenzione tutta particolare riservata al potenziale di instabilità sistemico del debito pubblico e della bassa crescita del nostro Paese. Diciamolo chiaramente. Nel 2012 è l'euro a rischiare di saltare. Questo ci dice la tumultuosa vendita da Oltreoceano che ogni giorno si sta realizzando sotto i nostri occhi nel confronti di tutti gli asset europei, a partire dal debito pubblico di tutti i componenti dell'euroarea ad eccezione della Germania, ed estendendosi ai titoli

bancari. I segnali sono assai preoccupanti. I differenziali sul Bund che s'inerpicano verso l'alto non sono solo quelli greci, e portoghesi e spagnoli. La Francia stava a 40 punti base sul Bund decennale a fine 2010. Oggi supera i 200 e da due settimane peggiora ogni giorno, ha di fatto già perso nel mercato la tripla A di cui andava così fiera. Il Belgio è passato da 103 punti a 318. L'Austria, pur considerata integrata alla Germania euroleader, è salita da 54 a 190.

Perché i mercati scommettono che nel 2012 l'euro salta, se non si assumono decisioni efficaci e adeguate al rischio a cui l'euro esposto? Per comprenderlo, è necessario compiere un passo indietro. Diciamo che al mondo esistono due tipi di aree monetarie concepite come ottimali. Una è quella del dollaro. L'altra quella dell'euro. Sono due modelli agli antipodi.



Il modello americano si è evoluto da 1913 in avanti secondo una concezione per la quale a una valuta comune corrisponde l'unificazione reale dei mercati sotto-stanti, dei beni, dei servizi, del lavoro come della relativa regolazione. Lo scopo è quello di consentire che un unico tasso di interesse abbia sì effetti asimmetrici nelle diverse aree dell'Unione. Ma l'unificazione dei mercati e della regolazione consente che l'equilibrio a unico tasso d'interesse tra costi diversi, salari e disoccupazione avvenga per autoregolazione attraverso vasi comunicanti. Ti puoi spostare da uno Stato con più disoccupazione a uno che tira di più, con prezzi diversi, ma senza mettere a rischio risparmio e patrimonio. In questo modello, quando si aprono grandi crisi, la via prescelta è quella di attenuarne i morsi monetizzando il debito facendo stampare dollari alla FED. Dal 2008, la banca centrale americana lo ha fatto per oltre 20 trilioni di dollari per il solo sistema banco-finanziario. Se si somma il debito pubblico, delle famiglie, delle imprese e delle banche, nel giugno 2011 la quota era pari al 289% del Pil americano. Il Regno Unito è a 497%. Il Giappone a 492%. La Spagna a 388%. La Francia a 341%. L'Italia al 303%. Certo, è un sistema che produce bolle nel prezzo degli asset, come quella di Internet prima, dell'immobiliare poi. E produce inflazione. Ma l'America, finché il dollaro è la moneta in cui sono denominati i mercati di tutte le commodities mondiali, l'inflazione monetaria l'esporta verso il resto del mondo. Meglio le bolle ogni tanto di una più alta disoccupazione stabile.

Poi c'è il secondo modello, quello dell'euroarea. Il modello BCE nasce dall'esperienza tragica fatta dalla Germania ai tempi di Weimar. L'eccesso di torchio monetario e di inflazione, dopo la prima guerra mondiale, portò comunque a disoccupazione di massa e perdita reale e verticale di risparmio. L'effetto fu il nazismo e i totalitarismi neri e rossi. Per questo la Germania per decenni, prima della moneta comune, ha affinato il modello su cui l'euro è poi nato. A differenza degli Usa, nessuna unificazione reale dei mercati sottostanti, del lavoro, dei beni e dei servizi come della regolazione: tranne che nel comparto finanziario. In più, il debito pubblico resta garantito da ciascun Paese membro. Senza un debito comune europeo è come se esso sia denominato in una valuta straniera, rispetto all'euro. Infine, la BCE non può e non deve monetizzare debiti di alcun tipo, deve solo tenere bassa l'inflazione, deve astenersi dal sostenere il ciclo. Il conto amaro si abbatte su milioni di portoghesi e spagnoli, italiani e - tra pochissimo - francesi. Perché il

mercato scommette che l'euro salta? Perché, al momento, non ci sono segni che tedeschi e francesi - entrambi sotto elezioni nel 2012 e nel 2013 - siano pronti ad assumere alcuna delle tre decisioni.

La prima decisione è quella di cambiare con procedura d'urgenza Trattato e Statuto della Bce, mutandone la natura e inducendola a monetizzare il debito. I tedeschi non si fidano e dal loro punto di vista hanno ragione, con mercati separati è un premio a chi ha accumulato più squilibri traendo il massimo vantaggio dall'euro.

La seconda è una via intermedia. Senza monetizzazione integrale da parte della Bce, si potrebbe comunque formare un fondo comune in cui i diversi Paesi membri facessero confluire una quota di debito pubblico eccedente una certa soglia: diciamo il 70% - chiamandone a garanzia in parte la Bce, e in parte le stesse riserve accumulate dalla Germania grazie al fatto che tutti comprano solo i suoi Bund vendendo il resto dell'eurocarta. E' una proposta simile a quella avanzata qui in Italia da Paolo Savona.

La terza proposta, fuori dai denti, è quella ancora più traumatica, di intavolare un confronto riservato su come uscirne, dall'euro. Le ipotesi sono due. Se ad uscirne sono i Paesi eurodeboli, si troverebbero con gli attivi e passività esteri di banche e imprese che restano in euro e dollari, con quelli domestici invece in lire o franchi svalutati tra il 20 e il 40%. L'effetto sarebbe di fallimenti e disoccupazione di massa. Se invece fossero gli euroforti - Germania, Olanda e Nordeuropa - allora l'effetto sarebbe opposto, l'avvaloramento degli attivi e passivi domestici reggerebbe l'effetto del maggior valore che il marco o il N-Euro, l'euro del nord, acquisterebbe sul dollaro rispetto all'euro attuale, penalizzandone le esportazioni sì, ma non tanto da annullare il vantaggio di competitività tedesco di questi anni.

I mercati però non vedono i segni, nelle classi politiche tedesche, francesi ed europee, né della consapevolezza del rischio terribile a cui siamo esposti. La Merkel non passa giorno che non dica no a ciascuna di queste diverse ipotesi. La Germania del resto ha un suo piano B. Gli altri governi tacciono. Per questo i mercati scommettono che l'euro salterà. E per questo l'Italia deve al più presto recuperare l'autorevolezza per tornare a sedersi al tavolo europeo, come ha detto ieri Mario Monti. Finché siamo in tempo, evitiamolo. Perché di tempo ne è rimasto veramente poco.'

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Formazione: maximulta di 30 milioni dalla Corte Ue

È la sentenza di tutti i record, quella pronunciata contro l'Italia dalla Corte di giustizia Ue per non aver recuperato - come i giudici avevano già imposto a Roma sette anni fa - gli sgravi fiscali illegali accordati ai datori di lavoro per i contratti di formazione lavoro. È infatti la prima volta che i giudici europei impongono all'Italia di pagare alla Commissione Ue una multa di 30 milioni di euro, in modo da coprire il persistere dell'infrazione, dal primo aprile 2004, quando è stata pronunciata la prima sentenza, a ieri, giorno della pronuncia della nuova.

È la prima volta inoltre, che la Corte di giustizia impone ad uno Stato una multa forfettaria di quell'ammontare, anche se va detto che la somma è di molto inferiore a quella che aveva proposto la Commissione europea. Non solo. È la prima volta che i giudici europei introducono un nuovo concetto di penalità sul periodo che le autorità italiane impiegheranno per recuperare presso i datori di lavoro gli sgravi fiscali illegali.

Il contratto di formazione lavoro (Cfl), regolato dall'Italia con leggi che vanno da 1984 al 1994, comportava un periodo di formazione per giovani tra i 16 e i 32 anni. Le assunzioni con Cfl usufruivano - a determinate condizioni - di riduzioni (dal 25% al 40%) degli oneri sociali, fino all'esenzione totale per le imprese artigiane e per quelle situate in zone con un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale.



Condanna

L'Italia inadempiente per non aver recuperato gli sgravi fiscali sui contratti



Corte di Giustizia. Le conclusioni dell'avvocato generale sulla chiusura delle cause dopo due sentenze favorevoli al contribuente

Vecchie liti Iva, sanatoria legittima

Nessuna censura quando la misura riguarda la sola fase giurisdizionale

Paolo Centore

■ Via libera comunitario alla transazione delle liti Iva, secondo le conclusioni rese ieri dall'avvocato generale presso la Corte di giustizia nella causa C-500/10. La vicenda sottoposta al giudice comunitario dalla Commissione tributaria centrale (sezione di Bologna) riguarda la compatibilità con il diritto comunitario delle disposizioni del Dl 40/2010, convertito dalla legge 73/2010, nella parte in cui (articolo 3, comma 2bis) preclude al giudice tributario di pronunciarsi sull'esistenza della pretesa tributaria, e così sostanzialmente ne dispone la totale rinuncia, quando essa sia stata ritenuta insussistente in due gradi di giudizio.

Sul punto la Corte di giustizia si è già pronunciata (sentenza 17 luglio 2008, causa C-132/06) ritenendo la sanatoria prevista dalla legge 289/2002 (il condono tombale) contraria ai principi comunitari, in quanto aprioristica rinuncia da parte dello Stato membro all'applicazione dell'Iva dovuta. Sulla scia di questa pronuncia, è intervenuta la Cassazione (sentenza 13 ottobre 2009, n. 21719), ampliando la valenza della censura dei giudici comunitari, limitata al "condono tombale", a ogni altra forma di definizione agevolata dell'Iva.

La Commissione europea, all'udienza del 22 settembre 2011, ha strenuamente sostenuto il dubbio di compatibilità avanzato dai giudici nazionali, convinta che la disposizione del Dl 40/2010 costituisca una sorta di "decapitazione" dei processi tributari, oltretutto gratuita, se il processo è in terzo grado (articolo 3, comma 2bis, lettera a), ovvero con un pagamento irrisorio (5%), se innanzi alla Cassazione

(articolo 3, comma 2bis, lettera b). Decapitazione che appare del tutto illegittima considerando che, secondo la Commissione, «tutti i condoni nel settore dell'Iva «pregiudicano per definizione il corretto funzionamento del sistema comune dell'Iva e violano di conseguenza il principio della neutralità fiscale».

Da qui la richiesta della Commissione europea di estendere le indicazioni della sentenza C-132/06 a ogni forma di condono, ivi compresa la transazione per le liti «di annata», trattate, appunto dall'articolo 3 del Dl 40/2010.

Diversa è l'opinione dell'Avvocato generale sul punto. Nelle conclusioni si osserva che, a differenza della legge sul condono (legge 289/2002), le disposizioni oggetto di verifica in punto di compatibilità non rappresentano una rinuncia aprioristica e immotivata alla pretesa fiscale. Più in dettaglio, l'Avvocato generale osserva che la norma controversa «si applica alla fase giurisdizionale e non alla fase amministrativa per la quale sono competenti le autorità fiscali» e che «non favorisce in particolare i soggetti colpevoli di frode fiscale. In effetti, appare improbabile (si auspica, particolarmente improbabile) che le pretese di tali soggetti in un contenzioso con l'amministrazione finanziaria siano accolte due volte dinanzi ai tribunali, non solo in primo grado, ma in appello».

I motivi sostanziali posti alla base della valutazione favorevole offerta dalle Conclusioni sono dunque due: l'incidenza della norma nella fase procedimentale e la non interferenza, almeno in linea di principio, con l'obiettivo della lotta alla frode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso



01 | LA QUESTIONE

L'articolo 3, comma 2bis del Dl 40/2010, convertito dalla legge 73/2010, dispone la chiusura delle liti più vecchie di dieci anni in cui il contribuente abbia già vinto nei due gradi di giudizio precedente. Se il giudizio era pendente presso la Commissione centrale è prevista l'estinzione della lite senza penale. Nel caso di un giudizio pendente in Cassazione il pagamento della penalità del 5% si applicava sull'importo delle imposte

contestate al netto di sanzioni e interessi

02 | LA POLEMICA

La sanatoria era stata oggetto di un'aspra polemica politica perché ne avrebbe fruito anche la Mondadori. In questo modo si sarebbe concesso uno sconto alla casa editrice facente capo alla famiglia dell'allora premier, Silvio Berlusconi, per un giudizio pendente davanti alla Cassazione, che sarebbe costato somme rilevanti in caso di sconfitta



“Con questo ritmo di crescita addio al welfare”

L'Ue: impossibile mantenere assistenza e pensioni



IL RAPPORTO
«A rischio lo stato sociale studiato negli anni d'oro dello sviluppo a due cifre»

Retroscena

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Si sta incrinando il Welfare State, siamo minacciati da un'economia a pezzi che rischia di cambiarci la vita. La Commissione Ue rivela che, «se resteranno gli odierni ritmi di crescita, non sarà più possibile conservare l'attuale livello di protezione sociale». Senza uno sviluppo che rompa il circolo vizioso di finanza bucata e stagnazione, il destino dell'Europa è fare un passo indietro e sfiorciare il «Sozialstaat» «fondato negli anni d'oro dell'espansione continentale», dunque perdere su sanità, assistenza e previdenza. La creazione di ricchezza, avverte Bruxelles, «è indispensabile per sostenere il modello sociale europeo».

Ma la crescita ora non c'è, e nell'Eurozona la situazione «è aggravata dalla crisi dei debiti sovrani e dalle fragilità del settore bancario». Siamo insomma finiti in un «pericoloso» circolo vizioso, si prepara a dire la Commissione col rapporto macroeconomico annuale (Growth Survey) che varerà mercoledì. Davvero difficile uscirne. Dopo quattro anni di sconvolgimenti, recita la bozza del documento, «c'è poco spazio per gli stimoli allo sviluppo» e la politica fiscale «è limitata dall'alto costo dell'accesso ai mercati». Eppure si deve trovare il modo. La miscela fra turbolenze borsistiche e congiuntura fiacca ha sfiancato il motore europeo. Nel 2012 il pil di Eurolandia aumenterà di

appena mezzo punto, l'Italia sarà poco sopra lo zero e le locomotive tedesca e francese sotto l'uno. Se va bene. I mercati si sono scatenati contro i paesi indebitati dove «la necessaria azione di consolidamento ha frenato la crescita». Certo, nota Bruxelles, «una risoluta azione sui conti pubblici dovrebbe rinfocolare la fiducia», eppure il ciclo «non si riprenderà rapidamente». Serve subito un «circuit breaker», assicura. Serve il ritorno della crescita.

I paletti non mancano. Dal 2007 al 2013 si prevede un aumento medio del rapporto debito/pil di 25 punti percentuali. E' l'effetto della crisi e anche del graduale aumento dell'età della popolazione, che chiede più sostegni e più servizi sociali. Pertanto «non esiste al momento alcuna opzione fattibile se non realizzare un'ampia e credibile strategia fiscale di uscita», cosa su cui - per la verità - l'Eurozona si è impegnata da tempo. Non solo. La Commissione spinge per una revisione dei sistemi impositivi, per «spostare la tassazione verso prelievi che danneggino meno la crescita» (puntare a consumi e immobili). Senza dimenticare la contribuzione ambientale.

Bruxelles è attenta al fattore lavoro e qui suggerisce di «considerare una riprofilatura delle aliquote». Propone quindi di allargare la base dei prelievi, «limitando le esenzioni e l'Iva ridotta», imposta che nella ricetta europea ha un ruolo importante. Come la lotta all'evasione fiscale, ovviamente, e la regina delle voci di spesa, quella previdenziale.

«Essenziale allungare l'età della pensione in linea con le aspettative di vita»,

scrive l'analisi, «assicurando al contempo gli strumenti per un'efficace integrazione dei lavoratori meno giovani», con incentivi paralleli per allungare la carriera lavorativa. Si delinea una tattica da bilancino, lo impone

la fragilità del contesto. Eppure, afferma il Growth Report, una serie di «credibili» impegni di risanamento e una manovra sulla crescita potrebbero avere effetti rapidi. Il rafforzamento delle banche viene subito dopo, nel nome della liquidità che non si trova. E' una mossa chiave come le riforme strutturali per il potenziale di crescita, la competitività del sistema e il taglio dei prezzi. I salari sono compresi: devono riflettere la produttività. Ieri il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha detto che «la posta è alta e si chiama interesse collettivo». La Commissione timola le capitali a ragionare insieme. In fretta. Per non giocare il passato (il Welfare) e il futuro (la ripresa) in una sola terribile mano.

